

## 7 Dal luglio 1939 agli inizi della Seconda guerra mondiale e fino al maggio 1940

**Sommario** 7.1 A proposito di due ‘incidenti’ giapponesi. – 7.2 Agosto 1939. – 7.3 La guerra in Europa. – 7.4 Sul cosiddetto ‘Blocco dei neutri’, fugace prospettiva della diplomazia fascista. – 7.5 Ottobre 1939. – 7.6 Gennaio-maggio 1940. – 7.7 L’incidente della Asama Maru.

Il 4 luglio, Ciano, quasi casualmente, annotò sul suo diario: *Ho visto [...] l’Ambasciatore del Giappone, che afferma essere ormai il suo Governo entrato nell’ordine di idee di firmare il Patto con qualche riserva più pro forma che altro* (Ciano 1937-43, 318, 4 luglio 1939); il conte Ciano non seguiva troppo volentieri questa pratica, e mostra di non avere idea dei problemi di equilibrio politico che stavano dietro alla apparente riluttanza nipponica, ma creavano in Giappone le premesse di una crisi assai grave. Le ‘riserve’ giapponesi, non erano quindi proprio *riservucce*...

Quello stesso giorno, l’ambasciatore Auriti gli scrisse, documentando la situazione di stallo: *Colonnello Arisoe [l’ex addetto militare giapponese a Roma, Arisue Seizō] mi ha detto si sta molto adoperando per cercare di vincere difficoltà che sono frapposte alle richieste tedesche. È stato ricevuto da vari Principi Imperiali e ha conferito a lungo con Ministri Esteri e Marina cioè con quelli che sono due principali oppositori oltre piccolo ma tenace gruppo di gente di Corte. I due Ministri pur non avendo mosso obiezioni positive non hanno mostrato cedere. Tuttavia egli spera molto si giunga trovare qui formula che possa essere accettata dalla Germania. Che se poi ci fossero residue resistenze tedesche da vincere egli proporrebbe chiedere buoni uffici Duce. Io gli ho fatto*

presente come in ogni caso e quali fossero per essere intenzioni Capo del Governo occorrerebbe trovasse qui prima una formula chiara e precisa sulla quale cinque Ministri fossero pienamente d'accordo. Da quanto mi ha detto infatti mio collega Germania seconda formula Giappone presentata qualche giorno fa a Berlino da quell'Ambasciatore del Giappone mentre corrispondeva esattamente al pensiero di questo Ministro Guerra divergeva alquanto da quello del Ministro della Marina (DDI 1935/39-XII, 447, pp. 342-3, 4 luglio 1939, Auriti a Ciano).

Ribbentrop traccheggiava, non voleva incontrare gli italiani prima che agosto fosse trascorso. Attolico scrisse allora, da Berlino, una lettera personale al capo di Gabinetto di Ciano, Filippo Anfuso, in data 11 luglio, lettera lunga, circostanziata e di tono aspro, il cui succo era il seguente. La proposta di un incontro in settembre, diceva l'Ambasciatore, dimostrava che, malgrado le sue infinite segnalazioni, a Roma non ci si rendeva ancora conto dell'estrema gravità della situazione. La guerra era alle porte. I tedeschi non avevano nessuna intenzione di attendere il permesso dell'Italia per attaccare la Polonia. I preparativi erano ormai ultimati. Si stavano orchestrando le ultime battute del concerto propagandistico, con le solite lamentazioni sui maltrattamenti subiti dalle minoranze tedesche, sugli incidenti di frontiera e via di seguito. Molti indizi facevano ritenere che la fine di agosto fosse la data fissata per il colpo. Quindi, se si voleva agire, bisognava farlo subito, non fra un mese e mezzo o due. L'arrivo di questa lettera mise Anfuso in grande imbarazzo. Non aveva il coraggio di lasciarla giacente fino al ritorno del Ministro e non voleva mostrarla a Mussolini prima che il Ministro l'avesse vista. Dopo aver riflettuto a lungo pensò di mandarla a Ciano per aereo e di chiedergli in pari tempo l'autorizzazione di sottoporla a Mussolini. Preparò quindi un plico speciale, che affidò ad un giovane segretario. Questi era appena partito, quando Anfuso rifletté che l'aeroplano faceva scalo a Marsiglia e temette che durante la sosta in quella città potesse accadere qualche incidente a causa del quale il prezioso documento cadesse in mano ai francesi. Allora ordinò telefonicamente al Console Generale di Marsiglia di andare a ricevere all'aeroporto il corriere e di bruciare il plico senza aprirlo. Al tempo stesso riassunse la lettera in un telegramma a Ciano, avvertendolo altresì che l'avrebbe sottoposta a Mussolini (Donosti 1945, 198; si parla della lettera pubblicata ora in DDI 1935/39-XII, 535, pp. 399-402, 11 luglio 1939, riservata personale, Attolico ad Anfuso).

Si annunciava l'arrivo di un'altra missione militare giapponese a Berlino, per prender parte a una cerimonia a Norimberga (DDI 1935/39-XII, 565, pp. 427-8, 14 luglio 1939, Auriti a Ciano),<sup>1</sup> si tene-

<sup>1</sup> Missione che per invito Governo tedesco si reca celebrazione nazista Norimberga poi in Italia sarà composta da generale armata Conte Terauchi [Terauchi Hisaichi] già Ministro Guerra [1936-37] e poi comandante supremo truppe Cina settentrionale

vano trattative e siglavano accordi tra Giappone e Inghilterra - tra l'ambasciatore britannico in Giappone, Robert Craigie, ed il ministro degli Esteri Arita -, creando un vero e proprio cortocircuito diplomatico.<sup>2</sup>

Intanto, all'ambasciata giapponese a Berlino si cominciò a dubitare della sincerità tedesca: *schickte Oshima am 19. Juli seinen Botschaftsrat zu Unterstaatssekretär Woermann* (il 19 luglio Oshima ha inviato il suo consigliere (Usami) al sottosegretario Woermann, come leggiamo in Sommer 1962, 278-9). *Usami verbreitete sich bei dieser Gelegenheit zunächst über den mongolisch-mandschurischen Grenzstreit, rückte dann aber mit seinem Hauptanliegen heraus: Wie es denn um das Verhältnis des Reiches zur Sowjetunion bestellt sei?* (In questa circostanza, Usami discusse prima sulla disputa sul confine mongolo-manciuriano, e poi ha tirato fuori la sua preoccupazione principale, quali fossero cioè i rapporti tra il Reich e l'Unione Sovietica). *Zweimal brachte er diese Frage vor, wobei er sich unter anderem auf einen Bericht des News Chronicle über deutsch-sowjetische Nichtangriffspaktverhandlungen bezog.* (Sollevò due volte la questione, riferendosi, tra l'altro, a un reportage di *News Chronicle* sui nego-

---

*e membro del Consiglio privato nonché S.E. Ammiraglio armata Barone Osumi [Ōsumi Mineo] due volte Ministro della Marina [1931-32; 1933-36]. Essi saranno accompagnati da alcuni ufficiali di terra e di mare e partiranno 18 corrente giungendo Napoli 26 agosto donde proseguiranno direttamente per la Germania. A loro seguiranno sig. Fujihara presidente sindacato industriali e sig. Takashi presidente associazioni marittime rappresentanti dei rispettivi interessi sindacali e finanz[i]ari.* Tuttavia, davanti a una serie di problemi protocollari, fece notare l'ambasciatore, *Governo giapponese ha replicato e sta per replicare insistendo e facendo notare mancanza relazione fra visita [missione] e Patto* (DDI 1935/39-XII, 566, p. 428, 14 luglio 1939, Auriti a Ciano; cf. 609, p. 457, 19 luglio 1939; la missione visitò l'Italia in forma privata nel settembre 1939, cf. DDI 1939/43-I, 247, p. 151, 16 settembre 1939, Ciano ad Auriti; 342, p. 208, 20 settembre 1939, Auriti a Ciano).

**2** Secondo Shigemitsu, allora ambasciatore giapponese a Londra, si sarebbe trattato di un *accordo che consacra il riconoscimento, da parte dell'Inghilterra, della speciale e anormale situazione oggi esistente in Cina e nei rapporti fra Cina e Giappone, nonché l'impegno del Governo britannico di non far nulla che possa pregiudicare in qualsiasi modo il raggiungimento, da parte delle forze giapponesi, degli obiettivi che esse si propongono per la salvaguardia della propria sicurezza, per il mantenimento dell'ordine pubblico, e per la rimozione di tutte quelle cause che possano ostacolare la loro azione e favorire quella dei loro avversari [...] riferisco [...] che questo Ambasciatore di Germania, che ho visto successivamente, mi ha detto ritenere che l'accordo di massima anglo-giapponese annunziato oggi dalla stampa possa costituire una vera e propria liquidazione dei contrasti esistenti fra politica britannica e politica nipponica in Cina* (DDI 1935/39-XII, 651, pp. 488-90, 22 luglio 1939, è parte di un dispaccio, a Ciano, di Guido Crolla, incaricato d'affari italiano a Londra; cf. Craigie 1945, 74-5). In quegli stessi giorni, l'ambasciatore britannico a Roma, Percy Loraine, osservando le arruffate mosse italiane a fronte delle pretese germaniche, scriveva con un certo disappunto al Foreign Office, lamentando quelli che interpretava, dal suo punto di vista, come cedimenti britannici a Tōkyō: *Meanwhile Japan, doubtless in full connivance with Berlin and Rome, is not merely making herself as disagreeable as she can, but the military party is actually requiring us to alter our policy, as if we were a second-class Power* (in DBFP 1939-VI, 396, 21 luglio 1939, p. 443).

ziati sul patto di non aggressione tedesco-sovietico). *Woermann antwortete ihm, alle diese Meldungen seien «reiner Schwindel». Richtig sei nur, daß Berlin wegen Wirtschaftsbesprechungen in Fühlung mit den Sowjets stehe.* (Woermann rispose che quei servizi erano «semplici bugie», ed era vero soltanto che Berlino era in contatto con i sovietici riguardo alle questioni economiche). *Usami hielt es für angebracht, daß von deutscher Seite beruhigende Erklärungen abgegeben würden. Die Botschaft habe ihrerseits bereits in diesem Sinne an das Gaimusho berichtet.* (Usami ritenne opportuno che da parte tedesca venissero dichiarazioni rassicuranti. Da parte sua, l'ambasciata aveva già riferito al Gaimushō al riguardo).

I dubbi giapponesi venivano raccolti anche dall'ambasciata italiana a Tōkyō, che li filtrava in salsa anti-inglese: *È evidente che fra scopi Inghilterra vi è stato quello allontanamento Giappone dall'Asse*, scrisse Auriti a Ciano. *Certamente ove prima delle trattative con l'Inghilterra fosse stato stipulato Patto con l'Asse Giappone avrebbe potuto dettare sue condizioni all'Inghilterra, mentre ha dovuto accordarsi con questa su una formula vuota di contenuto. Se non si è giunti alla conclusione colpa principale è stata di Ribbentrop che a differenza azione diplomatica italiana si è ostinato a non accettare delle riserve giapponesi* (DDI 1935/39-XII, 669, pp. 505-6, 27 luglio 1939).

Chiari anche i malumori italiani ben sintetizzati dall'ambasciatore Auriti, ma erano anche evidenti i malumori tedeschi: Ciano stesso aveva registrato l'imbarazzo del consigliere dell'ambasciata giapponese a Roma a proposito delle *perplexità che accordo fra Londra e Tokio avrebbe suscitato in Germania*. Al diplomatico risultava che *von Ribbentrop avrebbe convocato ieri Ambasciatore giapponese cui ha, fra l'altro, chiesto di conoscere se, in conseguenza dell'accordo stesso, atteggiamento nipponico, nei riguardi europei, potesse considerarsi in qualche modo modificato* (726, pp. 547-8, 31 luglio 1939, Ciano a Crolla [Londra] e ad Attolico).

L'Italia aveva anche altre preoccupazioni e non era troppo sicura di poter effettivamente seguire Hitler nei suoi azzardi: Ciano, dapprima fautore, con preoccupante leggerezza, dell'alleanza con i tedeschi, comprese fin dal giorno dopo la sua sottoscrizione che sarebbe stato necessario sganciarsi dal Patto d'Acciaio, mentre i giapponesi non riuscivano, o non volevano, prendere nessuna posizione definita.<sup>3</sup>

Sappiamo inoltre (Ōhata 1976, 108-9) che il 24 luglio 1939, Heinrich Stahmer, un uomo di assoluta fiducia di Ribbentrop, fin dai tem-

<sup>3</sup> Però, tra il maggio e il luglio 1939 l'intensificazione dei rapporti tra l'Italia e le potenze dell'Asse ebbe sviluppi quantomeno nei rapporti tra le rispettive polizie e servizi di intelligence. Infatti, un ufficio della Divisione affari generali e riservati coordinò i rapporti con le analoghe strutture tedesca, giapponese, spagnola e jugoslava (Franzini 1999, 376).

pi della Dienststelle, si recò da Ōshima per conto del ministro degli Esteri tedesco. *He stated that there had been no word whatsoever from the Japanese government in the six weeks since June 16, when Ribbentrop had presented Germany's views. Now he had to prepare a report for Hitler's speech at a Nazi Party rally in early September. What was the Japanese government's reply?*

L'ambasciatore telegrafò a Tōkyō il 25 luglio (108, 319 nota 178) scrivendo: *It is my belief that it would maintain the integrity of Japanese diplomacy frankly to give Germany and Italy reasons, if there are any, for Japan's distress in concluding the treaty and then to break off negotiations.* (È mia convinzione che tutelerebbe la serietà della diplomazia giapponese esibire a Germania e Italia, con franchezza, le ragioni, se ve ne sono [di insuperabili], della difficoltà del Giappone a concludere il trattato e, se del caso, porre fine ai negoziati).

Lo stesso Ribbentrop si incontrò con Ōshima, il 28 luglio, avanzando i propri dubbi sulle reali intenzioni nipponiche, associando lo stallone giapponese alle trattative con gli inglesi.

Era anche la data in cui venne siglato l'accordo economico biennale nippo-tedesco, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° ottobre 1939, del quale è stata trovata solo una copia incompleta (cf. DGFP-Series D-VI, p. 1012, *Editor's Note* al nr. 732). Sempre il 28 luglio, Weizsäcker incontrò l'ammiraglio Foerster, rientrato dal Giappone. Secondo quanto riportava l'ammiraglio, Ott pensava che intanto sarebbe stato opportuno concludere con i giapponesi un trattato a un livello più modesto, se, com'era chiaro, essi non potevano attualmente aderire alle formulazioni proposte dalla parte tedesca (732, pp. 1011-12, *Memorandum*); e anche Shiratori telegrafò, il 4 agosto, per sollecitare una presa di posizione governativa.

In realtà (cf. Ōhata 1976, 109), già nel corso di una riunione di emergenza, il 3 agosto, il rapporto dell'ex attaché militare a Roma, Arisue, da poco rientrato in patria, non fu troppo favorevole.

Il 4 agosto, Ōshima si era incontrato con Shiratori a Villa d'Este, a Cernobbio, sul Lago di Como, per discutere dello stato di attuazione del patto a tre. Secondo la ricostruzione di Sommer 1962, 267, *tatsächlich waren es gerade diese beiden, die einen neuen und diesmal öffentlichen Vorstoß in der Bündnisfrage unternahmen, als sie sich anfangs August in Cernobbio am Comer See trafen. Am 3. August erklärte der englisch sprechende Shiratori in der Villa d'Este vor der Presse, der Zweck ihrer Beratungen bestehe in der Durchführung von Vorbereitungen für den Beitritt Japans zur Achse. Ein Abkommen sei prinzipiell seit mehreren Monaten beschlossen; jetzt müssten nur noch Einzelheiten geregelt werden. In diplomatischen Kreisen Roms rechnete man daraufhin nach Pressemeldungen mit der alsbaldigen Billigung des Tokioter Kabinetts* (infatti, proprio quei due fecero una nuova, stavolta pubblica, incursione sulla questione dell'alleanza incontrandosi a Cernobbio sul Lago di Como all'inizio di agosto **[fig. 8]**).

## L'adhésion éventuelle du Japon à l'Axe

### Les conversations diplomatiques de Côme

On mande de Tokio :

Les milieux autorisés les plus proches du Cabinet déclarent que les informations publiées à l'étranger au sujet de l'adhésion du Japon à l'alliance germano-italienne sont tout à fait prématurées.

Ils ajoutent : « Il n'y a rien de nouveau, actuellement, dans ce domaine ».

Ces milieux reconnaissent que l'adhésion du Japon à une telle alliance a été discutée ces jours derniers par les autorités militaires, mais qu'elle n'a pas été examinée au cours de la conférence des cinq ministres d'hier, M. Hiranuma considérant que cette question doit faire encore l'objet de négociations approfondies, à la fois entre divers milieux politiques japonais et entre les partenaires du triangle Berlin-Rome-Tokio.

D'autre part, on télégraphie de Rome :

Le général Oshima, ambassadeur du Japon à Berlin, et M. Shiratori, ambassadeur du Japon à Rome, sont toujours à Cernobbio, sur le lac de Côme.

Ils semblent attendre des instructions de leur gouvernement en réponse aux suggestions qu'ils ont transmises à Tokio touchant l'adhésion éventuelle du Japon à l'alliance italo-allemande. Les deux diplomates sont restés en relations téléphoniques quasi permanentes avec leurs ambassades respectives et, vendredi soir, deux collaborateurs de M. Toshio Shiratori sont rentrés à Rome, porteurs, assure-t-on, de documents importants.

Dans les cercles japonais de Rome, on laisse entendre que le projet de traité tripartite germano-italo-nippon serait déjà établi dans ses grandes lignes. Les détails techniques seraient mis au point lors de la visite en Italie et en Allemagne de la mission japonaise dont l'arrivée à Naples est prévue pour le 26 août.

### L'amitié germano-nippone

On mande de Berlin :

Bien que l'on sache depuis longtemps que les dirigeants allemands tiennent en réserve la conclusion d'une alliance militaire avec le Japon, pour répondre à un accord éventuel entre les démocraties et l'U.R.S.S., rien ne permet encore d'affirmer que cette alliance soit sur le point d'aboutir.

On a même l'impression, d'après des indications recueillies dans divers milieux, que le Reich préférerait répondre à l'alliance entre Paris, Londres et Moscou par un resserrement de ses liens avec l'Espagne.

Dans les milieux compétents allemands, on se borne à déclarer qu'aucune communication ne peut être faite en ce moment. Et on ajoute qu'il n'est pas de mode à Berlin d'annoncer par avance les résultats des pourparlers en cours, ce qui laisserait supposer que les négociations ne sont pas terminées.

On annonce, d'autre part, l'arrivée en Allemagne, pour la fin de ce mois, d'une délégation d'officiers supérieurs japonais, conduits par l'ancien ministre de la guerre, le général Terauchi, et qui, officiellement, se rend à l'invitation du chancelier Hitler pour assister au congrès national-socialiste de Nuremberg.

Figura 8

Il francese *Journal de Débats politiques et littéraires* del 6 agosto del 1939, con l'annuncio delle conversazioni diplomatiche di Côme

# Shiratori Expects Japanese to Join Axis

## Pressure Placed on Cabinet

### Japan Adherence to Nazi Front Is Told by Envoy

ROME, Aug. 9.—(UP)—Japanese Ambassador Toshio Shiratori asserted today that Japan's formal adherence to the German-Italian military alliance awaited only the working out of the details which he expected imminently.

An international sensation was caused when Shiratori and Hiroshi Oshima, Japanese ambassador to Germany, announced after a conference at Cernobbio, in Northern Italy that they had discussed Japan's adherence to the alliance.

The announcement caused amazement in Tokyo, where Cabinet and army leaders are now discussing the alliance question, with the Cabinet and the Navy reported to be opposed to adherence.

Shiratori, widely known during the Manchurian incident as the foreign office spokesman at Tokyo, received the United Press correspondent in the magnificent Japanese Embassy on his return from Cernobbio.

Over cigarettes and cold drinks, he said:

"Japan's decision to adhere to the 'axis' military alliance has nothing to do with the United States denunciation of the Japan-American commercial treaty. It has nothing to do with the Tientsin situation or with British-Japanese negotiations at Tokyo.

"Further, Japan's decision to join a European military alliance has nothing to do with negotiations for a British-French-Russian alliance.

"Our decision was taken before any of these events occurred and my conversations at Cernobbio last week with our ambassador at Berlin were to discuss the revision of an agreement, conclusion of which has been a foregone conclusion for some time.

"Friends of America in Japan are sorry that we must conclude treaties which Americans do not like. But Japan has no other course.

"For some time people have been saying that Japan has abandoned the plan to join the alliance. That is not so. It takes a long time to negotiate treaties and in these negotiations he had to work out minor revisions satisfactory to all three governments concerned.

"After I talked to Ambassador Oshima at Cernobbio I told Italian correspondents, in the lightest vein of our decision. I had no idea that I was disclosing a secret, for everyone in Japan has known about it for some time. I was most surprised at the way this story was displayed, especially in America, because an alliance between Japan, Germany and Italy, converting the anti-Comintern pact into a military alliance, was the natural course to take.

"As a matter of fact the alliance was decided upon in principle several months ago. Only matters of detail remained to be adjusted."

Shiratori declined to discuss the possible date for the formal signing of an alliance. He said that the next announcement should come from Tokyo.

After discussing the alliance Shiratori talked of events in China. He expressed confidence that in time the United States would appreciate the nature of the "high motives" of Japan in its present campaign.

Shiratori is a keen, imposing, affable personality. He wears horn-rimmed glasses. He has a firm, strong handclasp and speaks excellent and fluent English. Though he has been ambassador here only since December, he is already able to read Italian newspapers.

Figura 9 Japanese American News, 10 agosto 1939

Il 3 agosto, Shiratori, parlando in inglese, disse alla stampa, a Villa d'Este, che lo scopo dei loro incontri era di preparare l'adesione all'Asse del Giappone. In linea di principio, un accordo era stato concluso da diversi mesi; mancavano da regolare solo singoli punti. Negli ambienti diplomatici di Roma, secondo quanto riportato dalla stampa, ci si aspettava la rapida approvazione del Governo di Tokyo).

*Ōshima* - come ha ricordato Boyd 1982, 107 - *made an announcement to the press about the forthcoming meeting. He tried to convey the impression that his meeting with Shiratori was the final one on the Japanese side before joint formal announcements of the pact were made in Tokyo, Berlin, and Rome. This was one of his maneuvers designed to save face and to suggest that the pact was essentially a fait accompli.* (Ōshima ha annunciato alla stampa il prossimo incontro, cercando di trasmettere l'impressione che il suo incontro con Shiratori fosse l'ultimo da parte giapponese prima che annunci formali congiunti relativi al patto fossero rilasciati a Tōkyō, Berlino e Roma. Si trattò di una delle sue azioni per salvare la faccia e suggerire che il patto fosse ormai un fatto compiuto).

*But at the conclusion of the Cernobbio meeting Western observers noted a certain hollowness (vacuità) in the ambassadors' proclamations. British correspondents in Berlin and Rome speculated that the meeting and the proclamations were part of the ambassadors' diplomatic move to disguise deteriorating tripartite negotiations (facesse- ro parte della mossa diplomatica degli ambasciatori per mascherare il deterioramento dei negoziati tripartiti). The Japanese Ambassadors to Germany and Italy are, after all, not the Japanese Government, with whom any decision must rest, and that, in wholeheartedly with her Western friends, much discussion and negotiation would be necessary before a triangular military alliance could be brought into being.* (Gli ambasciatori giapponesi in Germania e in Italia non sono, dopotutto, il Governo giapponese, al quale spetta ogni decisione, e, in tutta sincerità, sarebbero necessari molti confronti e negoziati con i suoi amici occidentali prima che un'alleanza militare triangolare possa davvero essere portata a compimento, Boyd 1982, 107-8).

Si veda un cenno a questa storia anche in Massock 1943, 316, scritto da un allora corrispondente in Italia dell'*Associated Press*.

Il giornale nippo-americano di San Francisco *Japanese American News* [*Nichibei Shinbun*] del 10 agosto 1939 (titolando una notizia della *United Press* del 9 agosto), catalizzò nel titolo l'attenzione su Shiratori che parve anche il vero regista della messinscena di Cernobbio, e segnalando come *the announcement caused amazement in Tokyo, were Cabinet and army leaders are now discussing the alliance question, with the Cabinet and the Navy reported to be opposed to adherence* [fig. 9].

Si parlava però di una conferenza stampa a Roma, successiva a quella del Lago di Como. Scopriamo così che il corrispondente della *United Press* doveva conoscere bene Shiratori, fin dai tempi del



*Manchurian incident*, e che fu l'ambasciatore a Roma a parlare, in the magnificent Japanese Embassy al suo ritorno da Cernobbio, over cigarettes and cold drinks, e a spiegare che l'adesione giapponese all'accordo tripartito non aveva nulla a che vedere con la denuncia americana dell'accordo commerciale tra Stati Uniti e Giappone, né con la tensione per l'incidente di Tien Tsin con gli inglesi e nemmeno with negotiations for a British-French-Russian alliance.

Sgombrato il campo da possibili equivoci, Shiratori disse: *After I talked to Ambassador Oshima at Cernobbio I told Italian correspondents, in the lightest vein (col tono più sfumato) of our decision. I had no idea that I was disclosing a secret, for everyone in Japan has known about it for some time. I was most surprised at the way this story was displayed, especially in America, because an alliance between Japan, Germany and Italy, converting the anti-Comintern pact into a military alliance, was the natural course to take.*

*And the fact - come ha scritto ancora Boyd 1982, 108 - that the German and Italian presses refrained from commenting on the pro-Axis declarations coming out of the Ōshima-Shiratori meeting led one British correspondent to the conclusion «that enthusiasm for an alliance, which in the past has been eagerly sought by the German government may now have waned somewhat» («quell'entusiasmo per un'alleanza, in passato ardentemente cercato dal Governo tedesco, potrebbe ora essere un po' scemato»)*, il virgolettato citato da Boyd è dal *Times* del 7 agosto 1939). *The German Government, was, in fact, indifferent to Ōshima's efforts to revive the tripartite project on the eve of the signing of the German-Soviet Nonaggression Pact.*

Anche l'ambasciatore americano Phillips comunicò l'evento mediatico al segretario di Stato, Hull (in Frus 1939-III, nr. 306, doc. 762.94/404, 10 agosto 1939, p. 49): *Yesterday afternoon at 5 o'clock Shiratori, Japanese Ambassador to Italy, gave an interview to the Rome Associated Press correspondent in which he asserted that a defensive military alliance between Japan, Germany and Italy had been fully agreed upon in principle although certain details remained to be worked out. He stated that such an alliance had been decided in Tokyo between the three powers but declined to predict when a final agreement would be reached or when the alliance would be signed. On Tuesday August 8 Shiratori gave an interview along practically similar lines to the Rome representative of the United Press. My conversation with Count Ciano reported in telegram No. 303 took place at 6 o'clock yesterday afternoon when as will be recalled I was assured that the Italian Government was not contemplating any steps toward bringing Japan into the German-Italian alliance. Ciano saw Shiratori at 7 o'clock that same evening (vedi qui, poco oltre, il passo del diario di Ciano). This afternoon the Soviet Chargé d'Affaires [Lev Helfand] saw Ciano and brought up Shiratori's United Press interview of August 8th. Ciano categorically denied the statements attributed to Shiratori and asserted that Italy was taking no steps toward in-*

cluding Japan in its pact with Germany and that Shiratori had made no new proposals to him on the subject. He added that he believed that the Tokyo Government itself was divided on the advisability of concluding a hard and fast pact with the Axis Powers and that the Italian Ambassador in Tokyo had advised him to that effect. He stated that if Russia allied itself with England and France, the situation might be different for all powers concerned and that in the case of a war between the Western democracies and the Axis a Japanese-German-Italian alliance might prove 'automatic'. At the moment however nothing had been agreed upon and he repeated Italy was taking no steps in the matter. The Soviet Chargé [Lev Helfand] received the impression that Shiratori's activities are embarrassing to Ciano.

Il 9 agosto, dopo la sua performance all'ambasciata, con la stampa, Shiratori comunicò a Ciano *che oramai era stata decisa l'adesione all'alleanza da parte di Tokio*, e il ministro italiano, con qualche respicenza - forse - sulle conseguenze di trattative che spesso aveva trascurato se non svalutato, annotò, pur sempre cinico e disilluso: *dopo tante incertezze, mi domando se ciò è vero. E, se è vero, mi domando se è bene, dato che le trattative di Mosca non sono ancora state decise in un senso o nell'altro. E ancora: non varrà questo fatto a rendere più svalida la Germania ed a spingerla su una strada di intransigenza e quindi di crisi per la questione di Danzica?* (Ciano 1937-43, 326, 9 agosto 1939).

È interessante, tuttavia, notare che il Ministero degli Esteri tedesco diede istruzioni di censurare la notizia dell'incontro tra i due ambasciatori giapponesi a Villa d'Este.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Ne accenna l'ambasciatore Attolico in un telegramma a Ciano del 4 agosto (il secondo sull'argomento nella stessa giornata): *Questo Ministero Affari Esteri (Ufficio Stampa) mi informa che vengono date istruzioni alla stampa di non dare, almeno per ora, notizia dell'avvenuto incontro a Villa d'Este dei due Ambasciatori giapponesi e delle dichiarazioni fatte da Shiratori ai giornalisti. Ragione di tali istruzioni è di non prendere per il momento posizione mentre trattative anglo-russe traversano fase delicata. Effettivamente tanto la stampa del pomeriggio quanto lo stesso D.N.B. non recano alcuna notizia dell'incontro* (DDI 1935/39-XII, 769, p. 676, 4 agosto 1939; il precedente telegramma citato è 766, p. 575). Secondo Toscano 1952, 70, le indicazioni precise che soprattutto l'ambasciata italiana a Mosca faceva sistematicamente giungere a Palazzo Chigi, avrebbe dovuto dare molto da riflettere a Ciano; il fatto poi che Ribbentrop, che tanto aveva premuto a Tokio per affrettare la conclusione dell'alleanza italo-nippo-tedesca, decidesse di assumere un atteggiamento così riservato evidenziava l'esistenza di motivi non soltanto seri, ma per di più nuovi. Non è quindi un caso, come si legge in certi riscontri, ben conosciuti dagli inglesi, della missione in Germania del 'diplomatico' svedese Dahlerus, che un uomo come Göring si esponesse ostentatamente a negare un'alleanza tedesco-giapponese. È la *keine zwingende Verbindung* di Göring (*he could state in confidence that while friendly relations existed with Japan no binding engagement yet existed between Germany and Japan*), cf. DBFP 1939-VI, Appendix IV - *Records of conversations with M. Dahlerus, July - August 1939*, part. (iii) *Record of the meeting between Field-Marshal Göring and British business men. August 7*, spec. p. 757 (il concetto è ribadito nell'*Annex to Document, I. (a)*, p. 759: *that Germany 'noch nicht jetzt ein zwingendes [sic] Verbindung mit Japan hat'*).

Peraltro, Auriti, da Tōkyō, e Attolico, da Berlino, si fecero subito sentire sulla questione dei due ambasciatori sul Lago di Como: *Alto Funzionario Ministero degli Affari Esteri* - telegrafò il primo - *ha assicurato questa Ambasciata che incontro Ambasciatori giapponesi Roma e Berlino è dovuto a loro iniziativa e non a istruzioni. In questi ultimi tempi essi hanno qui telegrafato soltanto loro idee e impressioni, ma nulla di eventuali colloqui ufficiali* (DDI 1935/39-XII, 778, p. 582, 5 agosto 1939, Auriti a Ciano). Più diretto, il secondo: *Ho domandato oggi a Weizsäcker cosa pensasse dell'incontro Shiratori-Oshima. Egli mi ha risposto di averne appreso la notizia solo attraverso i giornali italiani. Ha anzi telegrafato a Tokio per averne spiegazioni, e domandare se non si tratta di una mossa fatta per sabotare un possibile avvicinamento germano-sovietico. In attesa dei chiarimenti richiesti, Weizsäcker inclina a ritenere l'incontro come dovuto alla iniziativa dei due Ambasciatori che, avendo giocato la loro situazione sulle carte dell'alleanza triangolare, hanno creduto di cogliere quella che essi ritenevano un'occasione buona per forzare la situazione* (787, p. 587, 5 agosto 1939, Attolico a Ciano; cf. Toscano 1952, 71-2).

L'ambasciatore Rosso, da Mosca, fece conoscere a Ciano, sempre quel frenetico 5 agosto, riferendo le parole del collega tedesco Schulenburg, il pensiero di Molotov, il quale, a proposito del negoziato russo-tedesco, *considerava relativamente facile raggiungere risultati soddisfacenti nel campo commerciale, come in quello della stampa e degli scambi culturali, vedeva invece nel campo politico seri ostacoli rappresentati da alcuni fattori, tra i quali l'appoggio dato dalla Germania al Giappone* (DDI 1935/39-XII, 780, p. 583, 5 agosto 1939).

Bisogna ricordare che, il giorno precedente, nel corso della Conferenza dei cinque ministri dell'8 agosto, il ministro dell'Esercito, Itagaki, era stato attaccato da Hiranuma, oltre che da Arita e dal ministro delle Finanze Ishiwata; lo stesso ministro chiese anche al collega della Marina, Yonai, quante probabilità di successo militare avrebbe avuto il Giappone accettando le previsioni dell'accordo tripartito, in una guerra con britannici, francesi, sovietici e americani, e si sentì rispondere *there was not a chance of victory*. La Conferenza si chiuse, quattro a uno, contro la proposta di chiudere il negoziato eliminando le riserve avanzate.

Insomma, chi pareva aver perso la propria guerra diplomatica era la fazione dell'Esercito.

In effetti, le sue pretese avevano subito un duro colpo, e *la posizione dei militari venne indebolita nel luglio a causa di gravissimi incidenti di frontiera a Nomonhan, al confine mongolo, ove l'esercito giapponese venne gravemente sconfitto dai Russi, mentre si rafforzava quella di Arita, dopo che l'Inghilterra ebbe sottoscritto una dichiarazione che accettava l'egemonia giapponese in Estremo Oriente, a conclusione della cosiddetta crisi di 'T'ien Tsin', provocata dal blocco che le truppe giapponesi avevano messo alla concessione britannica in quella città, per protesta contro la politica cinese di Londra* (Ferretti 1976, 822).

### 7.1 A proposito di due ‘incidenti’ giapponesi

In quel periodo il Giappone si trovò a fronteggiare pressoché contemporaneamente due diverse crisi: la prima, più modesta e transitoria, con inglesi (e francesi), fu il c.d. ‘Tientsin incident’ (in giapponese *Tientsin jiken* 天津事件), provocato, il 9 aprile 1939, dall’assassinio, in un teatro della concessione britannica di quella città, di Cheng Hsi-keng, ispettore delle dogane marittime, personalità politica legata al Governo collaborazionista filogiapponese, istituito in Cina da Wang Ching-wei.

Come ebbe modo di scrivere l’ambasciatore Auriti: *Ministro della Guerra conferma intenzione del Giappone di isolare la concessione inglese di Tientsin in modo che non si possa entrarvi e uscirne liberamente. Aggiunge che in seguito si procederà occupazione concessione. Non crede reazione dell’Inghilterra sarà molto vivace a causa anche ristretti interessi inglesi attuali* (DDI 1935/39-XII, 191, p. 170, 12 giugno 1939; cf. 242, p. 206, 16 giugno 1939, Auriti a Ciano).

I più contenti di questa crisi furono gli ammiragli giapponesi. Sempre con le parole di Auriti: *Questa Marina si mostra molto soddisfatta dell’andamento delle cose a Tientsin. Ciò specialmente data tendenza America mantenersi strettamente neutrale e Francia scindere sue responsabilità da quella dell’Inghilterra la quale corre rischio restare isolata* (304, p. 251, 22 giugno 1939, Auriti a Ciano).

Al rifiuto inglese di consegnare alle autorità giapponesi i colpevoli, che avevano cercato asilo nella concessione britannica, il Giappone impose il blocco al piccolo territorio sotto amministrazione inglese (cf. Ōhata 1976, 107; Ferretti 1995, 230-3).<sup>5</sup>

Il rischio per i giapponesi – indipendentemente dall’esito commissorio che risolse infine la crisi –<sup>6</sup> fu che i britannici, per sbloc-

<sup>5</sup> Un caso simile fu quello dell’isola di Kulangsu dov’era il *settlement* internazionale di Amoy. Il 12 maggio 1939, marinai giapponesi vi sbarcarono col pretesto dell’uccisione di un esponente locale notoriamente filonipponico. Nei giorni successivi, vi sbarcarono anche contingenti di marinai americani, francesi e britannici, mentre navi da guerra dei tre Paesi occidentali gettavano l’ancora in rada. Ne aveva scritto Auriti, a Ciano *reazione anglo-francese mi pare possa considerarsi come la prima di carattere deciso da quando si è iniziato conflitto e non so se però fosse attesa da Giappone. Essa può forse mettersi in rapporto con minore preoccupazione che situazione europea sembra ora suscitare in quei due Paesi. Avvenimenti Amoy sono utili a provare al Giappone nesso con situazione europea e possibili svolgimenti sua politica in Estremo Oriente e come tali a fargli dedurre logiche conseguenze circa sua politica di solidarietà con Asse. È anche prevedibile che per ora giapponesi procedano oltre.* Cf. anche DGFP-Series D-VI, 400, pp. 522-3, 17 maggio 1939, Ott a Ribbentrop.

<sup>6</sup> *Arita has been conferring with British Ambassador Craigie, and by July 22 they had reached an agreement on basic principles* (Ōhata 1976, 107; cf. anche Craigie 1945, 72-8). Cf. DGFP-Series D-VI, 762, p. 1052, 3 agosto 1939, Ott a Ribbentrop, che – dal punto di vista tedesco – dava l’accordo anglo-nipponico quasi raggiunto, cosa che poi realmente non accadde. La diplomazia e la politica inglese osservarono la crisi dei rapporti nippo-britannici in Cina con sempre crescente preoccupazione, testimoniata dal-

care l'assedio, inviassero la loro flotta in acque cinesi; in ogni caso, per l'interessata, spettatrice, amministrazione statunitense, l'incidente di Tientsin fu rivelatore, mostrando che i giapponesi erano ormai pericolosamente fuori controllo: venne così denunciato il trattato nippo-americano del 1911.

Fu in tal modo evidente che *lo scenario dell'Asia Orientale cominciava ad essere caratterizzato non più soltanto dall'insufficienza di forze da parte cinese e delle potenze europee di fronte all'avanzata nipponica, ma anche da un atteggiamento via via più risoluto da parte degli Stati Uniti, sempre meno disposti ad accettare che l'offensiva del Sol Levante ai danni degli imperi coloniali avesse successo* (232-3).

La seconda crisi, ormai cronicizzata, era quella con (contro) i sovietici, assai cruenta, pericolosa ed egualmente foriera di conseguenze.

Dopo il c.d. *Changkufeng jiken* 張鼓峰事件 ('Changkufeng Incident') del luglio-agosto 1938, conosciuto anche come 'Battaglia del Lago Khasan',<sup>7</sup> e altri scontri minori di frontiera, bisogna considerare la straordinaria preoccupazione che l'URSS rappresentava, in quel momento, per il Giappone: dall'11 maggio 1939, sulla frontiera della c.d. Mongolia esterna, tra reparti nipponici dell'Armata del Kwantung e truppe sovietiche, si scatenò una serie di violentissimi scontri a fuoco, con ampio uso di artiglierie e mezzi corazzati, che proseguiranno fino a metà settembre.

Si trattava delle cosiddette 'Battles of Khalkhyn Gol', dal nome del fiume che faceva da confine tra Manchukuo, presidiato dai giapponesi, e Repubblica Popolare Mongola, presidiata dalle truppe sovietiche; i giapponesi preferiscono seguire la loro modalità descrittiva degli eventi e definiscono queste operazioni belliche *Nomonhan jiken* ノモンハン事件 ('Nomonhan Incident'), dal nome di un villaggio situato nell'epicentro dei fatti (cf. Shigemitsu 1958, 172-3; Hata 1976, 157-78; Haslam 1992, 112-34).

Gli scontri mostrarono ai giapponesi quanto fosse modesta la capacità offensiva delle proprie artiglierie, rispetto a quelle in dotazione ai sovietici, e a quale livello fosse la preparazione dell'Armata rossa, in termini di utilizzo coordinato di mezzi corazzati e aviazione (cf. Revelant 2018, 393-4).

Prese peso così, all'interno del Governo nipponico, chi sosteneva l'impossibilità di combattere con successo, simultaneamente, contro più nemici (cf. Haslam 1992, 112 ss., 136 ss.; Ferretti 1995, 230; in gen. cf. anche Coox 1990) e probabilmente l'indirizzo, che sarebbe divenuto una costante diplomatica, a non condurre azioni che portassero Tōkyō allo scontro diretto con Mosca.

---

la imponente massa di documenti che a essa sono stati dedicati nei DBFP 1939-VIII (pp. 359-541) e DBFP 1939-IX (pp. 1-462).

<sup>7</sup> Su cui cf. spec. Coox 1977; ma tra 1932 e 1937 vi erano stati centinaia di 'incidenti' di frontiera, tra modesti e seri.

Il 6 luglio 1939, l'incaricato d'affari sovietico a Roma, Lev Helfand, presenterà a Ciano, che aveva visto il giorno precedente, un comunicato ufficiale dell'Agenzia TASS, piuttosto dettagliato e molto informato, sugli scontri in corso alla frontiera mongolo-mancese (allegato a DDI 1935/39-XII, 489, pp. 368-9, 6 luglio 1939, Helfand a Ciano).

I sovietici, nella serie di episodi definiti battaglie di Nomonhan, vennero aiutati dalle informazioni di prima mano di fonte nipponica che riuscì a inviar loro il celebre agente segreto Richard Sorge (cf. Johnson 1974, spec. 162-7).

Furono, però, ancora i militari nipponici a farsi sentire, minacciando politici e diplomatici: *Ministro della Guerra* [gen. Itagaki] *ha mandato un noto generale* [Machijiri] *a pregare me e mio collega tedesco* - scrisse Auriti a Ciano - *comunicare a Voi e Ribbentrop perché sia riferito al Duce e Hitler quanto riassunto: Situazione interna giapponese è diventata grave. In seguito a rifiuto quattro ministri accogliere proposta del Ministro della Guerra per revisione clausole Patto, questi ha deciso dover mantenere minacce e dimettersi, ciò che avverrà probabilmente 15 agosto* (DDI 1935/39-XII, 834, pp. 619-20, 11 agosto 1939; cf. Sommer 1962, 270).

Scrisse anche Ott, lo stesso giorno: *General Machijiri, Chief of the Central Department of the War Ministry, who had asked, on the afternoon of August 10, to be received by the Italian Ambassador and myself jointly, handed us the following communication from the War Minister* (DGFP-Series D-VII, 25, pp. 24-6, 11 agosto 1939; cf. anche Ōhata 1976, 110).

Gli ambasciatori italiano e tedesco in Giappone, Auriti e Ott, incontrarono il generale Machijiri, il quale voleva far sapere ai diplomatici dell'Asse, che non era affatto cessata la pressione della componente dell'esercito, nell'ambito della conferenza ministeriale, per spingere verso l'alleanza tripartita, al punto che lo stesso ministro, generale Itagaki, aveva annunciato, come si è detto, le sue dimissioni. Era ulteriormente dimostrato anche dalle parole di Machijiri, l'esplicito collegamento tra i vertici dell'esercito nipponico e l'attività degli ambasciatori a Roma (Shiratori) e a Berlino (Ōshima) (DGFP-Series D-VII, 25, pp. 24-6; cf. anche Boyd 1982, 107). I militari giapponesi non si erano ancora rassegnati a rinunciare a premere sui confini mongolo-manciuriani presidiati dai sovietici, a loro volta decisi a non segnare il passo (cf., per tutta questa vicenda, spec. Hata 1976, 168-72).

Il 20 agosto furono proprio i sovietici a cominciare una violenta offensiva preannunciata da violentissimi bombardamenti: chi ne pagò il fio fu soprattutto la 23<sup>a</sup> divisione nipponica, mentre l'intero fronte dell'Armata del Kwantung vacillò.

Mentre tra il 22 e il 28 agosto, su indicazioni del ministro degli Esteri Arita, l'ambasciatore a Mosca, Tōgō cercava di aprire una finestra di dialogo con il vicecommissario agli Esteri sovietico Lozovsky

(173), dal 27 agosto il fronte nipponico venne travolto, e ci vollero ben due ordini imperiali, il primo il 30 agosto, il secondo il 4 settembre (nel frattempo c'era stato anche un cambio di Governo a Tōkyō), per riportare sotto controllo i comandi giapponesi sul fronte, che avrebbero voluto continuare a resistere e persino a contrattaccare. Già il 2 settembre il quartier generale aveva stabilito di por fine unilateralmente al *Nomonhan incident: no ceasefire negotiations, but suspension of the offensive*. L'inizio, il giorno prima, della guerra europea convinse il comando supremo *to cope with further changes in the world situation* (per far fronte ad ulteriori cambiamenti della situazione mondiale; 171).

Tōgō tra 4 e 6 settembre ricevette sempre più dettagliate direttive, e l'8 settembre il piano per negoziare il cessate il fuoco (i dettagli a p. 174) che venne poi messo in atto il 16 settembre (175; cf. Tōgō 1956, 48).

## 7.2 Agosto 1939

Ma nel frattempo erano maturate situazioni diplomatiche, e politiche, molto particolari.

Veniamo a quello che comunemente viene definito il Convegno di Salisburgo tra l'11 e il 13 agosto 1939:<sup>8</sup> esso segnò *la fine delle illusioni di Mussolini e di Ciano e con esse il fallimento di tutta la loro politica. Il regime e con esso l'Italia si vennero a trovare di fronte ad una scelta quale mai Mussolini aveva dovuto affrontare e che quasi certamente si sarebbe potuta rivelare decisiva per entrambi. Ciano, che, oltretutto, si era sentito profondamente ferito dal modo freddo e scostante con cui von Ribbentrop lo aveva trattato, così diverso da quello a cui era abituato, tornò a Roma deciso di fare tutto il possibile per tenere l'Italia fuori dell'ormai imminente conflitto* (De Felice 1996b, 650; cf. anche la cronaca colorita che ne fa Donosti 1945, 201-6).

Hitler e Ribbentrop, che non avevano fatto mistero della volontà di attaccare la Polonia, rinnegando tutte le assicurazioni e le garanzie date al Governo fascista, non rivelarono quanto fossero ormai vicini all'accordo con Stalin, ma non fecero nemmeno nulla per nascondere (cf. Toscano 1952, 75-9).

<sup>8</sup> Per le fonti, parte italiana, cf. Ciano 1948, 378-82 per i verbali dell'11 agosto (Salisburgo, Ciano-Ribbentrop); 382-6 per il 12 agosto (Berchtesgaden, 1° colloquio Ciano-Hitler); 386-7 per il 13 agosto (Berchtesgaden, 2° colloquio Ciano-Hitler); ripubblicati in DDI 1935/39-XIII, rispettivamente 1, pp. 1-3; 4, pp. 4-7; 21, pp. 19-20; cf. anche Ciano 1937-43, 326-8, 10-11-12-13 agosto 1939; parte tedesca cf. DGFP-Series D-VII, 43, pp. 39-49, 12 agosto 1939. Cf. anche Toscano 1948, 197-8 e De Felice 1996b, 649-61. Febbrile anche l'attenzione britannica sul ruolo italiano, cf. DBFP 1939-VI, 616, 11 agosto 1939, p. 658; e 639, 12 agosto 1939, pp. 674-5.

Il patto d'Acciaio, una settantina di giorni dopo la firma era già carta straccia, e il regime di Mussolini si trovò beffato platealmente dall'alleato con cui troppo affrettatamente aveva stretto un'alleanza tanto ingombrante.

*Torno a Roma* - si legge nel diario di Ciano - *disgustato della Germania, dei suoi Capi, del modo di agire. Ci hanno ingannato e mentito. E oggi stanno per tirarci in un'avventura che non abbiamo voluta e che può compromettere il Regime e il Paese. Il popolo italiano fremerà di orrore quando conoscerà l'aggressione contro la Polonia e, caso mai, vorrà impugnare le armi contro i tedeschi. Non so se augurare all'Italia una vittoria o una sconfitta germanica. Comunque dato il contegno tedesco io ritengo che noi abbiamo le mani libere e propongo di agire di conseguenza, dichiarando cioè che noi non intendiamo partecipare a un conflitto che non abbiamo voluto né provocato* (Ciano 1937-43, 327-8, 13 agosto 1939).<sup>9</sup>

Bisogna dire che Stalin sarebbe stato convinto in qualche modo della 'sincerità' di Hitler (cioè che il Führer non avesse intenzioni aggressive contro l'Unione Sovietica) anche dalle informazioni provenienti da Tōkyō, da Richard Sorge, sull'esito del negoziato tripartito, con l'espressa divaricazione tra le posizioni giapponesi, interessate a limitare l'alleanza alla sola URSS, mentre ai tedeschi interessava orientarla in senso anti-occidentale (almeno secondo la ricostruzione che fa Toscano 1950b, 389-91; 1952, 60-1 nota 85).

Il 14 agosto, per scompaginare ulteriormente le carte, verrebbe da dire, l'addetto navale italiano a Tōkyō, Giorgis, segnalò a Roma l'offerta giapponese di riprendere le trattative separate (nippo-italiane) sospese nel dicembre 1938, ma con una certa, distratta tempestività Ciano espresse parere negativo, tramite il sottosegretario alla Marina, Cavagnari (cf. Toscano 1948, 192 nota 239 = 1956, 370 nota 13).

Come scrisse ancora, tre giorni dopo, l'addetto navale italiano: *In questo ultimo mese le vie di Tokio si sono andate tappezzando di grandi cartelli incitanti all'alleanza con la Germania e l'Italia. Non pochi stranieri insinuano che quei cartelli sono stati esposti per ordine del governo che vuole con quello spauracchio intimidire gli Inglesi [...]. Anche le manifestazioni anti-britanniche, verificatesi recentemente in varie città giapponesi, sarebbero state, secondo loro, 'montate' dal governo. E Giorgis coglieva il senso dell'autonomia nipponica e delle sue incertezze: *Lo scopo verso il quale puntano tutte le energie giapponesi, è la costituzione del 'nuovo ordine in Estremo Oriente'. È fuor di dubbio che tale nuovo ordine consista, nei riguardi dell'Europa, es-**

<sup>9</sup> L'idea dei massimi governanti fascisti, insieme prudentiale e ipocrita, che il conflitto prossimo venturo avrebbe potuto 'limitarsi' a (o 'localizzarsi' in) una guerra tedesco-polacca era troppo vagamente supportato per non essere una pia ipotesi (cf. Magistrati 1952, 194; Toscano 1952, 83).



senzialmente, nell'esclusione di qualsiasi ingerenza politica di Potenze europee (ed americane). Gli ordinamenti politici e l'industrializzazione che ha adottati su modelli occidentali non hanno affatto intaccato l'essenza del suo spirito. Ne consegue che il Giappone guarda ai problemi europei con perfetta indipendenza di spirito e cioè con assoluto egoismo [...] <sup>10</sup> per l'attuazione del suo programma espansionista in E.O. è [necessario, al Giappone] il permanere di uno stato di antagonismo, meglio, di un pericolo di guerra, tra le Potenze occidentali. Il fatto che questo programma d'espansione urti contro gli interessi precostituiti Anglo-Franco-Americani e leda invece poco o nulla gli interessi Italo-Tedeschi, porta poi naturalmente il Giappone a fianco delle Potenze dell'Asse, e la ratio degli incomprensibili rinvii, insopportabili per la mentalità occidentale avrebbe rappresentato la naturale tendenza spirituale nipponica che ripugna dalla sensazione di sentirsi ineluttabilmente legati, in politica estera, ad un piano prestabilito di cui essi non abbiano esclusivamente il controllo, aiuta a rimandare sempre la decisione alla prossima riunione (DDI 1935/39-XI, App. I, 10, pp. 874-80, 17 agosto 1939, Giorgis a Ministero della Marina; cf. Shigemitsu 1958, 170-1).

Hitler, dal canto suo, per uscire dall'angolo, e poter finalmente esibire i muscoli, aveva deciso di scoprire le sue carte (a trattative già in atto da tempo), sposando l'idea di un patto di non aggressione con l'URSS, che sarebbe stato poi firmato il 23 agosto 1939, facendo contestualmente fallire i laboriosi negoziati in atto, anglo-franco-sovietici (cf. Di Nolfo 1994, 293-303).

All'inizio, l'Italia seppe poco del reale stato delle trattative tedesco-sovietiche: <sup>11</sup> A Salisburgo, Ciano fu poi informato apertamente da Ribbentrop sullo stato dei negoziati, che entravano allora nella fase conclusiva, e sulla loro finalità in ordine al conflitto germano-polacco. Anche in questo i tedeschi avevano violato le intese di Milano [del 6-8 maggio 1939]. <sup>12</sup> Non vi fu tuttavia alcuna reazione da parte di Mussolini e del suo ministro, i quali né rilevarono la mancata consultazione [preventiva] da parte dell'alleato né manife-

<sup>10</sup> A questo punto, nel testo del rapporto, compariva un'interessante nota: *Il Patto Anti-Comintern che lega il Giappone alla Germania ed all'Italia, sembra basato [...] più su necessità politico-militari, che ideologiche. Anche l'innegabile orientamento fascista che già si delinea ed ancor più si affermerà in futuro nella politica interna giapponese, ha le sue radici nel concetto prettamente giapponese dello Stato-Famiglia, ed è spinto avanti dalle necessità contingenti. L'esempio italiano quindi suscita innegabilmente interesse, ma sarebbe imprudente fondare su questo elemento più concrete deduzioni.*

<sup>11</sup> Rinvio, per l'esame della questione, a Toscano 1952, che ha studiato la posizione effettivamente assunta dal Governo fascista, e a Hosoya 1976, più in generale (saranò utilizzati di seguito, assieme ad altri lavori).

<sup>12</sup> Secondo Toscano 1952, 94, Ciano, al corrente dello stato dei negoziati tedesco-sovietici, e anche delle finalità cui essi tendevano, non rilevò affatto la probabile violazione delle intese di Milano.

starono la loro convinzione che l'accordo russo-tedesco (al quale Ciano ancora non credeva) non sarebbe comunque servito, come invece si sperava a Berlino, a localizzare il [prossimo] conflitto con la Polonia [...]. Così la scarsa e saltuaria attenzione da essi rivolta a questo negoziato e la reticenza tedesca spiegano la sorpresa e l'impressione prodotte a Roma, la sera del 21 agosto, dall'annuncio telefonico della partenza di von Ribbentrop per la capitale sovietica (il passo è tratto da Anchieri 1953, 13-14).

Fu proprio il 21 agosto, attorno alle 23, che Ribbentrop chiamò al telefono Ōshima, dal Berghof di Hitler, riferendogli della decisione tedesca di stipulare il patto con Stalin (cf. Hosoya 1976, 191).<sup>13</sup> E alle 22:30 del 21 Ribbentrop aveva telefonato a Ciano per confermargli che stava per partire per Mosca: l'effetto prodotto a Roma dall'annuncio del ministro degli Esteri nazista fu davvero notevole, anche se è imbarazzante dire che fosse impreveduto. Il Governo fascista era in allarme dal giorno prima quando Attolico era tornato da Berlino senza essere riuscito a far passare una mediazione italiana, anzi scontrandosi vivacemente con Ribbentrop (in Donosti 1945, 206-7, se ne legge la vivida ricostruzione; cf. Sommer 1962, 283).

Ciano era assente essendosi recato a Tirana per ricevere colà la notizia del conferimento del Collare dell'Annunziata; il fatto in sé non depone favorevolmente sulla sua capacità di percezione del contesto. Comunque, Ciano, con cui si riuscì a comunicare a fatica, arrivò appena in tempo alla riunione delle 19:30 del 20 agosto, presieduta da Mussolini, presenti i principali ministri, il segretario del PNF, i sottosegretari delle forze armate ed altri esponenti del regime.

La riunione si chiuse affidando a Ciano il compito di ottenere un colloquio con Ribbentrop nel corso del quale *gli avrebbe consegnato un memoriale, contenente l'esposizione dettagliata dei motivi per i quali l'Italia non intendeva entrare in guerra* (Donosti 1945, 208).

**13** Ōshima telegrafò ad Arita, subito dopo, le parole dette a Ribbentrop, con le quali aveva commentato la scelta del Governo tedesco: *This action of the German government violates the protocol attached to the Anti-Comintern Pact of 1936. The Japanese government and people will never accept it. The German government must bear the responsibility for any unfortunate results* (in Hosoya 1976, 191, 328 nota 1). Poi l'ambasciatore giapponese chiamò a casa sua Weizsäcker, dove si recò verso mezzanotte, per chiedergli conto della decisione (cf. DGFP-Series D-VII, 186, pp. 193-5, 22 agosto 1939, memorandum di Weizsäcker). Anche da parte italiana si prestò molta attenzione ai problemi che sarebbero potuti derivare ai rapporti coi giapponesi. Magistrati, da Berlino, scrisse a Ciano: *Naturalmente l'imminente firma del patto di non aggressione tra Mosca e Berlino viene a toccare i rapporti nippo-tedeschi. Particolarmente colpito deve esserne rimasto questo Ambasciatore del Giappone, Oshima, firmatario, con von Ribbentrop, del patto anticomintern. Mi risulta che von Ribbentrop stesso ebbe, per prepararlo, a telefonargli lungamente ieri da Salisburgo e che in seguito avvenne a Berlino una lunga conversazione, in serata, tra l'Ambasciatore e von Weizsäcker [Weizsäcker], il quale, raccontandomela, mi ha detto che Oshima, pur non nascondendo una certa sua sorpresa, mantenne un atteggiamento calmo e, in certo modo, comprensivo* (DDI 1935/39-XIII, 164, p. 109, 22 agosto 1939, Magistrati a Ciano).

L'intera giornata del 21 passò nella redazione del documento, e nel vano tentativo di ottenere un incontro Ciano-Ribbentrop, al Brennero, la mattina successiva. Una volta preparato il documento che doveva giustificare lo sganciamento dell'Italia dalla Germania, Mussolini cambiò idea, davanti alla prospettiva di dover ammettere l'esistenza di un contrasto di propositi con Hitler.

Il Duce decise allora di scrivere una breve lettera al Führer nella quale gli diceva che Ciano era incaricato di esporre sinceramente a Ribbentrop il punto di vista italiano sulla crisi, facendo alcune proposte (sulla concitata giornata del 21 agosto, cf. 208-9).

Tuttavia, un sospetto dovette materializzarsi lungo tutta la giornata, perché i tedeschi si negarono. Molte telefonate furono fatte, trovando il muro di gomma dei centralini tedeschi istruiti - evidentemente - a prendere tempo. Quando alla fine Ciano parlò con il suo collega tedesco, fu solo per sentirsi dire che di un incontro tra i due non se ne parlava perché, come abbiamo già detto, era in partenza per Mosca (209; Toscano 1952, 85-6).

Un dispaccio di Auriti, spedito alle 6 del mattino dalla capitale giapponese, il 22 agosto, e pervenuto a Roma alle 13 locali, doveva restituire il clima: *Notizia conclusione accordo commerciale russo-tedesco aveva ieri cagionato grande impressione, ma ordini erano stati dati dal Governo ai giornali astenersi commenti. Tuttavia impressione assai maggiore ha prodotto notizia conclusione patto non aggressione. Non è possibile prevedere da ora futuro corso avvenimenti data anche difficoltà Giappone prendere pronte decisioni. Per adesso militari si limitano accennare possibil [...] [manca] [...] politica estera. Si parla di crisi di Gabinetto* (DDI 1935/39-XIII, 146, pp. 100-1, 22 agosto 1939, Auriti a Ciano; sull'accordo commerciale, cf. 166, p. 113, 22 agosto 1939, Rosso, da Mosca, a Ciano).<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Molotov ha avanzato proposta inserire nel protocollo anche qualche cosa nei riguardi della Polonia ma finora senza chiarire con esattezza suo pensiero (DDI 1935/39-XIII, 151, pp. 102-3, 22 agosto 1939, Rosso, da Mosca, a Ciano). *Atmosfera Ambasciate e Delegazioni Militari inglese e francese dopo colpo di scena provocato da odierno comunicato Agenzia Tass come 'funerea'. Mi risulta che Ambasciatore di Francia vedrà Molotov stasera. Ho l'impressione che anche questa Ambasciata giapponese sia rimasta fortemente sorpresa e preoccupata annunzio prossimo accordo (si legge in 160, p. 109, 22 agosto 1939, Rosso, da Mosca, a Ciano). Naturalmente l'imminente firma del patto di non aggressione tra Mosca e Berlino viene a toccare i rapporti nippo-tedeschi. Particolarmente colpito deve esserne rimasto questo Ambasciatore del Giappone, Oshima, firmatario, con von Ribbentrop, del patto anticomintern. Mi risulta che von Ribbentrop stesso ebbe, per prepararlo, a telefonargli lungamente ieri da Salisburgo e che in seguito avvenne a Berlino una lunga conversazione, in serata, tra l'Ambasciatore e von Weizsäcker [Weizsäcker], il quale, raccontandomela, mi ha detto che Oshima, pur non nascondendo una certa sua sorpresa, mantenne un atteggiamento calmo e, in certo modo, comprensivo (164, p. 120, 22 agosto 1939, Magistrati, incaricato d'affari a.i. a Berlino, a Ciano). Anchieri 1953, 13, parla della contrarietà e della negatività dell'ambasciatore Attolico a proposito delle trattative tedesco-sovietiche: *Il suo parere sfavorevole - concorde con quello dell'ambasciatore nipponico a Berlino, Oshima - sull'opportunità di un'i-**

Magistrati, che sostituiva Attolico, a Berlino, incontrò brevemente Ribbentrop, prima che il ministro degli Esteri del Reich partisse per Mosca, accompagnato da Gaus e da un gruppo suoi collaboratori. Weizsäcker, durante la sua assenza, si recherà invece, con ogni probabilità, a Salisburgo per mantenersi collegato col Führer. Patto sovietico-tedesco continua ad essere oggetto vistosissime presentazioni. È interessante notare come avvenimento abbia avuto soprattutto vasta favorevole ripercussione nelle masse popolari che vedono anche con ciò scongiurato pericolo di una lunga guerra ad oriente. Forte rilievo sono messe le corrispondenze dall'Italia affermanti che l'Italia era stata tenuta al corrente trattative tedesco-sovietiche e celebranti vittoria Asse contro il fronte degli accerchiatori (152, p. 103, 22 agosto 1939, ore 19:54, pervenuto ore 21, Magistrati a Ciano). Si trattava di una edulcorazione forzata di un evento, che di certo aveva messo in grande imbarazzo il regime fascista.<sup>15</sup>

Weizsäcker, telegrafò a Ott, alle 22:25 del 22 agosto: *The Foreign Minister [Ribbentrop] had another thorough discussion [il precedente contatto era stato telefonico, come abbiamo già letto] with Ambassador Oshima while passing through Berlin today [Ribbentrop era di passaggio, in partenza per Mosca]. Oshima hinted in strict confidence, and with the request not to let it go any further, that he had tendered his resignation [dimissioni che poi non seguirono]. Since we still attach great importance to the continued maintenance of good and close friendly relations with Japan, Oshima's continuance at his post is an asset which we would not like to forgo. The Foreign Minister leaves it to your discretion to see whether and how you can perhaps ensure in a suitable manner that Oshima remains at his post, without in any way revealing that doubts as to Oshima remaining have come to your knowledge from Berlin* (DGFP-Series D-VII, 183, p. 191, 22 agosto 1939).

Secondo il rapporto che Ōshima mandò ad Arita (in Hosoya 1976, 191-2, 328 nota 3), *Ribbentrop first expressed his regret that «Germany had been so forced by the pressure of circumstances to make a quick decision on the matter of the pact that it had been impossible to consult with Japan beforehand»* («la Germania era stata costretta

---

niziativa dell'Asse per approcci a Mosca [...] indusse von Ribbentrop a ridurre i contatti con lui sull'argomento.

**15** È assai importante, e va perciò ricordata, la suggestione di Toscano 1953, 6: *il fatto che agli atti dell'Archivio del Gabinetto del Ministro degli Esteri si trovi un Appunto - compilato dalla Direzione Generale degli Affari Politici in data 22 agosto 1939 - concernente le origini del patto di amicizia, non aggressione e neutralità fra l'Italia e l'U.R.S.S. del 2 settembre 1933 ed il viaggio a Roma di Litvinov avvenuto nello stesso anno, potrebbe indurre a considerare che l'annuncio del viaggio di von Ribbentrop a Mosca portasse, sia pure per breve tempo, il Governo fascista a considerare anche l'eventualità di allinearsi alla nuova politica nazista. Il testo del patto italo-sovietico, firmato a Roma il 2 settembre 1933, è in Trattati-46, pp. 304-6.*

dall'incalzare delle circostanze a prendere una decisione così tempestiva sul patto che era stato impossibile consultarsi in anticipo con il Giappone»). *Ribbentrop explained Germany's action on the ground that «the Anglo-French policy of encirclement against Germany has been so greatly intensified lately in connection with the German-Polish conflict that Germany has been forced to take desperate measures to prepare itself to fight the Anglo-French forces. Since the negotiations for a Japanese-German-Italian tripartite agreement were inconclusive, Germany had no choice but to neutralize the Soviet Union quickly by concluding the Nonaggression Pact»* (dato che i negoziati per un accordo tripartito giapponese-tedesco-italiano erano risultati inconcludenti, la Germania non aveva avuto altra scelta che neutralizzare rapidamente l'Unione Sovietica, concludendo, con essa, il patto di non aggressione).

Auriti scriveva, man a mano che apprendeva qualche novità: *Ad detto militare [il colonnello Bertoni] è stato chiamato stasera al Ministero della Guerra e mi riferisce quanto segue come risultati colloquio. Conclusione patto non aggressione ha suscitato profonda indignazione verso Germania accusata aver tradito amicizia e accordo anticomunista senza neanche preavvisare circa suoi disegni. Previsioni che si possono fare: 1) Caduta del Governo Costituzionale Ministero anglo-filo. 2) Mutamento politica estera. 3) Richiamo Ambasciatore a Berlino e forse anche a Roma. 4) Invio di nuovi rinforzi armati Kuantung per bilanciare aumento truppe russe Manciuria avvenuto in quest'ultimi tempi. Qualora Asse credesse intervenire per cercare mutare nuova situazione che si va qui delineando occorrerebbe agire prontamente. Militari dicono non aver fino a questo momento ricevuto alcuna comunicazione da Ambasciatori Roma e Berlino* (DDI 1935/39-XIII, 156, p. 105, 22 agosto 1939, trasmesso alle ore 22:24, pervenuto 23 agosto, alle ore 5:10, Auriti a Ciano).

Dal suo osservatorio, l'ambasciatore Auriti rilevava ancora: *Ho inviato indiscrezioni e intrattenuto Ministero della Guerra sul concetto dell'utilità per il Giappone di restare dalla parte dell'Asse e di non passare da quella dell'Inghilterra. A riunione che è durata a lungo preso parte vari ufficiali superiori i quali sono portavoce Vice Ministro. Essi hanno gradualmente mostrato calmarsi nel loro risentimento verso Germania non ostante forma alquanto fredda e generica anche circa le future intenzioni tedesche con la quale Berlino avrebbe fatto comunicazione a quell'Ambasciatore del Giappone e nonostante assicurino che nuovi rinforzi sovietici vadano partendo per la Manciuria. Come conclusione del colloquio hanno fatto comprendere sarebbero disposti a un patto di non aggressione con la Russia per concentrare loro forza contro Inghilterra. Occorrerebbe però che iniziativa partisse dall'Asse anche perché ciò implicherebbe precedente consenso Russia. In ogni caso faccio presente opportunità che appena possibile si faccia al Giappone qualche comunicazione di natura tale da non*

tenerlo sotto l'impressione che sia stato abbandonato dall'Asse (175, pp. 118-19, 23 agosto 1939, Auriti a Ciano).

Ciano cercò rapidamente di ribadire ad Auriti l'amicizia italiana verso il Giappone, spiegando che, *nel valutare la situazione determinata dall'accordo russo-tedesco il Giappone deve tener presente che tutto ciò che contribuisce a indebolire l'Inghilterra e la Francia in Europa rappresenta per codesto Paese un concreto vantaggio*. Sembrava preoccupato, il ministro italiano, per eventuali colpi di testa nipponici e sottolineava: *un eventuale richiamo degli Ambasciatori giapponesi a Roma e Berlino rappresenterebbe un provvedimento senza precedenti tale da compromettere gravemente una situazione che è tuttora in corso di evoluzione e che presenta, ripeto, per il Giappone, degli aspetti tutt'altro che sfavorevoli* (180, pp. 120-1, 23 agosto 1939, Ciano ad Auriti).

Come si legge in Hilger, Meyer 1953, 300, dal punto di vista di un testimone oculare, dei fatti principali, *Hitler received the message of von Ribbentrop's invitation to Moscow with exultant joy, and that he exclaimed, drumming with both fists against the wall, «Now I have the world in my pocket!» In the embassy, we too were seized with great excitement. Von Ribbentrop arrived by plane about noon on August 23rd. The first discussion in the Kremlin began at three thirty; it lasted for three hours and was continued in the evening. Long after midnight the talks culminated in the signing of the non-aggression pact and the secret protocol, both of which carry the 23rd of August as the dateline. The German foreign minister left the Soviet capital twenty-four hours after his arrival there.* (Hitler ricevette il messaggio dell'invito di von Ribbentrop a Mosca con gioia festosa ed esclamò, battendo il muro con entrambi i pugni: «Adesso ho il mondo in tasca!» Nell'ambasciata, anche noi siamo stati presi da grande eccitazione. Von Ribbentrop arrivò in aereo verso mezzogiorno del 23 agosto. La prima discussione al Cremlino iniziò alle tre e mezza; durò tre ore e continuò la sera. Molto dopo la mezzanotte i colloqui culminarono con la firma del patto di non aggressione e del protocollo segreto, che riportano entrambi la data del 23 agosto. Il ministro degli Esteri tedesco lasciò la capitale sovietica ventiquattro ore dopo il suo arrivo).

Fu la prima volta che Stalin si trovò a negoziare in prima persona con rappresentanti di un Governo straniero; Ribbentrop si aspettava di dover trattare con Molotov: *Therefore his surprise was very great when Stalin stood next to Molotov as we entered the room. It was a move that was calculated to put the foreign minister off balance; it was also meant as a hint that the treaty would be concluded now or never.* (Pertanto la sua [di Ribbentrop] sorpresa fu molto grande quando trovò Stalin seduto accanto a Molotov quando entrammo nella stanza. Fu una mossa calcolata per sbilanciare il ministro degli Esteri; ma si trattava anche di un suggerimento: il trat-

tato sarebbe stato concluso allora o non si sarebbe concluso affatto; Hilger, Meyer 1953, 300).

Quel 23 agosto 1939, anche se forzato alle prime ore del 24, si concretizzò così il fatto che mise sottosopra gli equilibri europei, e non solo. Il ministro degli Esteri tedesco, Ribbentrop, e il commissario del popolo, Molotov, sottoscrissero a Mosca il patto di non aggressione, con un protocollo segreto addizionale (si legge in DGFP-Series D-VII, 209, pp. 228-9, 23 agosto 1939).

Un tentativo - nella circostanza - di proporre i buoni uffici della Germania per una fattiva mediazione nel conflitto nippo-sovietico non venne accettato dall'ambasciatore Tōgō (cf. Hata 1976, 177; Slavinsky 1995, 16-17).

Il patto aveva una portata politica generale: conteneva l'impegno tradizionale che vincolava le due parti ad astenersi dal compiere azioni aggressive l'una contro l'altra, a non prestare aiuto a chi avesse aggredito l'altro contraente, a continuare le consultazioni sui problemi di mutuo interesse e a non partecipare ad alleanze rivolte contro una di esse.<sup>16</sup> I sovietici misero grandissima enfasi sul protocollo segreto annesso al patto, che stabiliva le linee di demarcazione tra le sfere di influenza germanica e sovietica e che in pratica decretavano la fine dell'indipendenza della Polonia, della Lituania e mettevano in forse la sorte delle altre due repubbliche baltiche e dei confini romeno-sovietici.

Come si legge in Hilger, Meyer 1953, 305, *Stalin was quite frank about his view of Japan as a dangerous adversary. He boasted of the lesson which Soviet troops had dealt the Japanese during a border incident and mentioned with almost sadistic glee that twenty thousand Japanese had been killed on that occasion. «That is the only language these Asiatics understand», he said. «After all, I am an Asiatic too, so I ought to know».* (Stalin fu piuttosto franco sul suo modo di vedere il Giappone come un pericoloso avversario. Si vantò della lezione che le truppe sovietiche avevano impartito ai giapponesi durante un incidente al confine, e ricordò con gioia quasi sadica che in quell'occasione ventimila giapponesi erano stati uccisi. «Questa è l'unica lin-

**16** Non vi era molto in comune tra Molotov e Ribbentrop, se non il cinismo più assoluto e la più completa mancanza di scrupoli nel decidere il destino delle nazioni. In breve, durante la giornata del 23 agosto furono redatti il testo del patto di non aggressione e i protocolli segreti aggiuntivi. Il testo di questi protocolli fu divulgato nel 1949 dal governo americano ma il loro contenuto fu sempre smentito dai Sovietici, che solo nel 1988 incominciarono ad ammettere l'esistenza di tali documenti e ne pubblicarono il testo nel 1990, avvalorando pienamente i testi editi (Di Nolfo 1994, 301). Come si legge in Kuromiya 2017, 294, interviewed in 1971, *Molotov surprised his sympathetic listener by readily acknowledging that he had signed death warrants against untold numbers of Soviet citizens, meanwhile denying, until his death in 1986, the very existence of the secret protocol to the 1939 nonaggression (Molotov-Ribbentrop) pact with Nazi Germany, to which he was signatory. As a Marxist, Molotov was too ashamed to admit the imperialist protocol that divided up Eastern Europe with Nazi Germany.*

gua che questi asiatici capiscono», ha detto. «Dopo tutto, anch'io sono asiatico, quindi dovrei saperlo».<sup>17</sup>

Un funzionario del Servizio Stampa del Ministero degli Esteri tedesco scrisse tempestivamente all'ambasciata germanica di Mosca una sorta di condensata rassegna stampa giapponese, ovviamente scegliendo con cura le testate che non segnalassero con troppo stridore il pericoloso incidente diplomatico causato da Berlino: *The general opinion expressed in this morning's Japanese press on the Non-Aggression Pact is that Japan is now confronted with an entirely new situation, which will also have its effect on the Far East* (una situazione completamente nuova, che avrà i suoi effetti anche sull'Estremo Oriente). *Blame for the Non-Aggression Pact is attached in the first place to Britain, who tried to draw Russia into the encirclement front, and secondly to Japan's slow and clumsy diplomacy and the indecision of the Hiranuma Government.* (La colpa del patto di non aggressione è attribuita in primo luogo alla Gran Bretagna, che ha cercato di attirare la Russia sul fronte dell'accerchiamento, e in secondo luogo alla diplomazia lenta e goffa del Giappone e all'indecisione del Governo di Hiranuma). *The semi-official 'Domei' [si tratta della Dōmei Tsūshinsha 同盟通信社, 'Dōmei News Agency', importante agenzia di stampa nipponica] thinks that the Foreign Minister will instruct Ambassador Oshima to ascertain Berlin's real intentions. In spite of their assumption that the Pact does not run counter to the Anti-Comintern Pact, political circles regret Berlin's unexpected manner of acting, which has jeopardized Berlin-Tokyo friendship.* (Nonostante sostengono che il patto non sia in contrasto con il patto Anticomintern, i circoli politici si rammaricano della inattesa modalità di operare scelta da Berlino, che ha messo a repentaglio l'amicizia Berlino-Tokyo). *Japan must, it is said, re-examine entirely her established policy towards the Axis Powers in consequence of the new situation.* (Il Giappone, si dice, dovrà riesaminare interamente la sua consolidata politica nei confronti delle potenze dell'Asse a causa della nuova situazione). *On ascertaining Berlin's intentions, the Cabinet would decide on its attitude towards the Pact. According to 'Domei', Government circles in Manchukuo are concerned about the possibility of Russian concentrations in the Far East, which might lead to fresh tension there as a re-*

**17** Le parole di Stalin sulle sconfitte giapponesi lungo il contrastato confine mongolo, non sono affatto casuali: c'è da dire infatti - come puntigliosamente aveva notato Haslam 1992, 135 - che *at the very moment when the Japanese were fighting the Russians on the Mongolian frontier, they were hit by nothing less than a diplomatic typhoon on 23 August when the German Government signed the non-aggression pact (and secret protocol) with the Soviet Union.* Come già altrettanto compiaciute saranno le parole di un sovietico che allora rappresentava l'URSS in Giappone: *on the following day the Soviet chargé d'affaires in Tokyo [Nikolay Generalov] reported: «News of the conclusion of a non-aggression pact between the USSR and Germany has had a stunning impact here, leading to obvious confusion especially among the military and the fascist camp.»*



sult of the Pact. 'Miyako' comments that on the one hand the tremendous change in the international situation is destroying encirclement; on the other hand, however, the importance of the proposed military pact, as well as of the Anti-Comintern Pact, is being diminished and this is having repercussions on the German-Japanese relationship of mutual trust. (Il quotidiano Miyako Shinbun 都新聞 commenta che da un lato l'enorme cambiamento nella situazione internazionale sta distruggendo l'accerchiamento; dall'altra, però, anche l'importanza del patto militare proposto come del patto Anticomintern, si sta riducendo e questo sta avendo ripercussioni sul rapporto di fiducia reciproca tedesco-giapponese). 'Kokumin' describes Britain as an enemy of the new order. Hence the necessity for a military pact with Germany. (Il Kokumin Shinbun 國民新聞 descrive la Gran Bretagna come un nemico del nuovo ordine. Da qui la necessità di un patto militare con la Germania). Other newspapers see no possibility of resuming Japanese-British negotiations, nor of a compromise, in view of Britain's clearly defined attitude in Tientsin. 'Hochi' thinks that the Pact has prevented the conclusion of a tripartite military pact (lo Hōchi Shinbun 報知新聞 pensa che il patto abbia impedito la conclusione di un patto militare tripartito) of the Axis Powers (la rassegna si legge in DGFP-Series D-VII, 209, pp. 222-3, 23 agosto 1939, Braun von Stumm a Schulenburg).

Ciano annotò: *il Giappone protesta. Notizie da Tokio segnalano un malumore accentuato dall'ignoranza nella quale fino ad ora il Giappone è stato tenuto* (Ciano 1937-43, 332, 23 agosto 1939).<sup>18</sup>

In realtà, fu estremamente difficile, per i governanti giapponesi (ma anche per l'opinione pubblica che seguiva gli avvenimenti internazionali, al di là delle interessate rassegne stampa naziste) comprendere come avesse potuto la Germania accordarsi tanto rapidamente, e altrettanto cinicamente, con un Paese che era stato completamente antitetico per ideologia e politica, tanto da venir considerato l'avversario assoluto.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Il Governo britannico seguì con molta attenzione la iniziale disillusione nipponica per il patto russo-tedesco, come si legge nei dispacci in DBFP 1939-IX, 589, 26 agosto 1939, pp. 500-1 (Caigie a Halifax); 594, 27 agosto 1939, p. 504 (Halifax a Caigie); 597, 28 agosto 1939, pp. 506-7 (Halifax a Caigie); 598, 28 agosto 1939, pp. 507-8 (Caigie a Halifax).

<sup>19</sup> Anche da parte fascista si sottolinearono, con qualche malizioso risalto, le contraddizioni naziste. Magistrati, da Berlino, scrisse a Ciano: *Il fatto [...] che il firmatario del patto sarà lo stesso von Ribbentrop, ossia il creatore della politica anticomintern e che proprio per von Ribbentrop sarà domani suonato nelle strade di Mosca l'Horst Wessel Lied (che contiene, come è noto, la frase «camerati», uccisi dal fronte «rosso e dalla reazione») ha fatto cadere anche talune opposizioni ideologiche di certe correnti del Partito, il cui maggiore rappresentante è senza dubbio Alfred Rosenberg* (DDI 1935/39-XIII, 163, pp. 108-9, 22 agosto 1939; Magistrati a Ciano).

A differenza dei capi del Governo fascista, i diplomatici italiani a Berlino e Mosca, grazie alla loro competenza, abilità e perspicacia, e alle loro migliori fonti informative, seguirono le mosse tedesche e compresero la straordinaria gravità intrinseca al patto tra Hitler e Stalin (cf. Di Nolfo 1994, 303),<sup>20</sup> anche per le ricadute che la scelta germanica avrebbe potuto avere nei complessi rapporti con i giapponesi.

**20** Secondo l'ambasciatore italiano a Mosca, Rosso (cito qui da Rosso 1946, 9), allontanato Litvinov, quando Molotov assunse il commissariato agli Esteri, maturò l'evoluzione della politica sovietica che doveva sboccare poi nel colpo di scena dell'accordo Molotov-Ribbentrop. Rosso 1946, 9-10 parlò con un altro leader sovietico che gli fece una allusione alla possibilità di una «quarta spartizione della Polonia» [ricordo che le prime tre si ebbero tra il 1772 e il 1795, tra Prussia, Russia e Austria], scrivendo nei suoi appunti che, per fare una spartizione occorreva ci fosse accordo fra gli spartitori, aggiungendo una considerazione prima: «Non mi pare da escludere che questo Governo, sconcertato e deluso per la condotta anglo-francese nella questione ceco-slovacca, possa contemplare una revisione delle sue politiche, abbandonando i suoi tentativi di collaborazione con le democrazie occidentali». C'è una seconda considerazione, sempre negli appunti di Rosso (10), che andava ancora più oltre: se la Germania rappresentava il pericolo potenziale più serio e immediato, conviene di più alla Russia di accordarsi con essa, oppure di cercare di combatterla con l'aiuto di altre Potenze? La risposta era sconcertata, ma già orientata: Posto il dilemma, e quando si tenga conto del fallimento dei ripetuti tentativi di Litvinov per dar vita ad una solida coalizione anti-nazista, non ci sarebbe da meravigliarsi se Stalin, col senso realistico che gli è proprio, scegliesse la prima alternativa. Le possibilità, dall'osservatorio privilegiato di Mosca, di comprendere l'evoluzione realistico-opportunistica della politica estera staliniana, c'erano. E furono esercitate. Il 12 gennaio 1939, l'ambasciatore Rosso, da Mosca, riportò a Ciano una preziosa confidenza che gli aveva fatto il collega polacco, Grzybowski, riferendogli una frase di Litvinov, il quale gli avrebbe detto testualmente: «Parigi e Londra si danno della pena per persuadere Berlino che la sua strada è segnata verso l'Oriente. Hitler però ne è meno persuaso di quello che mostrano di esserlo i francesi e gli inglesi» (DDI 1935/39-XI, 49, pp. 76-7, 12 gennaio 1939). Il vicecommissario agli Esteri Potëmkin, che aveva parlato del possibile miglioramento delle relazioni italo-sovietiche (e della possibile caduta delle pregiudiziali ideologiche), già il 24 gennaio (DDI 1935/39-XI, 97, p. 139, Rosso a Ciano), il 18 marzo affermava che molti Paesi, persino la Germania, sottolineò, si sforzavano di guadagnarsi simpatie presso l'Unione Sovietica (326, pp. 392-3, riservatissimo, Rosso a Ciano). Era in pratica un accenno, neppure troppo velato alla riacquisita libertà d'azione del Governo di Mosca, e alle diversificate sollecitazioni che ad esso arrivavano: il richiamo alle proferte germaniche, si univa al tentativo sfumato, ma chiaro, di mostrare l'attenuazione in atto delle pregiudiziali ideologiche (cf. Toscano 1952, 10-11). Si vedano ancora i documenti diplomatici italiani, tra aprile e giugno 1939, di cui si serve nel suo studio, Toscano 1952, 12-60 e *passim*. Resta poco chiaro (e paradossale) il comportamento di Mussolini e Ciano, senza dubbio a conoscenza delle trattative tra nazisti e sovietici, che mostrarono tuttavia il più grande stupore quando ne furono informati ufficialmente: si veda l'evidente disorientamento testimoniato dal diario di Ciano 1937-43, 331-2, 21 agosto 1939, di contro al successivo atteggiamento di complice consapevolezza che si legge nella lettera di Mussolini a Hitler del 25 agosto, con il riferimento ai colloqui di aprile tra il Duce, Ciano e Göring (un appunto autografo di Magistrati apposto a margine di una lettera a Ciano del 21 agosto 1939, in DDI 1935/39-XIII, 140, pp. 93-6, precisava: il riavvicinamento russo-tedesco ha, in un certo modo, origine, come mi dice Schmidt, dalle parole dette dal Duce a Goering, a Roma alla metà di aprile: «perché non trovate la maniera di accordarvi con Mosca?»). In connessione con l'evoluzione negativa subita dai rapporti tedesco-polacchi, il maresciallo del Reich aveva infatti prospettato allora l'eventualità di un riavvicinamento all'Unione Sovietica. L'idea venne approvata molto calorosamente da Mussolini, il quale affermò che, a suo parere, se il Giappone non avesse sollevato obiezioni, quel riavvicinamento si sarebbe potuto realizzare con relativa facilità con l'o-

Tutto il lavoro diplomatico che tanto aveva impegnato la politica estera giapponese nel tentativo di stringere con Germania e Italia un patto che 'rinforzasse' il precedente Anticomintern, veniva spazzato via, di fronte a quel che pareva un vero e proprio (e diplomaticamente lo era) tradimento.

Hitler cercò, con una lettera a Mussolini, di chiarire la nuova situazione creatasi tra Germania e URSS spiegando che *la necessità di addivenire a risultati concreti in questo senso è stata rafforzata [...] dalle condizioni della situazione politica mondiale in generale, per la parte che è decisiva per entrambe le Potenze dell'Asse*, ma anche – quasi soprattutto (con un'implicazione sul cambio di paradigma geo-strategico) – *dal continuato procrastinare una chiara presa di posizione da parte del Gabinetto giapponese. Il Giappone era bensì disposto ad un'alleanza contro la Russia, alla quale la Germania – come pure, secondo me, l'Italia – possono essere nelle presenti circostanze interessate soltanto in modo secondario. Ma non era disposto ad assumere obblighi altrettanto chiari verso l'Inghilterra, la qual cosa sarebbe stata decisiva non soltanto dal punto di vista della Germania, ma anche da quello dell'Italia. L'affermazione dei militari secondo cui avrebbero potuto decidere in poco tempo il Governo giapponese a prendere chiaramente posizione anche verso l'Inghilterra, fu messa avanti per dei mesi, ma praticamente non fu realizzata* (DDI 1935/39-XIII, 245, pp. 161-3, 25 agosto 1939, ore 15:20; è interessante come il Primo ministro britannico ritenesse importante inserire la traduzione inglese di questa lettera del Führer nella sua storia della Seconda guerra mondiale; cf. Churchill 1953, 1: 355-6; sappiamo tuttavia che il Governo di Londra era ben informato delle esitazioni italiane. L'ambasciatore britannico a Berlino, Henderson, sempre il 25 agosto 1939, riferì infatti al Foreign Office, dopo un colloquio con Attolico, che al suo collega italiano la situazione appariva ormai *hopeless* e parlò dell'*Attolico's horror of being dragged at the wheel of Germany's chariot*; DBFP 1939-VII, 312, pp. 255-6).

I giapponesi temettero che il patto di non aggressione germano-sovietico avrebbe potuto avere conseguenze sul campo di battaglia ancora aperto tra le truppe imperiali e quelle sovietiche lungo la frontiera mongolo-mancese e anche sulla risoluzione del conflitto in Cina, dato che l'Unione Sovietica avrebbe potuto avere mano libera nel favorire la locale resistenza antigiapponese.

Il Governo Hiranuma decise subito di interrompere tutti i negoziati in atto con la Germania per il rafforzamento dell'Anticomintern, e il 25 agosto 1939, il ministro degli Esteri giapponese Arita Hachirō, convocò l'ambasciatore tedesco Ott e gli comunicò la decisione.

---

biettivo di indurre Mosca a lasciar cadere le offerte di alleanza delle Potenze occidentali per assumere una posizione di neutralità (inutile dire che *il semble que Mussolini n'ait pas saisi la pensée réelle de Göring et de ses conséquences pratiques*; Poupart 1986, 36).

Hiranuma stabilì di trasmettere un messaggio al Governo del Reich per mostrare il disappunto nipponico per ciò che era successo, e Arita incaricò l'ambasciatore a Berlino, Ōshima, di presentare una dura, ma formale, nota di protesta, in quanto, come già accennato, il patto di non aggressione stipulato dal Reich con i sovietici (*volgo*: patto Ribbentrop-Molotov) era evidentemente incompatibile con le clausole segrete del patto Anticomintern del novembre 1936, che prevedeva che i firmatari non avrebbero potuto stipulare nessun accordo con l'Unione Sovietica senza il reciproco consenso.<sup>21</sup>

Da Tōkyō giunse comunque fino a Roma l'eco del già citato risentimento giapponese che, nonostante ci si trovasse di fronte a una esplicita violazione del patto Anticomintern, rimase tuttavia confinato entro i binari della ragionevolezza, e della pazienza (cf. De Risio 2014, 61-8). Inutile dire che però, agli occhi dei giapponesi, quel patto perdettero il suo valore, e il suo significato basilare e sostanziale. Quindi era in vista, a Tōkyō, dato il livello complessivo delle crisi in atto, e delle difficoltà a gestire le diverse opzioni, una nuova crisi ministeriale, ma non era chiaro se, a quel punto, ne sarebbe uscito un esecutivo favorevole o contrario al patto a tre.

In ogni caso, *opinion began to grow in military and diplomatic circles that Japan ought to give more attention itself to concluding a non-aggression pact with Russia* (Hata 1976, 178).

*Japanese policymakers soon worried about the ramifications of their foot dragging, and sensed that their desire to avoid antagonizing the Western democracies was leading to a growing estrangement with Berlin* (il loro desiderio di evitare di inimicarsi le democrazie occidentali stava portando a un crescente allontanamento con Berlino). *This perceived estrangement began on 23 August 1939, when Hitler broke*

<sup>21</sup> Cf. Sommer 1962, 287-8. Maxon 1957, 108, ha sintetizzato: *The news that Germany had performed an about-face (una svolta a U) with respect to the Soviet Union had terrific repercussions in Japan. For Japan had been ideologically allied with Germany and Italy in the so-called Anti-Comintern Pact since 1936. With the growth of Axis power and truculence, the extremist elements in the Army and elsewhere had been agitating for closer ties with the Axis in the name of checking communism. Now at a single stroke Germany had 'betrayed' the pact and come to terms with the power which had been the target of the previous combination. In the confusion the Hiranuma cabinet fell* (cf. Shigemitsu 1958, 177-9; Zanlorenzi 2015, 316-25; 325-44 per le valutazioni italiane). Alla protesta di Ōshima seguì anche un gesto clamoroso: *un accordo commerciale tedesco-nipponico, che era già parafato, non venne firmato definitivamente dal Giappone* (Kordt 2018, 145 nota 92). Si veda il rapporto trasmesso a Ribbentrop dall'ambasciatore Ott (DGFP-Series D-VII, 262, pp. 277-8, 25 agosto 1939) con il quale veniva inoltrata la protesta del Governo giapponese. Tōkyō informava che l'accordo russo-tedesco metteva la parola fine alle *previous negotiations between Japan and Germany on a Tripartite alliance with Italy*, in quanto la *non-Aggression Pact with Russia* rappresentava una *serious violation of the Secret Agreement appended to the Anti-Comintern Pact between Japan and Germany*. Ricordo che il *Secret Additional Agreement* annesso al patto Anticomintern si legge in DGFP-Series C-VI, 57 e 58, pp. 109 ss. e in D-I, 262, p. 734 nota 2a (ne avevamo parlato anche qui, in precedenza, al cap. 2).

with the Anti-Comintern Pact against the Soviet Union and signed the German-Soviet Nonaggression Pact (quando Hitler ruppe con il patto Anticomintern contro l'Unione Sovietica e firmò il patto di non aggressione tedesco-sovietico). *Japanese leaders had been warned that this might happen. Yet the move still shocked Tokyo. Hitler, after all, signed the pact while Soviet Corps Commander Georgy Zhukov's tanks overran Japanese positions at Nomonhan on the border of Mongolia and Manchuria* [cioè, la firma era avvenuta mentre i carri armati sovietici invadevano le linee giapponesi tra Mongolia e Mançuria] [...]. *Hata Shunroku thus recorded the German-Soviet pact in his diary as a 'bolt from the blue', and Kono Fumimaro would later label it one of the two German betrayals that would undermine the Axis alliance* (Yellen 2016, 559).

La protesta nipponica (cf. Di Rienzo, Gin 2013, 53-5) finì col tradursi in un riavvicinamento tra Tōkyō e Mosca: *according to what Foreign Minister Arita told Harada Kumao, army circles also harbored hopes for an alliance between Japan, Germany, and the Soviet Union, as well as the strengthening of the anti-Comintern alliance. This concept was a by-product of the Nomonhan Incident. It steadily gained support over the following year and eventually served as the foundation of the Japanese-Soviet Neutrality Pact of April 1941* (Hata 1976, 178, 327 nota 127).

Crebbe invece, contestuale, una certa simpatia nipponica per l'Italia, o almeno quella fu l'impressione che l'ambasciatore italiano si ingegnò a trasmettere a Roma: *Giappone entrato da poco tempo nella società internazionale consideri rapporti fra gli Stati come regolati con la stessa norma di quelli fra i singoli e non riesce persuadersi sia leale che improvvisamente uno degli amici stringa mano a comune nemico senza nemmeno preavvisarne l'altro amico. Ha suscitato qui ottima impressione non aver finora Italia aderito al patto di non aggressione e le simpatie si sono rafforzate* (DDI 1935/39-XIII, 433, p. 272, 30 agosto 1939, Auriti a Ciano; cf. 435 e 436, pp. 272-4).

Auriti tentò ancora una volta di attirare con forza l'attenzione sulle profferte per un'intesa a due, italo-nipponica, che erano tornate improvvisamente a farsi sentire: *Permettomi attirare l'attenzione di V.E. su telegramma odierno di questo Addetto Navale al Ministero della Marina [Giorgis] [...] e con cui egli riferisce essergli stato nuovamente domandato spontaneamente da questo Ministero della Marina [abbiamo già riferito il tentativo del 14 agosto, bloccato da Ciano il 21] se nostro Ministero della Marina sarebbe disposto riprendere conversazioni interrotte. Quali che siano ulteriori sviluppi politici mi sembra assai opportuno accettare richiesta e confermare così nostre dichiarazioni di amicizia immutata verso Giappone. Si tratta di conversazioni tecniche non impegnative che si potrebbero condurre anche se con il solo scopo di non perdere contatto. Credo che molto di più che alla Germania, il contegno di una Potenza navale come il Giappone non potrà mai essere indifferente all'Italia e alla sua politica mediterranea* (434, pp. 272-3, 30 agosto 1939, Auriti a Ciano). E anco-

ra: *Alto Ufficiale Ministero della Guerra ha chiesto segretamente al nostro Addetto militare se egli credesse che si potesse concludere un patto militare solo fra Italia e Giappone e non ha domandato risposta immediata. Qualora opinione Governo fosse negativa crederei utile risposta relativa non fosse di tale tenore da precludere possibilità di futuri nuovi contatti. Naturalmente tale risposta potrebbe essere data nella forma indicata dal Giappone, e cioè come personale dell'Addetto militare. Superfluo che raccomandi assoluta segretezza* (436, segretissimo, pp. 273-4, 30 agosto 1939, Auriti a Ciano).

Sarebbe stato invece da incoraggiare, dal punto di vista degli italiani, l'atteggiamento antitedesco della stampa nipponica: cf. DDI 1939/43-II, 652, p. 501, 19 dicembre 1939, Anfuso, capo Gabinetto, ad Auriti. Cf. Di Rienzo, *Gin* 2013, 80 ss.

### 7.3 La guerra in Europa

Era la vigilia del cambio di Governo (annunziato) a Tōkyō: Hiranuma Kiichirō si era dimesso, il 30 agosto:<sup>22</sup> gli successe Abe Nobuyuki che guiderà il suo Ministero tra 30 agosto 1939 e 16 gennaio 1940 (cf. Shigemitsu 1958, 180; Sommer 1962, 292-3; Revelant 2018, 357-8; Je 2000, 3), mantenendo inizialmente a.i. anche il portafoglio degli Esteri, sul quale i militari avrebbero voluto metter verbo.

*Balance between the Army and Navy was preserved by appointing as Foreign Minister a naval officer-Admiral Kichisaburo Nomu-*

<sup>22</sup> *Five days after signature, on 28 August, the Hiranuma cabinet resigned in disgrace. A new cabinet came into being under General Abe on 30 August. Reacting against German 'treachery', it proclaimed 'an independent foreign policy',* notò Haslan 1992, 136; una buona sintesi la offre Berger 2005, 135: *The Hiranuma cabinet agreed that a military pact with the Axis might neutralize Soviet power, but before the army and the prime minister could persuade the navy to accept the alliance, Germany abruptly concluded a nonaggression pact with the Soviet Union in September 1939. With the thrust of his foreign policy thereby undermined, Hiranuma immediately resigned in favor of General Abe Nobuyuki.* Come si legge poi, in Shigemitsu 1958, 171, *Hiranuma, having declared that the political situation in Europe was 'complicated and queer', protested to Germany that her treaty with Russia constituted an infringement of the Anti-Comintern Pact and then withdrew with his Cabinet from the Government. The talks had not given sufficient consideration to the state of Europe; up till now the negotiators had not been able to see the wood for the trees. Thereafter those who advocated the alliance were charmed by early German victories into ignoring the international situation as a whole; one might say that they could not see the mountain for the woods.* Come ha scritto, poi, Yellen 2016, 559, *The Hiranuma Cabinet saw Berlin's move as a 'breach of faith'. Prime Minister Hiranuma Kiichiro publicly decried the situation in Europe as 'baffling', and promptly resigned* (il Governo Hiranuma ha percepito la mossa di Berlino come un 'tradimento della parola data'. Il Primo ministro Hiranuma Kiichiro ha pubblicamente denunciato la situazione in Europa definendola 'sconcertante', e ha prontamente rassegnato le sue dimissioni); cf. anche Sheldon 1976, 16. Ancora Okazaki 2019b, 178, ha scritto: *The Hiranuma Kiichiro cabinet, which had succeeded the Konoe Fumimaro cabinet, found the Soviet's signing of the non aggression pact with Germany in 1939 «complicated and inscrutable», and resigned* (cf. anche Revelant 2018, 358).

ra (Shigemitsu 1958, 180); Abe, infatti, diresse il Ministero degli Esteri a.i. tra 30 agosto e 25 settembre 1939, seguito dall'ammiraglio Nomura Kichisaburō (tra 25 settembre 1939 e 16 gennaio 1940; cf. Sommer 1962, 310 e Mauch 2011, 94-113), quando questi sarebbe stato destinato, infine, a Washington, ultimo ambasciatore giapponese prima dello scoppio della guerra (avremo modo di occuparci molto di lui, soprattutto nella fase immediatamente antecedente lo scoppio delle ostilità). Si sarebbe trattato del primo di due Governi presieduti da esponenti politici scopertamente contrari a un coinvolgimento del Giappone con la politica tedesca: secondo Kono Fumimaro (citato in Sheldon 1976, 16), *his Majesty [l'imperatore] at the same time ordered Abe to cooperate with Britain and the United States*.

La prima e la più importante ripercussione della nascita del nuovo esecutivo fu la rottura delle trattative per il rafforzamento dell'Anticomintern dato che il Governo Abe era favorevole a sciogliere il nodo delle relazioni con gli USA. E i primi di settembre la situazione, in Europa, con lo scoppio della guerra, si *presentò in modo completamente nuovo poiché da un lato l'influenza della Gran Bretagna in Cina era ridotta a ben poco, dall'altro, però, i rapporti fra Tokyo e le potenze occidentali erano su livelli migliori di quelli che dal 1937 non avevano mai avuto* (Ferretti 1995, 233).

Veniva meno, in pratica, tutto il quadro di riferimento della politica fascista in Asia orientale: Roma ormai non poteva sperare di premere su Londra attraverso i giapponesi, dato che per questi l'interlocutore privilegiato diventavano gli Stati Uniti, né importava più molto avere i giapponesi dalla propria parte, in senso antisovietico, se i rapporti tra Mosca e Berlino si facevano migliori. Fu per queste ragioni *che nel periodo tra l'estate del '39 e il dicembre del '41, la politica estera italiana in Estremo Oriente, mostrò di non avere più autonomia né vitalità* (Ferretti 1995, 233).

I giapponesi, dal canto loro, continuavano a temere di finire nell'angolo, e di subire la pressione economica (e gli eventuali embarghi commerciali) derivanti dalla schematica teoria della cosiddetta *ABCD line* che avrebbe circondato, e conculcato, l'espansione nipponica (*Ēbishīdī rain ABCD ライン*), più propriamente, *ABCD encirclement* (*Ēbishīdī hōjīn ABCD 包圍陣*), cioè la linea *American-British-Chinese-Dutch* (USA nel Pacifico e dalle Filippine; britannici da Hong-Kong a Singapore, dalla Malesia alla Birmania e all'India; cinesi sulla linea mongolico-mancese; olandesi dalle loro ricche colonie delle isole indonesiane): questa teoria, almeno dalla seconda metà degli anni Trenta, rappresentò il principale *threat scenario* su cui si confrontarono i gruppi dirigenti giapponesi (Yellen 2016, 557).<sup>23</sup>

**23** Come ha scritto Del Bene 2008, 189, *il sentimento prevalente [tra la popolazione] era di apatia più che di ostilità, benché le conseguenze della guerra sulla qualità della vita cominciarono a farsi pesanti e richiedessero rinunce e sacrifici quotidiani. Simili sa-*

Alla fine, l'obiettivo di Hitler non era, in sé, l'Alleanza con il Giappone o il patto con i sovietici (sulle considerazioni che seguono cf. anche Sommer 1962, 295), quanto piuttosto creare, cinicamente, una congiuntura politica in cui Inghilterra e Francia fossero costrette a stare alla finestra - in caso di guerra - o far sì che, se i due Paesi non fossero rimasti neutrali, la Germania avrebbe comunque potuto combatterli senza preoccupazioni. Gli USA, infatti, non figuravano, in questa fase, nei calcoli strategici del Führer, poiché la revisione della neutralità statunitense era bloccata dalla maggioranza isolazionista al Congresso.

A questo obiettivo - una guerra, cioè, più agevole da combattere per i tedeschi - era stato in origine adeguato il piano dell'alleanza con il Giappone, concepito però in un periodo in cui una *entente* tra Germania e Unione Sovietica non sembrava concepibile né possibile. Era tuttavia, ormai, un piano meno appetibile rispetto alla straordinaria opportunità offerta da Stalin con il patto del 23 agosto. In fondo, cosa poteva offrire il Giappone? Era infatti irrimediabilmente impelagato in Cina: a parte la palese riluttanza nipponica a impegnarsi, a Berlino si resero conto che le possibilità nipponiche di sostegno pratico erano davvero limitate.

Come avrebbe potuto - in caso di necessità - mostrarsi capace, sul piano offensivo o difensivo, di operare contro tre potenze nell'area dell'Oceano Pacifico?

E sarebbe stato in grado di tener a bada Inghilterra e Francia? Di impedire eventualmente ai sovietici, con misure militari lungo il fiume Amur, di intervenire attivamente sul fronte europeo?

Tutti, a Berlino, dovettero rispondere negativamente a queste domande. C'era inoltre la consapevolezza che l'eventuale ausilio giapponese sarebbe stato offerto solo a una Germania Paese aggredito, e non a una Germania Paese aggressore.

Intanto, in una Roma stralunata e frastornata, si viveva in una strana atmosfera, tra generali *spaccasette*, l'oramai insopportabile *staracismo*, pericolosamente ridicolo, e l'assai più preoccupante spettro di Danzica, così come la racconta, ad es., il diario di Bottai: i nodi distribuiti nel suo infelice ordito, con distratta e futile faciloneria retorica, dal Governo fascista, venivano al pettine uno per uno. Uno dei

---

*crifici venivano sopportati con rassegnazione, anche perché ritenuti inevitabili. Non va dimenticato che la propaganda governativa sui temi della politica estera era stata particolarmente efficace, perché da sempre appoggiata dalla grande maggioranza dei giornali. Il frutto di questa intensa attività propagandistica fu quello di convincere il popolo che il Giappone non era un aggressore, ma agiva per difendere il proprio spazio vitale dalle minacce provenienti dall'esterno. Un esempio di retorica del regime fu lo schema 'ABCD', acronimo delle iniziali in lingua inglese di America, Inghilterra, Cina e Olanda, vale a dire le quattro potenze che accerchiavano minacciose il Giappone. Il governo, consapevole della necessità di mantenere alta la tensione emotiva del popolo in modo da mobilitarlo verso gli obiettivi prefissati, intraprese un'intensa attività di propaganda a tutti i livelli, dando ai mezzi di comunicazione di massa un ruolo primario.*

---



principali attori della recita, il conte Ciano, ansimava lungo la strada tra Palazzo Chigi e Palazzo Venezia, *com'un uomo ferito. Il primo ferito nella guerra che incombe* (Bottai 1982, 154-6, 31 agosto 1939).

Il 1° settembre 1939, le truppe germaniche invadevano la Polonia. Toccò ad Attolico fare un'estrema telefonata a Ciano, peraltro senza neppure trovarlo, per dirgli soltanto che ormai non si poteva più fermare la guerra.

Erano le 7:25 del 1° settembre 1939 e il gabinetto del ministro degli Esteri stilò un appunto: *Alle ore 7,30 telefona S.E. Attolico per comunicare che egli «teme non ci sia più nulla da fare». La radio tedesca ha diramato un appello del Führer alle truppe. L'Ambasciatore spera di dare qualche notizia di carattere ufficiale fra qualche minuto* (DDI 1935/39-XIII, 525, pp. 328-9, con l'annotazione: *inviato a casa di S.E. il Ministro*; su quelle drammatiche ore vissute da Attolico all'ambasciata sulla Standartenstraße, ci informa Ridomi 1972, 66-7). Era scoppiata, in Europa, la Seconda guerra mondiale.

È forse esagerato, quello che ebbe modo di scrivere Guariglia 1949, 330-1, a proposito della 'benda filotedesca' che sarebbe caduta, in quel momento, dagli occhi di Ciano, facendolo passare dall'ammirazione per i tedeschi all'odio, ma lo stesso Mussolini apparve da subito infuriato con Hitler, al punto di decidere di non seguirlo nell'avventura della guerra. Il Duce si fece persino mandare un telegramma da Hitler, che lo sganciasse espressamente dagli obblighi dell'alleanza (Ciano 1937-43, 340, 1° settembre 1939; il telegramma si legge in DGFP-Series D-VIII, 500, p. 483, 1° settembre 1939).

Permaneva tuttavia una certa incertezza (voluta o burocratica?), e altrettanta ambiguità sull'atteggiamento italiano: per fare un esempio, alla semplice istanza del rappresentante norvegese a Roma, Aubert, *per ottenere ufficialmente comunicazione dal Governo italiano che l'Italia non entra in guerra*, la Direzione generale degli affari di Europa e del Mediterraneo replicò ambigua: *Gli è stato risposto che sarebbero state chieste istruzioni* (DDI 1935/39-XIII, 532, p. 331, 1° settembre 1939).

L'ambasciatore nipponico si fece vivo con Ciano, spiegando *che il sentimento del Giappone non è cambiato nei riguardi dell'Italia e della Germania; che i militari sono dell'avviso, accolto dal nuovo Governo, di concludere un patto di alleanza italo-tedesco-giapponese dopo aver normalizzato i rapporti con la U.R.S.S.; e che istruzioni di mettersi subito a contatto col Governo sovietico per addivenire ad un patto di non aggressione, sono state spedite ieri all'Ambasciatore del Giappone a Mosca* (533, pp. 331-2, 1° settembre 1939, Bastianini a Ciano). Il nuovo Governo di Tōkyō avrebbe voluto creare, quindi, un contesto concordato di neutralità reciproca con i sovietici.<sup>24</sup>

**24** *I sovietici - scrisse Auriti a Ciano - hanno fundamentalmente mutato politica Estremo Oriente in quanto che vogliono ora intendersi Giappone per aver mano libera in Occidente [...]. Patto formale non aggressione è desiderato ma non può pigliarsene qui ini-*

Mentre in Italia si avviava la c.d. 'Non Belligeranza' (guai usare il termine 'Neutralità!'),<sup>25</sup> Auriti scrisse a Ciano di aver notato, nella stampa nipponica, *una certa diversità di concetto secondo la tendenza vari giornali nessuno dei quali però neanche ora sostiene completamente azione Germania stampa giapponese è concorde nel sostenere che Giappone deve fare una politica indipendente* (DDI 1939/43-I, 1, p. 1, 4 settembre 1939), mentre l'ambasciata tedesca a Tōkyō non solo ostentava un'unità d'azione italo-tedesca (*politica italiana e tedesca si basano sopra completa e chiara unità di vedute tra Duce ed Hitler*), ma si spingeva oltre (*Germania non sta muovendosi oggi in solitaria campagna. Essa ha potenti amici; l'Asse Berlino-Roma-Tokio è esistente; cf. Sommer 1962, 299*), mentre il Governo Abe, riunito il Consiglio dei ministri, *è stato concorde nella direttiva di una immutata politica di amicizia verso Italia e al Ministero della Guerra dicono che offrono all'esercito italiano tutto il proprio appoggio, anche materiale. Ministero della Marina continua a mostrare, anche esso, amichevoli disposizioni secondo quanto riferito da questo addetto navale al suo Ministero* (i primi due spunti sono in DDI 1939/43-I, 2, p. 1; il terzo 3, p. 1; il quarto 4, p. 2, tutti 4 settembre 1939, Auriti a Ciano).

Ciano rispose, lo stesso 4 settembre, dopo aver visto Shiratori, *latore in proprio di comunicazioni autonome da Tōkyō: Quest'Ambasciatore del Giappone ha fatto ieri a questo Ministero le seguenti comunicazioni verbali: 1) che il sentimento del Giappone non è cambiato nei riguardi dell'Italia e della Germania; 2) che i militari sono dell'avviso, accolto dal nuovo Governo, di concludere un patto di alleanza italo-tedesco-giapponese dopo aver normalizzato i rapporti con la U.R.S.S.; 3) che istruzioni di mettersi subito a contatto col Governo sovietico per addivenire ad un patto di non aggressione, sono state spedite ieri all'Ambasciatore del Giappone a Mosca; 4) che von Ribbentrop è stato pregato di interporre a Mosca i buoni uffici della Germania per facilitare le conversazioni sovietico-giapponesi. Prego disporre possibili accertamenti e controlli circa attendibilità dichiarazioni Shiratori telegrafando d'urgenza* (DDI 1939/43-I, 9, p. 3, Ciano ad Auriti).

---

*ziativa per ovvie ragioni politica interna malgrado le vittorie tedesche abbiano fatto perdere agli anglofilo molto rinate speranze. Si vorrebbe iniziativa venisse da Mosca e che Berlino si adoperasse promuoverla* (DDI 1939/43-I, 294, p. 184, 18 settembre 1939).

**25** Il comunicato del Consiglio dei Ministri del 1° settembre non diceva che l'Italia sarebbe rimasta «neutrale», bensì che «non avrebbe preso iniziative belliche». La posizione italiana fu detta di «non belligeranza, con un termine che non aveva, allora, nessun significato diverso dalla «neutralità», salvo dal punto di vista psicologico. Continuamente, con persone che andavano a trovarlo e coi suoi collaboratori, Mussolini si lasciava sfuggire delle frasi che lasciavano chiaramente intendere quanto forte fosse in lui la tentazione di gettarsi nella mischia. A questa tentazione egli resistette in un primo tempo a causa della constatata impotenza militare del Paese, della pressione di elementi antibellicisti e della speranza di sfruttare economicamente la neutralità. L'allentarsi di questi tre freni al suo ardore fu decisiva per le sorti dell'Italia (Donosti 1945, 225).

Auriti ebbe notizie anche dal generale Itagaki e riferì a Ciano: *nella visita fattagli dall'Addetto Militare ha confermato sua amicizia per l'Italia e ha detto che Giappone deve per ora rimanere neutrale ma con l'Asse Berlino-Roma* (57, p. 34, 6 settembre 1939, Auriti a Ciano), ma sentì anche il nuovo Primo ministro, ancora con l'interim degli Esteri: *Abe ha oggi riunito Corpo Diplomatico per la prima volta Ministero Esteri. Gli ho detto che amicizia e comprensione Italia per Giappone restavano immutate e che questo poteva quindi far pieno affidamento anche per avvenire su nostra collaborazione. Generale ha ringraziato e si è rallegrato che malgrado avvenimenti l'amicizia fra i due paesi fosse rimasta così solida. Avendo egli aggiunto cortesi parole sulla mia opera gli ho detto che questa si era svolta secondo direttive R. Governo e che appunto come conseguenza di quanto gli avevo prima dichiarato avrei continuato adoperarmi per rendere rapporti fra i due Paesi più intimi. Generale me se n'è mostrato grato, e mi ha assicurato che qualunque proposta gli avessi presentato per rafforzare amicizia fra l'Italia e Giappone sarebbe stata da lui esaminata con il massimo interesse* (68, p. 41, 7 settembre 1939, Auriti a Ciano).

Incontrando un suo abituale informatore, un non identificato alto funzionario nazionalista del Ministero degli Affari Esteri, Auriti apprese inoltre che, da parte nipponica, *rendere normali relazioni con Russia non sarà facile non tanto a causa questioni pendenti quanto perché Giappone è colà considerato nemico tradizionale, e conviene quindi mutare se possibile quell'antico stato d'animo. Bisogna tuttavia giungervi non solo per porre fine alle preoccupazioni suscitate nell'opinione pubblica da continui gravi incidenti di frontiera, ma anche come necessaria premessa per riprendere i negoziati per il Patto a tre, e che sarebbe stato necessario far comprendere all'opinione pubblica nipponica, fuorviata dalla campagna di anglo-filia sempre molto attiva, che politica Giappone non è mutata e che Inghilterra e Francia rimangono suoi nemici. È rincrescevole che dirigenti nipponici non siano più arditi e decisi, ma ciò è anche frutto della lunga amicizia con l'Inghilterra e dell'antica ammirazione* (DDI 1939/43-I, 69, pp. 41-2, 7 settembre 1939, Auriti a Ciano).

Ciano insistette perché Auriti scoprisse qualcosa delle trattative tra giapponesi e sovietici, in corso a Mosca (74, p. 43, 7 settembre 1939, Ciano ad Auriti).

Purtuttavia, nonostante la simpatia giapponese per l'Italia ostentata fin troppo volenterosamente da Auriti, qualcosa non andava, visto che ancora l'8 settembre 1939, Ciano gli telegrafava: *L'atteggiamento recentemente assunto dalla stampa giapponese nei nostri confronti non è intonato ai sentimenti di amicizia esistenti tra i due paesi. Attirate su ciò l'attenzione di codesti ambienti responsabili, facendo comprendere che ci attendiamo maggiore consapevolezza e comprensione da parte di codesta stampa* (98, p. 64, cf. però ancora DDI 1939/43-II, 361, p. 297, 28 novembre 1939, Auriti a Ciano);

e persino 586, p. 449, 14 dicembre 1939, Auriti a Ciano, con una strana notizia, all'epoca dichiaratamente provocatoria: *Corrispondente «Nichi Nichi», signor Ono telegrafa suo giornale che secondo voci diffuse Roma Italia disporrebbe azione militare per occupare Dalmazia e Croazia in conformità a quanto promesso clausola segreta patto di Londra 1915. Corrispondente asserisce che minaccia sovietica su Balcani sarebbe pretesto con cui Italia intenderebbe giustificare sua azione).*

Emerse uno stato di latente tensione tra giapponesi e italiani, tanto che Tōkyō ritenne di far pervenire a Roma un suo specifico messaggio: *Il Governo giapponese ha la ferma determinazione che la sua amicizia verso l'Italia non debba essere pregiudicata da quanto è accaduto nei tempi recenti. Tanto il Governo quanto il popolo giapponese apprezzano profondamente la buona volontà manifestata, e l'aiuto loro dato dall'Italia, senza tener affatto conto dei suoi propri interessi e quantunque essa non fosse in alcun modo impegnata a far ciò da obblighi contrattuali. Se in avvenire accadesse che l'Italia dovesse venire a trovarsi in una situazione egualmente ardua e difficile nelle sue relazioni con altri Paesi, il Governo giapponese considererà il suo onore impegnato a far tutto quanto è possibile per reciprocare l'amichevole atteggiamento che l'Italia ha adottato verso il Giappone nell'ora del bisogno* (DDI 1939/43-I, 184, p. 117, 13 settembre 1939, Ciano ad Auriti, riferendo di un colloquio con l'ambasciatore giapponese a Roma, Shiratori, su cui cf. anche Tamagna 1941, 35 e Ferretti 1995, 234-5).

Si deve ricordare il continuo diffondersi di notizie e smentite, come testimonia Auriti, dalla capitale giapponese, qualche giorno dopo: *avevo segnalato impressioni di un minor interesse dell'Italia per il Giappone. Mi risulta ora tali impressioni derivare da notizia qui avuta secondo cui Italia avrebbe proposto 31 maggio a Germania conclusione patto a tre con Russia che Germania avrebbe rifiutato pur avendolo poi stipulato per conto suo* (DDI 1939/43-I, 235, pp. 146-7, 16 settembre 1939, Auriti a Ciano).

E al momento del rientro in patria dell'ambasciatore giapponese, si apprendeva che il comunicato ufficiale (*In occasione sua partenza signor Shiratori Ambasciatore del Giappone ha dichiarato al Conte Ciano che Giappone resta riconoscente verso Italia per grande amicizia che essa gli ha attestato e per preziosa collaborazione che essa gli ha dato nel corso conflitto cino-giapponese e che eccellenti relazioni fra i due Paesi resteranno immutabili* [fig. 10]) avrebbe dovuto in qualche modo essere censurato in Giappone, sia pure con contorsioni logiche imperscrutabili: *Ministro degli Affari Esteri consente sia pubblicato in Italia ma che si dice dispiacente non poter dare direttamente a questi giornali [cioè ai giornali giapponesi] pur assicurando che non si opporrà alla sua pubblicazione qui qualora questa stampa ne riceverà notizia dall'Italia* (423, pp. 254-5, 25 settembre 1939, Auriti a Ciano).

## Gradimento del Sovrano per il nuovo ambasciatore nipponico

**Shiratori esprime al conte  
Ciano la riconoscenza del  
Giappone verso l'Italia**

Roma 27 settembre.

*In data del 24 corrente il Re e l'Imperatore ha concesso il suo gradimento alla nomina del signor Eiji Amau ad ambasciatore del Giappone presso la Real Cortè al posto del signor Toshio Shiratori, rientrato recentemente in patria.*

*In occasione della sua partenza l'ambasciatore Shiratori ha dichiarato al conte Ciano che il Giappone resta riconoscente verso l'Italia per la grande amicizia che essa gli ha attestato e per la preziosa collaborazione che essa gli ha dato nel corso del conflitto cino-giapponese e che le eccellenti relazioni fra i due Paesi resteranno immutabili.*

*Il conte Ciano ha preso atto di tale dichiarazione, con vivo compiacimento.*

Il nuovo ambasciatore del Giappone a Roma, signor Eiji Amau, è entrato nel servizio diplomatico nell'ottobre 1912. Dopo qualche anno trascorso nel servizio consolare ad Antung e a Sidney fu nominato addetto di Legazione a Londra, da dove passò nel 1919 a Berna, rientrando al Ministero nel 1921. Fece parte della Delegazione giapponese alla Conferenza di Washington e fu quindi nominato nel 1923 e nel 1925 console generale a Canton prima e ad Harbin dopo. Nel 1927 fu trasferito come primo segretario alla Legazione a Pechino e dopo qualche anno all'Ambasciata a Mosca, dove esercitò sino al dicembre 1929 le funzioni di consigliere. Dal 1933 al 1937 diresse l'Ufficio informazioni del Ministero degli Esteri a Tokio, da dove fu trasferito come capo-missione alla Legazione a Berna, carica che ha ricoperto sinora. Il signor Eiji Amau è diplomatico di larga cultura e di vasta esperienza, attento e sagace osservatore dei maggiori problemi politici europei.

Figura 10  
Corriere della Sera, 28 settembre 1939,  
prima pagina

Ciano risponderà: *Comunicato di cui al vostro telegramma [...] è stato pubblicato oggi sulla stampa italiana, insieme notizia gradimento nuovo Ambasciatore Amau [Amau Eiji, lo stesso che aveva enunciato, nel 1934, la c.d. 'dottrina' che porta il suo nome]. Comunicato è stato preventivamente segnalato a questi corrispondenti giapponesi per trasmissione costà. Nostri giornali lo pubblicano con rilievo. Codesta stampa dovrebbe fare altrettanto* (495, pp. 298-9, 29 settembre 1939, Ciano ad Auriti).<sup>26</sup>

L'avvicinamento tra giapponesi e sovietici, nel frattempo, continuava, prudentemente (se non con interessata reticenza), ma continuava, mentre un certo attrito nippo-tedesco si faceva sentire su vari piani variamente sfumati: *Non soltanto Ministro degli Affari Esteri ma anche Ministro della Guerra serba vivo risentimento per Germania. Oltre a ciò, non ha particolare fiducia nel mio collega [l'ambasciatore Ott] di cui non dimentica passato sinofobia. Infine Ambasciata di Germania ha un certo suo modo di trattare che giapponesi apprezzano poco. Perciò si inchinano sorridenti, fanno complimenti e basta* (DDI 1939/43-I, 507, p. 304, 29 settembre 1939, Auriti a Ciano).

Nel frattempo, senza grandi risultati, la *Missione Militare giapponese, guidata dal Generale d'Armata Conte Terauchi, ha lasciato oggi la Germania. Il suo soggiorno nel Reich è durato una quindicina di giorni e, in conseguenza degli avvenimenti generali, non è stato seguito con eccessiva attenzione da parte di questa stampa [...] il generale Terauchi [...] ha tenuto un contegno estremamente riservato e per quanto riguarda gli sviluppi politici futuri ed anche i rapporti tra il Reich e il Giappone* (587, pp. 361-2, 3 ottobre 1939, Attolico a Ciano).<sup>27</sup>

**26** Molto interessante il ritratto del nuovo ambasciatore giapponese in Italia che ne fece il console generale italiano a Berna, Attilio Tamaro: *È difficile giudicare la sua intelligenza, perché parla male l'inglese e il francese (Hitra è Hitler, serment è seulement, prù è plus, Arman è Allemand, ecc.), e non si sa se l'uso di rimandare sempre che cosa gli è detto sia dovuto a mancato intendimento della lingua o dell'argomento. Qui, tra colleghi, era ritenuto poco intelligente, credo a torto. Era ritenuto anche germanofobo, ma sembra abbia intiepidito molto questo suo sentimento. Anche la sua russofobia si è smorzata dopo gli ultimi avvenimenti. È molto contento di venire in Italia, nella quale ha già fatto un breve viaggio. Ha letto da tempo quanto s'è pubblicato in giapponese sul Regime, ma non oserei dire che abbia un'idea della nostra politica e del Fascismo. È convinto che fra il Giappone e l'Italia le relazioni d'amicizia possono svilupparsi all'infinito, perché i due popoli si rassomigliano per il loro dinamismo demografico e perché non esiste fra essi nessuna superficie di frizione e nessun problema contrastante. E perché, ha aggiunto, abbiamo un nemico comune, opponendosi al nostro expansionismo la stessa potenza che si oppone al loro. Si propone di fare tutto quanto potrà per rendere ancora più salde e più larghe le relazioni fra i due Paesi. È sorridente, gentile, sempre un po' impacciato nei modi* (telespresso dalla Legazione di Berna, datato 29 settembre 1939, citato in Zanlorenzi 2015, 233).

**27** Bisogna ricordare poi, per completare in qualche modo il quadro, anche the *German-Soviet Border and Friendship Treaty, concluded on 28 September 1939, which divided Eastern Europe into respective zones of interest* (Krebs 2017, 217). È opportuno rammentare che la Wilhelmstraße aveva immaginato un piano per costituire un blocco 'continentale' antibritannico costituito da quattro potenze, Germania-Italia-

Ricordiamo che nel mese di luglio 1939, Terauchi, su richiesta dell'ambasciata tedesca a Tōkyō, aveva ricevuto un invito dal Governo del Reich a presenziare alla Conferenza del Partito (nazista) per la Pace (*Parteitag des Friedens*), con sinistra ironia fissata per i primi di settembre, a Norimberga, dato che avrebbe potuto avere un'influenza positiva sui colloqui per il patto Tripartito all'epoca ancora in corso.

Il generale, un ex ministro della Guerra, che aveva servito in un reggimento di Stettino per due anni prima della Prima guerra mondiale, era arrivato a Napoli alla fine di agosto con un rappresentante della Marina, l'ammiraglio barone Ōsumi, dopo che il Congresso del partito era già stato annullato, e il riavvicinamento tedesco-russo nel frattempo portato a termine. Quando Hitler confermò comunque l'invito, i due delegati giapponesi inizialmente rifiutarono di accettarlo. Ōsumi tornò immediatamente in Giappone, mentre Terauchi, presumibilmente dopo un intervento di Ōshima, recatosi a Roma a tal fine all'inizio di settembre, raggiunse infine in Germania. Aveva tuttavia chiesto che tutti gli eventi in suo onore fossero evitati e che gli fosse concesso di visitare i fronti orientale e occidentale.

Arrivò a Berlino il 17 settembre, il 20 fu ricevuto da Hitler a Zopot (Sopot), nei pressi di Danzica, nel suo Quartier Generale.<sup>28</sup> Visitò il fronte polacco, la linea Sigfrido e le strutture del partito nel Reich. La sua visita però, anche a causa dello scoppio della guerra sul fronte polacco, fu priva di ogni reale significato politico-diplomatico.

Si veda Sommer 1962, 300-2 e nota 20; questo autore, almeno nell'indice dei nomi, per evidente svista, identifica questo generale Terauchi con il Terauchi Masatake (Seiki), militare e politico della generazione precedente.

---

Giappone-URSS, e che qualche eco favorevole a tale idea si era trovata in ambienti dell'esercito nipponico (cf. Sommer 1962, 296, 299 e nota 18; a proposito della hofferiana *Kontinentalblockthese*, rinvio a Spang 2013, spec. 285-362; cf. anche Bassoni 2022; 150, 158-9).

**28** Terauchi (cf. Boyd 1982, 135, 151 nota 29) era accompagnato dall'ambasciatore Ōshima, in uno dei suoi ultimi incarichi, prima di essere richiamato. Esiste un appunto a cura del direttore generale degli affari transoceanici di Palazzo Chigi, Renato Prunas, del 4 ottobre 1939 (DDI 1939/43-I, 589, p. 363), in cui si rileva che essendo stato, il gen. Terauchi, ricevuto da Hitler sarebbe stato opportuno che anche il Duce lo incontrasse, visto che il 9 ottobre si sarebbe imbarcato su un piroscafo giapponese. Sull'appunto è stata apposta un'annotazione a matita, che mostra il totale disinteresse del Governo fascista per la missione giapponese: *Istruzioni di S.E. il Ministro [Ciano]: far sapere al Generale che il Duce è dolente di non poterlo vedere date le sue occupazioni. - Dargli, se non l'ha, una onorificenza. - 5 ott. XVII.*

#### 7.4 Sul cosiddetto ‘Blocco dei neutri’, fugace prospettiva della diplomazia fascista

*In un primo momento la neutralità italiana causò grande sorpresa nel mondo intero. Che i due grandi dittatori separassero le rispettive sorti e che il fondatore del primo regime totalitario disertasse la lotta anti-democratica sembrò difficilmente credibile. Subito dopo, però, un'ondata di simpatia, di ammirazione e di fiducia avvolse l'Italia. I Paesi neutrali, soprattutto quelli dell'Europa orientale, atterriti dallo scoppio della tanto temuta guerra e timorosi di essere prima o poi coinvolti nel conflitto, guardarono all'Italia come ad un pilastro a cui aggrapparsi nel generale scompiglio (Donosti 1945, 222).*

Le nazioni neutrali europee si sentivano esposte al rischio di venir attaccate dal più spregiudicato dei belligeranti: se si fossero unite, però, avrebbero potuto imporre il rispetto della propria indipendenza. Occorreva che una grande potenza, come l'Italia, avesse coordinato i loro sforzi e appoggiato il loro desiderio di pace: la guerra, allora, avrebbe potuto prendere un corso diverso, magari localizzandosi.

L'azione diplomatica italiana avrebbe potuto essere più efficace soprattutto nei Balcani, l'area cioè più direttamente minacciata dall'espansionismo tedesco.

A occidente, poi, c'era la stremata Spagna franchista, appena uscita da una devastante guerra civile, che avrebbe seguito con entusiasmo un'azione diplomatica italiana in senso neutralista.

Un blocco europeo di questo genere avrebbe potuto trovare agganci, altrimenti insperati, persino in America, dove era ancora forte la corrente isolazionista, e in Giappone dove la spinta bellicista era ancora debole, contenuta e forse ancora contenibile. Insomma, si sarebbe aperta, per l'Italia fascista, la possibilità di riscattare, a vantaggio suo e altrui, una parte della responsabilità di cui si era macchiata aiutando la Germania a provocare la catastrofe della nuova guerra.

*Nell'autunno del 1939 Mussolini e Ciano intravidero confusamente questa prospettiva. Senonché né l'uno né l'altro avevano le attitudini necessarie per realizzarla (Donosti 1945, 223).*

Il 14 settembre, il ministro italiano a Lisbona, Mameli, telegrafò a Ciano di aver appreso dal collega ungherese che circolava *con insistenza la voce di un progetto di accordo tra gli Stati 'neutrali' per la difesa dei loro interessi comuni. Nell'accordo dovrebbero entrare Italia, Spagna, Portogallo, il cosiddetto gruppo di Oslo, Romania, Ungheria, Svizzera, Belgio, Olanda ecc. Da parte nostra [ungherese] e spagnuola si starebbero facendo passi appunto per indurre il Portogallo a partecipare (DDI 1939/43-I, 207, pp. 131-2, 14 settembre 1939, Mameli a Ciano).*

Annotò Ciano, nel suo diario, il 15 settembre 1939: *Stamane il Duce è tornato (il vago 'progetto' potrebbe datarsi al momento dell'attacco tedesco alla Polonia; cf., ad es. 49, pp. 28-9, 5 settembre 1939, Attolico a Ciano) sull'idea di costituire un blocco di neutri coi Paesi*



danubiano-balcanici e di metterci noi alla testa. Ho subito redatto un telegramma di istruzioni per Attolico. Ma in serata Mussolini ha preferito soprassedere alla cosa [la consueta altalena decisoria del Duce, sempre timoroso di essere percepito meno pugnace di quanto avrebbe voluto]: pensa di rinviarla alla fine delle operazioni tedesche in Polonia. Egli crede ancora alla possibilità, in quel momento, di far fare alt alla guerra, convocare una conferenza europea, e stipulare un Patto di sicurezza collettiva tra le sei grandi Potenze europee [lo spirito - semmai il fantasma - di Monaco?]. Sono spiacente di non essere questa volta d'accordo con lui. Perché ciò avvenga Hitler dovrebbe dare prova di una moderazione di cui non lo ritengo capace (Ciano 1937-43, 347, 15 settembre 1939).

In qualche modo, l'idea prese vita, sempre secondo un'annotazione di Ciano: Abbiamo sottoposto ad Attolico l'idea di costituire un blocco di neutri, dando, almeno formalmente, alla cosa l'aspetto economico. Egli è d'accordo e ne ha parlato a Weizsäcker (Ciano 1937-43, 351, 24 settembre 1939).<sup>29</sup>

Mussolini parlava intanto al mondo di pace, non sappiamo con quanta e quale sincerità. Richiamava anzi l'immenso desiderio di pace dei popoli, anche se indirizzava tutta la sua attenzione sui popoli neutrali colpiti nei loro commerci dalla brutalità del blocco inglese con un occhio, però, ammiccante all'ansia continua, anche se inconcessa, di imprevedibili sviluppi del conflitto (*Corriere della Sera*, 26 settembre 1939, p. 5).

**29** Quindi, Mussolini e Ciano, scrisse ancora, caustico, ma efficace, Donosti 1945, 223, vagheggiarono la formale costituzione di un «blocco dei neutri», che sarebbe stata annunciata pubblicamente prima d'essere una realtà politica e che con questo pubblico annuncio avrebbe esaurito la sua funzione. Quanto all'aggancio con Weizsäcker, ne scrisse Attolico a Ciano: Piano contemplato da V.E. mi sembra rispondere pienamente sia agli interessi nostri sia a quelli della Germania. Richiamo in proposito conversazioni Weizsäcker [...], a cui ha seguito una conversazione analoga del Sottosegretario di Stato Woerman con Magistrati. Riterrei quindi che si potrebbe intrattenere senz'altro della cosa questo Governo. Prima, ho tuttavia ritenuto utile presentare Weizsäcker il quale è personalmente in pieno accordo ma si è riservato a sua volta di compiere opportuni sondaggi più in alto (DDI 1939/43-I, 407, p. 245, 23 settembre 1939); cf. DGFP-Series D-VIII, 145, pp. 150-1, 27 settembre 1949, dove Weizsäcker diede un'interpretazione restrittiva dell'accettazione tedesca dell'iniziativa italiana (I told Attolico that we had nothing against Italy's assuming leadership of the resistance against Anglo-French economic pressure in the countries of Southeastern Europe. However, we would be interested if this activity went outside this field, especially if it touched upon the political. At this point Attolico immediately spoke up with the assurance that there was nothing involved other than the defense against economic blockade measures), nonostante la sciatta presa d'atto di Ciano: Attolico fa sapere che da parte germanica nulla osta a che noi si raggruppi in un sistema economico-politico tutti gli stati neutri danubiano-balcanici, nonché la Spagna. Il Duce ha ancora molte incertezze. Io invece credo molto all'utilità di una simile azione, che dà a noi una molto più vasta base politica e diplomatica (Ciano 1937-43, 353, 28 settembre 1939); cf. Donosti 1945, 223-4 (secondo cui il Ministro Pietromarchi redasse un breve appunto sulla questione) e anche Falanga 2018, 173-7.

Le parole del Duce avevano avuto, stando al quotidiano milanese, eco sulla stampa internazionale. Veniva citata la *Börsen Zeitung*, che scriveva come negli stati neutrali si fosse sentita *l'importanza della parte rappresentata dalla Grande Potenza Italia, come portavoce di tutti i paesi neutri che hanno interesse ad un obiettivo e positivo giudizio sull'attuale conflitto e alla localizzazione di esso*.

Dopo un colloquio con l'ambasciatore francese, François-Poncet, Ciano scrisse: *Preparo la formula di una Dichiarazione comune che dovrebbe servire da base giuridica alla costituzione del gruppo dei neutri che vorrei riunire intorno all'Italia* (Ciano 1937-43, 354, 29 settembre 1939).

Ciano aveva cercato la solidarietà giapponese, e la sua iniziativa relativa ai neutrali si estese quindi a Tōkyō, alla ricerca di consenso: *Per l'eventualità che l'idea spontaneamente affiorata in molti Paesi d'Europa, e cioè la costituzione di un blocco di neutri con carattere principalmente economico, venisse a maturazione in seguito ad iniziativa italiana, cercate di conoscere quale sarebbe il punto di vista di codesto Governo e aggiungete che: 1) una adesione del Giappone sarebbe particolarmente gradita all'Italia e agli altri Paesi; 2) che la Germania non si oppone alla costituzione di un tale blocco* (DDI 1939/43-I, 505, p. 303, 29 settembre 1939, Ciano ad Auriti; cf. anche Sommer 1962, 309 nota 56).

I colloqui (peraltro sollecitati dai tedeschi) che Ciano avrebbe avuto, a Berlino, il 1° e il 2 ottobre con Ribbentrop e Hitler (verbalizzati in Ciano 1948, 393-402; DDI 1939/43-I, 552, pp. 332-9, 1° ottobre 1939), presero spunto dai propositi italiani di dar vita ad un blocco di *stati neutri*. Il Führer, dopo aver dato ad intendere di approvarlo, disse tuttavia, con un tono tra il minaccioso e l'ultimativo: *Ma il Duce deve tener presente che se la Germania si batterà, la lotta deciderà non solo il destino germanico ma anche quello italiano. Le sorti del fascismo sono strettamente avvinte alle fortune del nazionalsocialismo. Adesso io vi dico - come vi dissi a Salisburgo parlandovi della Polonia - che nei confronti delle democrazie occidentali, già calcolato tutto l'aiuto che possono ricevere da terze potenze, ho la matematica sicurezza di vittoria [...]. Comunque, ripetete al Duce il mio convincimento che l'assenza dell'Italia dalla lotta e la sconfitta della Germania rappresentano per l'Italia la fine delle sue grandi aspirazioni imperiali nel Mediterraneo*.

Come rilevò De Felice 1996b, 734-5, *quanto i rapporti tra Roma e Berlino fossero in realtà tutt'altro che limpidi e quanto i tedeschi fossero decisi, se necessario, ad usare la maniera forte per ricondurre l'Italia all'ovile, è del resto dimostrato bene dal loro atteggiamento di fronte al progetto, caldeggiato da Roma tra settembre e novembre per rafforzare la propria posizione internazionale e l'autonomia della propria neutralità, di un blocco dei neutri a cui avrebbero dovuto aderire i paesi danubiano-balcanici, la Spagna e possibilmente persino*

il Giappone. I tedeschi dapprima - pensando ad una possibile azione collettiva dei neutri contro il blocco marittimo anglo-francese - mostrarono di non vederlo di malocchio; appena però furono evidenti la sua vera natura, tutt'altro che solo economica come Roma cercava di far loro credere, l'interesse che esso incontrava non solo in alcuni paesi in questione e in primo luogo nella Romania (la cui posizione stava particolarmente a cuore alla Germania per l'importanza che avevano per essa i rifornimenti petroliferi rumeni e per i timori suscitati a Bucarest dai nuovi rapporti tra tedeschi e sovietici e dalle mire di questi ultimi sulla Bessarabia), ma anche presso gli anglo-francesi e il carattere apertamente antisovietico ma anche antitedesco che esso stava assumendo, la loro posizione si fece sempre più critica, sino a sfociare in una netta opposizione, di fronte alla quale Roma non poté a sua volta che mostrare di adeguarsi al punto di vista dell'alleato, anche se in effetti Ciano cercò ancora per qualche tempo di incoraggiare i rumeni a portare avanti loro il progetto, assicurandoli che l'atteggiamento dell'Italia «restava quello che è stato finora» anche se essa non intendeva prendere iniziative e partecipare all'eventuale blocco.

Cattive notizie anche dal Giappone. Auriti scrisse infatti dei pregiudizi nipponici sull'iniziativa e della necessità di fornire a Tōkyō la misura del vantaggio che avrebbe acquisito, prima di chieder al Governo nipponico di sposare qualunque iniziativa: *Nello stato presente delle cose ho poche speranze. Giappone dopo delusione per fallimento nostro patto [il patto 'triangolare'] e conclusione quello russo-tedesco ha ripreso pubblicamente vecchio tema della necessità di una sua politica estera indipendente. Ciò in apparenza soddisfa suo amor proprio benché più che mai nelle presenti circostanze esso si renda conto della dipendenza della sua politica estera da quella occidentale. Per quanto si tratterebbe di una intesa fra neutrali con carattere principalmente economico è facile prevedere suo timore essa prenda carattere politico anti-inglese e quindi anche anti-americano. E come ho già riferito Giappone più che mai, dopo inizio conflitto, è agitato gravissima preoccupazione per non dire panico circa suoi rifornimenti e sue relazioni con gli Stati Uniti. Anche se si voglia lasciare tutto ciò da parte, idea di legarsi con vari Stati aventi interessi vari per una unione che esso non potrebbe dirigere e di cui non prevede chiaramente forma di attività, dubbio sia tale da indurlo consentire, tanto più che d'altra parte suoi scambi commerciali con i neutrali sono scarsi. Almeno fino ad ora Giappone mostra voler tenersi libero onde regolarsi secondo le future circostanze. È indubbio che sue principali mire sono rivolte contro Gran Bretagna, ma se vi fosse per esempio una vittoria dell'Inghilterra che facesse prevedere decisione in suo favore, è da prevedersi che politica giapponese si volgerebbe decisamente contro Russia. Questo Impero ha rivendicazioni verso Stati dell'uno e dell'altro campo e può quindi finire con l'accordarsi a seconda degli avvenimen-*

ti con l'uno a danno dell'altro e viceversa. Può darsi anche altri futuri eventi internazionali, evitando quello di un predominante vantaggio militare di uno dei due gruppi, producano un mutamento nelle direttive del Giappone. Fino ad ora tono sua politica mi appare secondo ho riferito. Naturalmente essa potrebbe, a lungo andare, portare al pericolo trovarsi per terra fra due sedie. Affrontare questa non sembra per il momento la maggiore preoccupazione del Governo. Alto funzionario nazionalista Ministero degli Affari Esteri [abituale informatore di Auriti] ha promesso sondaggi. Ha detto però, intanto, non credere questo Gabinetto, debole come è, sarebbe disposto partecipare iniziativa tanto più che Inghilterra, secondo le notizie qui giunte, starebbe lavorando attivamente per trarre dalla sua vari neutrali. Funzionario ha soggiunto che pure non intervenendo Giappone sarebbe lieto se progetto maturasse perché qualsiasi rafforzamento dell'Italia o della Germania deve essere considerato come un vantaggio per il Giappone (DDI 1939/43-I, 599, p. 369, 4 ottobre 1939, Auriti a Ciano, telegramma trasmesso da Pechino).

Auriti scrisse ancora, qualche giorno dopo, interlocutorio, senza voler apparire incoraggiante: *Ministero della guerra dice studiare piano rafforzamento rapporti con l'Italia indipendentemente possibilità per il Giappone partecipare a un eventuale blocco commerciale dei neutrali* (662, p. 410, 9 ottobre 1939, Auriti a Ciano).

Ciano aveva cercato di puntare su iniziative come il *blocco dei neutri*, che avrebbero potuto rafforzare la neutralità (non belligeranza) dell'Italia, e la capacità di mediazione del Duce contando tuttavia su un certo logoramento dei rapporti con la Germania, in maniera da giocare su entrambe le sponde per convincere Mussolini a mettere da parte i suoi progetti di portare l'Italia nella guerra. Ciano, infatti, sperava in una pace di compromesso o in qualche successo anglo-francese che, controbilanciando l'aggressività tedesca, facesse mutare avviso al Duce.

Sembrirebbe, tuttavia, che i tentativi di Ciano di portare la politica italiana dalla non belligeranza alla neutralità, fossero inizialmente assecondati dal Duce: lo dimostrerebbe la riunione fiume del Gran Consiglio del Fascismo iniziata la sera del 7 dicembre 1939.

Ciano vi svolse un'amplicissima relazione incentrata sui rapporti italo-tedeschi, citando e leggendo, con l'autorizzazione di Mussolini, i più importanti documenti scambiati tra Roma e Berlino in agosto e dando alla sua analisi un tono di aperta critica ai tedeschi, che, se non sfociava nel ripudio dell'alleanza, tendeva però chiaramente a prospettare il futuro in una luce assai problematica. Bottai 1982, 169-71, 8 dicembre 1939, nel suo diario, ha conservato un ampio resoconto sia della riunione sia della relazione di Ciano, così ne riassume il senso (170): *Morale della relazione di Galeazzo. Un moto storico, e in parte ideologico, à [= ha], dall'Etiopia alla Spagna, avvicinati, quindi stretti in alleanza, i due Regimi; un moto storico in opposizione al*

*primo spinge la Germania a violare lettera e spirito del patto con l'Italia, precipitando date e mutando indirizzi, dall'antibolscevismo alla collusione col bolscevismo, della sua azione; un moto storico, quindi, si genera, dal contrasto dei due primi, che pone l'Italia in posizione di non-belligeranza. È dai fatti, dunque, cioè a dire dall'imminente storia, che l'Italia trarrà argomento alla sua ulteriore attitudine. Il patto con la Germania rimane, com'un dato di fatto; altro dato di fatto, la deviazione germanica dalle concordate direttive: l'Italia si regolerà a seconda delle conseguenze. Posizione, insomma, di meditato realismo (cf. anche De Felice 1996b, 744-5).*

Bottai 1982, 171 sintetizzò ancora, felicemente: *Nel complesso: Mussolini resiste ancora alla fredda analisi di Galeazzo, che è già al di là e contro l'Asse. Mussolini spera che questo si regga; Galeazzo il contrario.*

In Italia e all'estero, il fatto che l'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio (in Mussolini 1959b, 336-7) non parlasse esplicitamente di neutralità (dicesse, anzi: *di fronte a tendenziose informazioni d'origine straniera, il Gran Consiglio dichiara che i rapporti fra Italia e Germania rimangono quali furono fissati dal Patto di alleanza e dagli scambi di vedute che ebbero luogo, prima e dopo, a Milano, Salisburgo, Berlino; precisa che tutto ciò che può accadere nel bacino danubiano-balcanico non può non interessare direttamente l'Italia, date le comuni frontiere territoriali e marittime, accresciute dopo l'unione del Regno di Albania a quello d'Italia* (Mussolini 1959b, 337) e, nonostante l'approvazione dell'operato di Ciano (*il Gran Consiglio rivolge un vivo plauso all'opera svolta dal ministro degli esteri e gli dà mandato di riferire prossimamente alla Camera dei fasci e delle corporazioni sulle recenti vicende e fasi della politica internazionale*) confermasse la validità dell'alleanza con la Germania, aveva costituito una delusione, che aveva fatto passare in sott'ordine la moderazione dell'accenno alle conseguenze negative che il blocco marittimo anglo-francese aveva per l'Italia e il significato chiaramente antisovietico (e quindi antitedesco) del passo in cui era sottolineato il diretto interesse italiano per qualsiasi mutamento nel bacino danubiano-balcanico (cf. ancora De Felice 1996b, 744-5).

E veniamo al discorso alla Camera, che Ciano pronunciò il 16 dicembre 1939.<sup>30</sup>

Si trattò di un discorso importante per gli equilibrismi che derivavano dalla non belligeranza e dalla difficoltà - quasi impossibilità - di trasformare quella situazione di fatto in una coerente azione politica. In prospettiva, l'unica vera indicazione che si ricava dal lungo intervento di Ciano alla Camera, è che esso segnò il momento di maggiore

**30** Atti Parlamentari, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Assemblea Plenaria, resoconto stenografico della riunione di sabato 16 dicembre 1939-XVIII, *Dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri*, pp. 358-72.

crisi nei rapporti italo-tedeschi dopo il 25-26 agosto, quando il Governo fascista venne messo di fronte all'accordo con Stalin, scoprendo di essere alla vigilia dello scatenamento dell'attacco alla Polonia.

Oltre, dati i margini di manovra di Ciano, le prospettive erano poche, a causa della volubilità di Mussolini e della assoluta improbabilità che lo stallo delle operazioni belliche, dopo la conclusione delle operazioni contro la Polonia, potesse continuare. L'equivocità della formula della non belligeranza non trasformata in neutralità organizzata metteva in difficoltà l'economia, oltre che la politica italiana.

Dopo gli exploit che il Duce gli aveva concesso in sede di Gran Consiglio, Ciano non poté rompere i ponti con la Germania e, anzi, fu costretto a riconfermare la validità del Patto d'Acciaio: la sua polemica con i tedeschi rimase confinata tra le righe del resoconto stenografico.

Si spiega facilmente così perché l'effetto del discorso fu molto minore rispetto a quello che Ciano stesso si era ripromesso e delle aspettative che aveva suscitato in qualcuno (De Felice 1996b, 745-6).

Dovette persino smentire la questione del tentativo di organizzare un blocco dei neutri: *è universalmente riconosciuto - disse infatti (371) - che è stato proprio il realistico atteggiamento dell'Italia che ha sin qui impedito la generalizzazione del conflitto, ed è verso il nostro Paese che si polarizza l'interesse di tutti gli Stati desiderosi di salvaguardare, in una con i loro interessi, la pace del mondo. Ciò nonostante desidero precisare che nessuna iniziativa è stata presa dal Governo fascista, né, allo stato degli atti, è nostra intenzione di prendere, per definire in modo ufficiale queste nostre relazioni di collaborazione e di cordialità con gli Stati neutri.*

Così Ciano calò la cresta e mise la pietra tombale a un'iniziativa diplomatica che avrebbe potuto essere importante ma che, *per un fenomeno di vera e propria incapacità di volizione* (Donosti 1945, 224), venne dissipata clamorosamente. *Non solo non si parlò più del «blocco», ma non si svolse nessuna azione metodica, intesa a stringere i rapporti, sia pure soltanto strumentali, coi Paesi neutri. Eliminata, per inettitudine, la possibilità di svolgere una politica di neutralità attiva ed operante, la politica estera italiana restò, in balia delle due tendenze che si erano urtate della seconda metà di agosto: bellicista e pacifista, filotedesca e antitedesca.*

Subito dopo lo scoppio della guerra, le prime primeggiarono e corsero una volata fatale.<sup>31</sup>

**31** Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, come ha scritto De Felice 1996b, 818, gli stati d'animo più contrastanti erano quelli della media e piccola borghesia, sulle quali giocavano le suggestioni più diverse e confuse e sulle quali si appuntava tutto il fuoco della propaganda del regime, facendo ricorso a tutti gli argomenti, da quelli più tipicamente fascisti e di stampo antibritannico a quelli più tradizionali e di tipo nazionalistico, ma in so-

## 7.5 Ottobre 1939

Ma torniamo al nostro racconto principale.

Il nuovo ministro degli Esteri del Governo Abe, Nomura, dispose il richiamo da Berlino di Ōshima il 6 ottobre 1939. Nomura disse infatti *that Japan had abandoned the intention of strengthening the [Anti-Comintern] Pact in view of the European situation* (*Times*, Londra, 7 ottobre 1939, citato in Boyd 1982, 151 nota 27).

La notizia era nell'aria da tempo e Ott era stato incaricato da tempo dalla Wilhelmstraße di muoversi energicamente sul Governo giapponese per conservare Ōshima al suo posto, a Berlino (cf. ad es. DGFP-Series D-VIII, 40, pp. 36-8, 9 settembre 1939, Ribbentrop a Ott (*it seemed of great importance to me, for the policy contemplated by me, that Oshima remain as Ambassador in Berlin; that in past years I had collaborated very closely with Oshima and had always informed him frankly of the aims of our policy, so that he is in a better position to represent Japanese interests in Berlin than a new ambassador*).<sup>32</sup>

Il nuovo Governo, guidato da Abe, non pareva potesse nuocere alla carriera dell'ambasciatore. Lo stesso premier, già addetto militare a Berlino, e amico personale di Ōshima *hatte ihm erklärt, er werde die Frage wohlwollend prüfen* (gli aveva detto che avrebbe esaminato con benevolenza la questione; cf. Sommer 1962, 310 nota 62, e Boyd 1982, 135).

Alla fine, l'ambasciatore giapponese fu richiamato (forse alla fine diede lui stesso le dimissioni, prontamente accolte), e si presentò a Hitler nella tradizionale visita di congedo il 24 ottobre, lasciando infine Berlino il 29 con tutti gli onori (135-6).

Il 9 novembre 1939, Ōshima arrivò a New York, dove ebbe modo di negare con fermezza alla stampa che il patto tedesco-sovietico avesse messo a dura prova le relazioni nippo-tedesche. Giunto infine a Tōkyō, il 12 dicembre, preconizzò una vittoria tedesca, e affermò che le forze armate di Hitler disponevano di armi di livello superiore, e completamente nuove a cui nessuno aveva pensato (136). Ōshima divenne da allora il miglior propagandista della politica tedesca in Giappone.

---

*stanza soprattutto ad uno, il più adatto in quel momento a far breccia e a riassumere tutti gli altri: vae neutris!* Un giurista graniticamente fascista come Carlo Costamagna scrisse un articolo sulla sua rivista *Lo Stato*, nel numero del maggio 1940, intitolandolo significativamente «*Vae Neutris!*» (pp. 191 ss.), volendo ispirarsi, se non fare il verso, anche – credo – a un saggio di Carl Schmitt, con il medesimo titolo (si legge in Schmitt 1940, 286-90).

**32** Auriti lamenterà, dal canto suo, come l'opera dei *gruppi anglofili di Corte, le antiche avversioni del Ministro degli Affari Esteri per Berlino e l'antica simpatia per Londra si siano vivamente accentuate di nuovo. È notevole l'abile lavoro compiuto da quei gruppi nel Ministero Esteri [...] si insiste perché Ambasciatore a Berlino sia sostituito e si trasferissero all'estero funzionari del Ministero germanofili.*



Figura 11 La vignetta del *Völkischer Beobachter*

Figura 12 La vignetta dell'*Evening Standard*



È interessante ricordare che già il 28 settembre 1939, compariva - per diverse ragioni -<sup>33</sup> una vignetta in cui si vede la caratteristica caricatura di Chamberlain, con tanto di marsina e ombrello, inginocchiato sulla sua isola, circondato da tre impassibili e robusti soldati, baionetta innastata, un tedesco, un giapponese e un sovietico (!) quasi posti a guardia dei tre angoli del mondo.

Parliamo dell'organo del partito nazista, *Völkischer Beobachter* (*Norddeutsche Ausgabe*, p. 8, con il titolo: «Eingekreiste Einkreiser», qualcosa come 'l'accerchiatore accerchiato') e, più significativamente, del periodico delle SS *Schwarze Korps* (p. 2, con il titolo più specifico: «Die Einkreisung. Ein Meisterstück der englischen Diplomatie», 'L'accerchiamento. Un capolavoro della diplomazia britannica') [fig. 11].

La posizione spregiudicata della propaganda nazista, nei suoi organi di stampa più insospettabili, passava quindi sopra a ogni scrupolo, mettendo insieme tanto i giapponesi inviperiti per l'accordo tedesco-sovietico, quanto gli stessi odiati sovietici, bersaglio da quasi vent'anni degli insulti hitleriani, e della costruzione di un intero apparato ideologico antibolscevico.

Dall'altra parte, quasi a rispondere per le rime - a invasione della Polonia ormai avvenuta -, sul britannico *Evening Standard* del 20 settembre 1939, apparve, parafrasi del celebre incontro Stanley/Livingstone, una vignetta intitolata *Rendezvous* ('incontro'), dove il personaggio di Hitler dice all'altro: *The scum of the Earth, I believe* (la feccia della Terra, credo),<sup>34</sup> mentre Stalin gli risponde: *The bloody assassin of the workers, I presume?* (il sanguinario assassino dei lavoratori, suppongo?) [fig. 12].

L'Unione Sovietica era il convitato di pietra, sia per i tedeschi che, per motivi diversi, per i giapponesi.

*Nel discorso pronunciato ieri da Molotov davanti al Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. - scriveva a Ciano l'ambasciatore a Mosca, Augusto Rosso -, la parte relativa al Giappone è stata generalmente interpretata come un aperto invito ad un ulteriore avvicinamento e ad una definitiva normalizzazione dei rapporti nippo-sovietici. Ho chiesto oggi al funzionario di questa Ambasciata del Giappone, che mantiene contatti quasi giornalieri con la Regia Ambasciata, se negli ultimi tempi vi fosse stata - da una parte o dall'altra - qualche iniziativa*

**33** Sullo specifico contesto in cui questa vignetta apparve, rinvio alle spiegazioni di Florin 2009, 10. Responsabile di gran parte della propaganda sull'accerchiamento inglese fu il giornalista (e *Pressreferent* di Ribbentrop) Theodor Böttiger (su cui cf. Feltenreich 2012, 44-7, e ancora Florin 2009, 70).

**34** *Scum of the Earth* è l'espressione che designò la condizione senza scampo di alcuni specifici gruppi di disperati, in fuga perenne, nella seconda metà degli anni Trenta, dagli ex combattenti repubblicani spagnoli, agli antifascisti, agli ebrei tedeschi e di altre terre, ai polacchi finiti, infine, nella tenaglia tra nazisti e sovietici; diverrà il titolo di un celebre libro di Arthur Koestler (tradotto in italiano come *Schiama della terra*).

*in tale senso e se l'idea di un patto di non aggressione avesse fatto qualche progresso. Mi è stato risposto negativamente. Tutte le voci che avevano circolato a proposito di un patto del genere erano prive di consistenza, né si è verificato recentemente alcun fatto nuovo che abbia modificato la situazione (DDI 1939/43-II, 79, p. 55, 1° novembre 1939).*

Auriti trasmise a Ciano, le sue osservazioni, il giorno dopo: *Discorso Molotov trova commenti favorevoli da parte stampa locale [giapponese]. Ciò dipende anche dal diffondersi convinzione delle difficoltà di ripresa amichevoli rapporti con America e di rinnovamento Trattato di commercio. Politica estera giapponese oscilla sempre fra due poli. Sino a poco tempo fa essi erano Francia Inghilterra; ora sono piuttosto America e Russia. Quando si avvicinano all'uno si allontanano dall'altro e stanno poi a vederne l'effetto su entrambi. Salvo a ricominciare più tardi in senso opposto (80, pp. 55-6, 2 novembre 1939).*<sup>35</sup>

Importanti le considerazioni di Donosti 1945, 228: *La principale manifestazione di politica estera del governo italiano nei primi mesi della guerra fu costituita dal discorso di Ciano alla Camera, il 16 dicembre 1939. Per chiunque avesse un minimo di esperienza nell'interpretazione della contorta retorica fascista questo discorso suonò come una campana a morto dell'amicizia italo-tedesca. Ciano rivelò che a Salisburgo l'Italia aveva manifestato il convincimento che i problemi in corso potessero essere risolti pacificamente e che la Germania si era mostrata di parere contrario, il che era quanto dire che la Germania era responsabile della guerra. Inoltre Ciano insisté assai sulla simpatia italiana per la Finlandia, che in quel momento lottava contro la Russia virtualmente alleata della Germania o per lo meno benevolmente neutrale. Torna qui opportuno ricordare che il tema anticomunista era tornato di moda negli ambienti fascisti. La Russia era l'unico paese contro il quale la stampa poteva scagliare vituperi senza essere accusata di parzialità da qualcuno dei belligeranti. Quindi tutto il bellicismo fascista si sfogava in diatribe antirusse.*

*Ho visto oggi per la prima volta il nuovo Ambasciatore del Giappone Saburo Krurusu, il quale ha preso possesso del suo ufficio da circa due settimane - scrisse a Ciano l'ambasciatore Attolico, da Berlino, circa due settimane dopo -. Egli ha accennato alla politica del proprio Governo così nei riguardi della Germania come in quelli della Russia, dicendo che in Giappone, pur desiderandosi di mantenere le migliori relazioni possibili con la Germania non si era tuttavia compresa l'attitudine di quest'ultima nei riguardi di Mosca. Al riguardo, anzi, egli ha tenuto a domandarmi se fosse vero ciò che qui ha*

<sup>35</sup> In quei giorni, Mussolini si informava con qualche insistenza sull'andamento della tiratura della sua biografia, che apprendiamo essere già a 320.000 copie nell'edizione italiana, mentre veniva annunciata, tra le altre, la traduzione giapponese (cf. Pini 1950, 198, 11 novembre 1939).

sentito ripetere da più parti e dallo stesso Ribbentrop e cioè che a consigliare alla Germania la nuova politica nei riguardi di Mosca sia stata proprio l'Italia. Ho risposto che, come era stato già detto chiaramente nel suo discorso da V.E., l'Italia ha bensì consigliato una 'distensione' dei rapporti fra i due paesi, sufficiente ad impedire che la Russia si buttasse nelle braccia della Francia e dell'Inghilterra, ma non ha mai consigliato una politica di intesa, suscettibile di potenziare la Russia bolscevica e di favorirne l'espansione sia nel Baltico che nei Balcani ed eventualmente anche in altre direzioni, così come si sta verificando ora. La direzione e gli orientamenti e i sentimenti italiani al riguardo sono di pubblica ragione ed inequivoci. Il signor Saburo Kurusu si è mostrato soddisfatto di questa mia risposta, affermando che l'attitudine dell'Italia nei riguardi del comunismo è nel momento presente uno degli elementi che lega maggiormente il Giappone all'Italia. Ha incidentalmente accennato in proposito all'assurdità dei progetti di Shiratori e di Oshima circa una quadruplice Italia-Germania-Giappone-Russia, dicendo che quei diplomatici obbediscono evidentemente alla preoccupazione di possibili pressioni ed interventi anglo-americani ma non si rendono conto che l'opinione pubblica giapponese non potrebbe mai ingoiare - cosa che egli ha detto allo stesso Ribbentrop - un riavvicinamento ad una Russia bolscevica [...]. L'Ambasciatore Saburo Kurusu, dopo aver sottolineato i diversi punti di contatto e il parallelismo tra la politica giapponese e quella italiana, ha sottolineato l'opportunità che le relazioni fra le nostre due missioni siano quanto più possibile intime e cordiali (DDI 1939/43-II, 735, pp. 568-70, 27 dicembre 1939; il documento porta il visto di Mussolini; cf. Zanlorenzi 2015, 345-6).

## 7.6 Gennaio-maggio 1940

Nel gennaio del 1940 però la diffidenza e i sospetti giapponesi verso Mosca cominciarono a perdere forza e si vede prender forma qualche accordo minore, come ad esempio il *modus vivendi* nippo-sovietico sulla pesca e sulla commissione per la regolazione dei confini. E leggiamo: *Stampa giapponese per ragioni politica interna ha dato particolare rilievo agli accomodamenti sopra citati presentandoli come successo politica estera Abe. Se non che il Ministero degli Affari Esteri non nasconde che intransigenza sovietica ha reso negoziati difficilissimi fino all'ultimo momento e che se Tokio non avesse ceduto con pagamento ultima quota non si sarebbe giunti alla firma [...]. Ministero degli Affari Esteri ha confermato a questa Ambasciata che non si prevedono accordi o anche solo intese di carattere politico* (DDI 1939/43-III, 34, pp. 22-3, 6 gennaio 1940, Auriti a Ciano).

Assistiamo intanto, in casa italiana, alla crisi tra Ciano e l'ambasciatore in Giappone, il veterano Auriti, che infatti verrà richiamato.<sup>36</sup>

Il 10 gennaio, Ciano annoterà sul suo diario: *Badoglio [...] non ritiene più possibile il completamento della nostra preparazione difensiva per l'anno in corso: le materie prime scarseggiano. Ci vorrà tutto il 1941. E nemmeno nel 1942 potremo prendere iniziative offensive. D'accordo con lui, fermeremo Graziani, che ha più ambizione che cervello, e che svolge sul Duce una facile ma pericolosa propaganda interventista* (Ciano 1937-43, 385, 10 gennaio 1940).<sup>37</sup>

Nel gennaio 1940, mentre non ricopriva specifici incarichi, Oshima pubblicò sul periodico giapponese *Bungei shunjū* 文藝 春秋 un articolo dal titolo *Doitsu gaikō no rinen* ドイツ外交の理念, qualcosa come *The Idea of German Diplomacy* (cf. Boyd 1982, 137-8; una traduzione inglese si trova in IMTFE-CE exhibit 3516-A). Era il periodico riemergere della costante della fascinazione germanica che permeava una parte delle élites nipponiche.

Si formò frattanto, a Tōkyō, nell'alternanza del predominio delle diverse fazioni, un nuovo Ministero, guidato dall'ammiraglio Yonai Mitsumasa [fig. 13], già ministro della Marina con Hiranuma, avverso ai regimi nazifascisti (e quindi al patto triangolare), e favorevole invece a un accordo con gli occidentali: *the militarists were thoroughly dissatisfied*.

Con tutta la migliore buona volontà, specie del ministro degli Esteri, Arita, di riprendere il controllo della politica estera giapponese, anche con questo nuovo Governo si dimostrò, come scrisse Sommer 1962, 325, *eine Grundtatsache aller japanischen Politik von Anfang*

**36** Ciano aveva infatti comunicato ad Auriti fin dal 4 gennaio che, con provvedimento in corso, era stato collocato a riposo per motivi di servizio (cf. DDI 1939/43-III, 124, p. 89 nota 2), e il 15 gennaio gli aveva telegrafato perentoriamente: *Sospendente ogni ulteriore azione ed astenetevi dal prendere qualsiasi iniziativa* (124, p. 89). In realtà - misteri della burocrazia - Auriti resterà nella sua sede fino al mese di aprile del 1940, sostituito poi, come incaricato d'affari, dal consigliere dell'ambasciata, Paolo Cortese. La ragione della rimozione è rimasta per molto tempo pressoché incomprensibile: se ne può forse ricavare qualche indizio, leggendo una breve considerazione successiva, molto amara, di mano dello stesso Auriti: *Non voglio preoccuparmi di conoscere come le cose fossero andate. La mia idea è che Ciano cominciò a tentare di mandare l'Italia verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra e di spingere il Giappone sulla stessa strada. Ma non appena la Germania si rese conto di questo progetto, Mussolini dovette chiamare suo genero e domandargli spiegazioni. Il Conte Ciano, al fine di salvarsi dai rimproveri di suo suocero, deve avergli spiegato che si era trattato di un'iniziativa personale dell'ambasciatore Auriti che aveva passato tanti anni in Giappone* (le parole di Auriti sono così citate in Tamburello 2003b, 147). Le ragioni addotte dall'ex ambasciatore non appaiono però del tutto persuasive.

**37** E il giorno successivo, scrisse ancora: *Mussolini oggi mi ha parlato di «intervento a fianco della Germania nella seconda metà del 1941».* Anche lui si va convincendo che *le condizioni di impreparazione delle forze armate rendono impossibile qualsiasi tentativo bellico da parte nostra prima di tale epoca.* Sulla figura di Rodolfo Graziani, anche nel ruolo fin troppo attivo, ma superficiale e semplicistico, di filotedesco, nel periodo che precede l'ingresso in guerra dell'Italia, cf., da ultimo, Canali 2021a, spec. 33-51.

**Figura 13**

*Corriere della Sera*, 18 gennaio 1940:  
senza neanche un trafiletto, appare la notizia  
della nomina del nuovo primo ministro  
giapponese, non gradito al governo di Roma

1938 bis Ende 1941 wurde [...] deutlich: daß nämlich kein Staatsmann es wagen durfte, eine Lösung des Chinakonfliktes anzustreben, die von den Vorstellungen der Armee abwich. In dieser Schicksalsfrage der Nation waren die Wünsche der Wehrmachtsteile auch für den konzilientesten Ministerpräsidenten und den liberalsten Außenminister maßgebend. Und nicht nur das: sie waren nachgerade sakrosankt. Ihre Weisheit in Zweifel zu ziehen, erfüllte schon beinahe den Tatbestand des Hochverrats. Angesichts dieses Tabus aber trugen sämtliche Versuche Aritas, eine Verbesserung des Verhältnisses zu den Vereinigten Staaten herbeizuführen, von vornherein den Stempel der Aussichtslosigkeit, da ihm auch nicht der kleinste Spielraum zu diplomatischen Manövern und nicht die geringste Möglichkeit zu Zugeständnissen in

*der Chinafrage belassen war. Das Vorhaben, einen Ausgleich mit Amerika zu finden, ohne Japans Hegemonialanspruch über China aufzugeben, kam einer diplomatischen Quadratur des Zirkels gleich, an der Arita ebenso scheitern mußte wie sein Vorgänger Nomura* (cioè divenne chiaro un aspetto fondamentale dell'intera politica giapponese dagli inizi del 1938 alla fine del 1941: vale a dire, che nessuno statista poteva osare di tentare una soluzione al conflitto cinese sgradata alle formulazioni dell'esercito. In questa faticosa questione della nazione, i desideri delle forze armate condizionavano anche il Primo ministro più conciliante e il ministro degli Esteri più liberale. E non solo: erano assolutamente sacrosanti. Dubitare della loro saggezza era quasi alto tradimento. In considerazione di questo tabù, tuttavia, tutti i tentativi di Arita di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti portavano fin dall'inizio il marchio della disperazione, poiché non gli era rimasto il minimo margine di manovra diplomatica o la minima possibilità di fare concessioni sulla Cina. Il piano per trovare un compromesso con l'America senza rinunciare alla rivendicazione egemonica del Giappone sulla Cina equivaleva a una quadratura diplomatica del cerchio, su cui Arita finì col fallire proprio come il suo predecessore Nomura).

*The Yonai cabinet [16 gennaio-22 luglio 1940] had been labeled from the outset a «reward for Yonai's opposition to the Tripartite Pact» and a body for conducting «diplomacy which is overly accommodative to Britain and the United States». As such the cabinet quickly became the target of the military and the rightists. But Yonai remained decisively nonchalant. In April, Yonai declared to U.S. Ambassador to Japan Joseph Grew, «Japan's policy has been firmly determined. You no longer need to worry. We have succeeded in containing those elements in Japan that aspire to see the rise of fascism and partnership with Germany and Italy». Once dispirited, the pro-Axis faction in Japan bounced back when Hitler achieved one success after another in Europe. After turning its advance westward, the German military swept across Scandinavia and West Europe in no time and entered Paris triumphantly in June. Voices praising Germany regained momentum in Japan (sentimenti di plauso per la condotta tedesca riguadagnarono forza in Giappone). Even in the midst of this frenzy, some continued to observe the situation calmly. Saionji, for instance, took a farsighted view, saying, «No matter how great Hitler might be, the question is whether he can last as long as ten years. It was the same for Napoleon, too». Yonai also said, Hitler and Mussolini are but passing phenomena. It would be unproductive to ally ourselves with them, because they, as nouveau-riche, would not care to lose everything. It would be outrageous to form a partnership between the Emperor of Japan with a more than 3,000-year history and those passing phenomena (Shigemitsu 1958, 181; cf. Okazaki 2019b, 193-4; cf. anche Revelant 2018, 358-61).*

Nonostante le estemporanee idee giapponesi sui ‘fenomeni passeggeri’ europei e le raccomandazioni dell’ambasciatore italiano a Berlino, Attolico (troppo tardi definito da Ciano *coraggiosamente onesto*; Guerri 1979, 415; Di Nolfo 1994, 297-8), la guerra si avvicinava per l’Italia, mentre le perplessità giapponesi verso la politica tedesca dureranno almeno fino alla primavera del 1940, periodo nel quale la diplomazia italiana nella capitale nipponica avrebbe, per contro, cercato di consolidare i rapporti con Tōkyō (cf. Zanlorenzi 2015, 346).

Il 26 febbraio 1940 ci fu la visita, a Roma del vice di Cordell Hull, inviato da Roosevelt in missione in Europa, Sumner Welles, che era arrivato sul Rex, a Napoli il 17 febbraio.

Roosevelt aveva incaricato il suo collaboratore di cercar di capire quali fossero le effettive vedute di tedeschi, francesi, inglesi e italiani, e se vi fosse qualche possibilità di prospettare una pace e una sistemazione dei rapporti economici internazionali che potesse, come il presidente americano vagheggiava da tempo, renderla stabile (cf. De Felice 1996b, 754).

Nei suoi incontri con Ciano e Mussolini, l’*Under secretary Welles learned potentially valuable information which might further the objectives of his mission*, in quanto Ciano revealed views on the Axis with Germany and on Italian neutrality that gave Welles cause for hope in addressing the wider goals of the mission. Welles non lesionò nell’adulazione e *such flattery was part of Welles attempts to encourage continued Italian neutrality. If the Italian camp could be engaged sufficiently for them to think they may have a crucial role to play in any peace, then one of Welles’ objectives might be more possible*. Ciano, pur non mostrando nessuna particolare simpatia per inglesi e francesi, non aveva fatto mistero dei suoi sentimenti antitedeschi e nel contempo di essere scettico sulla possibilità di un accordo. Al contrario Mussolini aveva rivelato di ritenere ancora possibile un accordo, purché il conflitto non si trasformasse nel frattempo in una vera guerra, con stragi e devastazioni che avrebbero inibito per molto tempo reali trattative di pace. Ma non si andò troppo lontano in quanto una sorta di pregiudizio, specie per Mussolini, non avrebbe consentito di affrontare seriamente un discorso con un americano, dato che *Americans were eternally superficial, while Italians judged matters in depth* (Rofe 2005, 144-5, 146, 149; oltre alle fonti ufficiali, Frus 1940-I, doc. 121.840, Welles, Sumner/132½, pp. 22-33; Ciano 1948, 428-31, Ciano a Welles); DDI 1939/43-III, 395, pp. 339-42, 26 febbraio 1940, Mussolini a Welles; cf. anche Sommer 1962, 320 ss.; Hilton 1971, 93-120; De Felice 1996b, 754-6, e Nello 2020, 471-3; alcune delle fonti valgono anche per il prosieguo della missione europea di Welles).

Poi Welles raggiunse (senza risultati) Berlino,<sup>38</sup> fu quindi a Parigi, a Londra e infine di nuovo a Roma (cf. Ciano 1948, 457-9, Mussolini a Welles; DDI 1939/43-III, 570, pp. 496-8, 16 marzo 1940, Mussolini a Welles): l'invio di Roosevelt vide di nuovo sia Ciano che il Duce. *Il ministro degli Esteri* – secondo la sintesi di De Felice 1996b, 765-6 – fu con lui tanto sincero quanto pessimista. *Non gli nascose né che i tedeschi erano sul punto di passare all'offensiva e che contavano di ottenere la vittoria in pochi mesi. Gli disse però anche di non essere affatto convinto delle possibilità di vittoria della Germania e di credere che, comunque, Mussolini non avrebbe messo in pericolo la posizione dell'Italia e cambiato politica.* Mussolini invece, gli parlò della sua intenzione di cercare di trattenere Hitler dal passare all'offensiva, dato che ciò avrebbe reso impossibile ogni ulteriore sforzo di conciliazione, e [...] aggiunse che se doveva avere qualche successo nel persuadere Hitler a ritardare la sua offensiva militare, doveva avere qualche speranza di dirgli che i governi alleati non si sarebbero dimostrati completamente intransigenti.

Welles – cf. Rofe 2005, 214 – osservò che il Duce aveva detto qualcosa di *molto significativo*, dichiarando di aver mantenuto la propria libertà d'azione nonostante il patto italo-tedesco. Il Duce stava chiaramente cercando di mostrare a Welles quanto contasse all'interno dell'Asse Roma-Berlino, e questo senza dubbio rifletteva il suo desiderio di impressionare i suoi visitatori piuttosto che ascoltare quello che dicevano. Tuttavia, Welles era pienamente consapevole che, in quella fase, il rapporto di Mussolini con Hitler era quasi indissolubile: Ciano gli aveva detto poco prima che Mussolini era decisamente filotedesco. Con il senno di poi, ma Welles non poteva saperlo, ciò sarebbe diventato evidente alla riunione del Brennero.

In tutto questo non ci fu spazio per i giapponesi, salvo che per un telegramma, del 12 marzo, con il quale l'ambasciatore Auriti scrisse a Ciano: *Segnalo che notizie giornali in occasione visita Welles manifestano preoccupazioni che Stati Uniti d'America vogliano ristabilire pace in Europa per spingere poi questa contro Giappone* (DDI 1939/43-III, 526, p. 461).

In quei giorni, nel corso di un importante colloquio tra Mussolini e Ribbentrop (presenti anche Ciano e Mackensen [Hans Georg von Mackensen, ambasciatore del Reich a Roma]), il ministro degli Esteri nazista trovò modo di dedicare uno spazio ai rapporti con il Giappone.

**38** Dove la sua missione aveva fatto naufragio, come scrisse De Felice 1996b, 756, e dove sia von Ribbentrop che Hitler si erano infatti dimostrati intrattabili, avevano gettato tutta la responsabilità della guerra sugli anglo-francesi e si erano mostrati sicuri della vittoria tedesca. A Berlino Welles ebbe un incontro interessante, con Weizsäcker, che gli fece capire che una certa influenza su Hitler l'avrebbe potuta avere solo Mussolini, purché potesse parlargli direttamente e all'insaputa di von Ribbentrop, dato che questi l'avrebbe altrimenti neutralizzato. Peraltro, le modalità della visita a Roma di Sumner Welles avevano destato molte perplessità a Berlino e sollevato dubbi sulla lealtà italiana (cf. Canali 2021a, 29-30).



Ribbentrop disse: *sono state impartite istruzioni agli Ambasciatori germanici a Mosca ed a Tokio di facilitare un'intesa fra Russia e Giappone. Lo stesso Stalin - col quale il Ministro degli Affari Esteri del Reich si era intrattenuto in argomento - si sarebbe dimostrato assai ragionevole, tanto che il Ministro degli Affari Esteri del Reich ha potuto dichiarare, in un comunicato stampa pubblicato dopo la conclusione del Patto tedesco-russo, che tale patto nulla mutava nelle relazioni amichevoli fra Germania e Giappone. Il Ministro degli Affari Esteri del Reich ha chiesto al Duce se Egli fosse disposto ad impartire corrispondenti istruzioni agli Ambasciatori a Tokio ed a Mosca di favorire un accomodamento fra quei due Paesi. Quanto maggiore libertà avrà il Giappone nei riguardi della Russia, tanto meglio esso potrà esplicare la sua utile funzione di mezzo di pressione contro l'Inghilterra e l'America. Il Duce ha risposto che negli ultimi tempi aveva rivolto una attenzione relativamente minore alla politica del Giappone. Egli trova la politica giapponese «di una lentezza fatale». Il Ministro degli Affari Esteri del Reich ha osservato che ciò è da ascrivere alle fazioni politiche, all'influenza dell'esercito e della marina ed alla mancanza di un capo. In relazione a ciò il Duce ha dichiarato che un accordo fra Russia e Giappone era da desiderarsi. Un riavvicinamento italo-russo faciliterebbe molto l'intervento italiano in tale direzione. A tale proposito il Ministro degli Affari Esteri del Reich accennò ad un telegramma, che gli era pervenuto da Tokio, nel quale da fonte fiduciaria si informava che il Giappone era pronto ad accedere ad ogni azione dell'Italia contro gli atti di prepotenza dell'Inghilterra sui mari* (DDI 1939/43-III, 524, pp. 452-61, 11 marzo 1940: si tratta della trad. italiana, sopravvissuta alla perdita dell'originale tedesco; il documento è pubblicato anche in DGFP-Series D-VIII, 669, pp. 898-909; cf. anche l'analisi di Di Nolfo 1994, 348-57; cosa significasse - all'atto pratico - l'ultimo inciso, non è affatto chiaro).<sup>39</sup>

Il 18 marzo, Hitler e Mussolini si incontrarono al Brennero, sotto una nevicata (*nella fiera solitudine del valico alpino, come scriverà pomposamente qualche giornale*): *Mussolini attende l'ospite con un senso di ansioso piacere - scrisse Ciano -: sempre più, in questi ultimi tempi, sente il fascino del Führer: i successi militari - i soli che Mussolini ve-*

<sup>39</sup> Bisogna ricordare che proprio in quei giorni, nel corso del bilaterale italo-germanico, il clima era apparso tutt'altro che sereno e coeso: era emersa, anzi, a tutto tondo, la strisciante diffidenza tedesca verso l'alleato, se non proprio i timori verso la lealtà italiana. I tedeschi temevano gli esiti della strategia mussoliniana della 'guerra parallela', tanto che, con inconsueta franchezza, lo stesso Ribbentrop aveva espressamente manifestato i dubbi di parte tedesca nel corso di un incontro ufficiale. Esiste, a quanto pare, un'unica fonte che lo testimonia, conservata negli archivi americani, un memorandum di Rodolfo Graziani, grazie al quale, conosciamo le proposte che la Germania avrebbe fatto, senza peraltro chiedere l'immediato intervento italiano nella guerra, per avere la certezza che non interverremo contro di essa (parole di Graziani, citate in Canali 2021a, 27; sulla fonte, cf. 24-9; cf. ovviamente la stessa fonte in Canali 2021b, 10).

ramente apprezza e desidera – sono di ciò la causa. Nell'attesa, mi narra di aver fatto durante la notte un sogno «che del futuro gli squarciò il velame». Ma non dice quale sogno sia (Ciano 1937-43, 408, 18 marzo 1940; il verso richiama evidentemente Dante, *Inferno*, 33, v. 27, il canto del conte Ugolino, insomma, non precisamente il miglior omen).

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia – si legge nel verbale di parte italiana –, il Führer ha detto al Duce che non è venuto, per chiedere a Lui qualche cosa, ma che ha inteso semplicemente esporGli il quadro della situazione e comunicarGli il proprio punto di vista sui futuri sviluppi della guerra. Il Duce potrebbe poi, basandosi soltanto sui fatti, prendere le Sue decisioni.<sup>40</sup>

Apparentemente, Mussolini non si era esposto troppo, come cercò di mostrare De Felice 1996b, 765: *non aveva fatto date, non aveva preso impegni di accelerare l'intervento. La testimonianza di Ciano è esplicita. Dal suo punto di vista, l'accento più compromettente (per controllare la cui portata il giorno successivo si sarebbe mostrato tanto ansioso di avere al più presto il verbale del colloquio) era stato quello ai progressi della preparazione bellica italiana che rendevano «sempre più breve» la «non belligeranza». Un accenno, in verità, non molto compromettente, specie se si tiene conto della necessità di dare qualche contentino ai tedeschi.*

**40** In Ciano 1948, 460-5 e in DDI 1939/43-III, 578, pp. 503-7; quello di parte tedesca, assai più ampio, si legge in DGFP-Series D-IX, 1, pp. 1-16; cf. Donosti 1945, 230-1, dove leggiamo anche un importantissimo retroscena del convegno dei due dittatori, il 18 marzo 1940: *nell'incontro del Brennero fu presa anche un'altra decisione importante: l'Ambasciatore d'Italia a Berlino sarebbe stato sostituito. Nel gennaio, Ribbentrop aveva invitato Attolico a casa sua e gli aveva dichiarato di volere addivenire ad una chiarificazione dei loro rapporti personali: voleva sapere «se aveva in lui un amico o un nemico». Attolico gli rispose molto chiaramente. «Voi avete in me», gli disse, «un amico. Fin dal momento del mio arrivo a Berlino ho ritenuto che fosse mio dovere agevolare i rapporti italo-tedeschi ed ho lavorato in questo senso. È ovvio, però, che io non posso posporre gli interessi del mio Paese a quelli del vostro. Di conseguenza, quando ho l'impressione che quel che fate e quel che dite può avere dannose conseguenze per l'Italia, non esito a contraddirvi e ad ostacolarvi. Voi sapete, d'altra parte, che quando ciò è avvenuto in passato non ho fatto nulla per nascondervi il mio parere e i miei sentimenti. Questa sincerità è tutto quel che voi potete chiedere a un Ambasciatore onesto. Vi prego inoltre di riflettere che quel che io considero nocivo all'Italia è, nella maggior parte dei casi, nocivo anche alla Germania e quindi il mio atteggiamento è doppiamente amichevole». Fra le repliche di Ribbentrop e le controrepliche di Attolico, la conversazione si prolungò per varie ore. Alla fine Ribbentrop si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni avute e confermò ad Attolico i suoi sentimenti di amicizia. Poche settimane dopo l'Ambasciatore si ammalò e non poté assistere all'incontro del Brennero. Ribbentrop ne approfittò per far dire da Hitler a Mussolini che Attolico non era più «persona grata» e che il governo tedesco sperava di vederlo sostituito con una personalità politica notoriamente amica della Germania e precisamente con Alfieri o Farinacci. Su Ciano, che subì la cacciata di Attolico da Berlino, cf. Ciano 1937-43, 421, 25 aprile 1940 (nomina di Alfieri); 421-2, 26 aprile 1940 (Attolico nominato ambasciatore presso la Santa Sede, con il commento del genero del Duce: *Non voglio dare ai tedeschi l'impressione che basta il loro 'pollice verso' per liquidare un uomo nostro, che ha fatto molto bene il suo dovere. Altrimenti chissà dove andremmo a finire o quale sarà la prossima vittima da immolare sull'altare nazista.**

Rapida e nervosa l'annotazione di Churchill 1953, 1: 518: *on March 18, Hitler met Mussolini at the Brenner Pass. Hitler deliberately gave the impression to his Italian host that there was no question of Germany launching a land offensive in the West* (Hitler died deliberatamente l'impressione al suo ospite italiano che non ci fosse dubbio che la Germania avrebbe lanciato un'offensiva terrestre in Occidente). *On the nineteenth, Mr. Chamberlain spoke in the House of Commons.*

Neanche un cenno, da entrambe le parti, al Giappone. Spunta però un velenoso commento 'antiasiatico', che non sappiamo quanto volentieri gli alleati in pectore di Tōkyō avrebbero potuto ingoiare; non ve n'è cenno nel verbale italiano, mentre si legge in quello di parte tedesca (DGFP-Series D-IX, 1, p. 9), a proposito dell'eventuale costituzione di uno 'Stato polacco': *the Führer declared that he would be glad if only this Polish state could stand on its own feet and he no longer had to bear responsibility for it, for he would rather rule over Negroes than Poles. The culture that had come from Greece and Rome had not penetrated to these regions. There Asia began.*

Forse solo a causa di ritardi burocratici, venne dato avvio ai lavori di costruzione degli Istituti italiani di Cultura di Kyōto (22 marzo) e di Tōkyō (29 marzo), a dimostrazione di quanto, pur nella crisi in atto in Europa, le relazioni culturali tra Italia e Giappone contribuirono alla continuità istituzionale dei rapporti bilaterali: il contributo maggiore all'iniziativa proveniva dal grande gruppo finanziario Mitsui, nella persona del barone Takaharu (cf. Zanlorenzi 2015, 347-8). Primo direttore dell'Istituto della capitale risultò il candidato di Auriti, Mirko Ardemagni, addetto stampa all'ambasciata, contro un candidato giapponese, voluto dalla Mitsui, e soprattutto contro il candidato del ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini, che invece aveva puntato su Orlando di Collalto, che proveniva dalla Direzione generale della Propaganda (351).

Ma in quello stesso mese di maggio alcuni nodi vennero al pettine, in Giappone e in Italia.

*From mid-May 1940, after the defeat of the Netherlands, the Yonai Cabinet began seeking assurances that Germany would respect the status quo in the Netherlands East Indies* (Yellen 2016, 560 = 2019b, 29): lo scenario militare, con i travolgenti successi tedeschi in Europa, creò grande apprensione in Giappone. Avrebbe rispettato, il Governo del Reich, la colonia olandese, lo sterminato arcipelago indonesiano? Sarebbero rimasti, quei territori, sotto il controllo del Governo olandese in esilio a Londra, o sarebbero stati rivendicati da Berlino, in nome della conquista militare della madrepatria olandese?

*Trois jours avant la nouvelle agression hitlérienne - come scrisse il rappresentante svizzero in Giappone -, M. Arita avait confirmé aux représentants de l'Allemagne, de la France, de la Grande-Bretagne et*

*des Pays-Bas que le Japon était décidé à ne pas tolérer une extension des hostilités aux Iles de la Sonde* (Gorgé 1945, 29, 14 maggio 1940; la paginazione di questo testo dattiloscritto è quella del file PDF citato in bibliografia, e prescinde dall'indicazione estemporanea che recano le pagine stesse). Bisogna ricordare che l'ambasciatore giapponese a Berlino, Kurusu, aveva chiesto informazioni già il 1° febbraio 1940, sulle intenzioni tedesche nei confronti di Belgio e Olanda, esibendo la preoccupazione del suo Governo per un possibile intervento americano nella guerra nel caso questi due Paesi neutrali fossero stati invasi. Era evidente la preoccupazione nipponica per una possibile estensione della guerra europea all'Asia orientale (cf. DGFP-Series D-VIII, 590, pp. 728-32, 1° febbraio 1940).

Partì, sempre nel mese di maggio, la missione giapponese del duca Leopold Karl Eduard di Sassonia-Coburgo-Gotha, presidente della Croce Rossa germanica (affiancato dal console generale Stahmer, esperto delle questioni dell'Asia orientale e successivamente ambasciatore in Giappone),<sup>41</sup> come risulta da una fitta corrispondenza diplomatica italiana, che teneva sotto stretta osservazione l'iniziativa: *Come era prevedibile arrivo Coburgo ha allarmato ambienti franco-inglesi. Interrogato appena giunto da giornalisti ha dichiarato che scopo visita era esclusivamente presentare Sovrano messaggio augurale di Hitler per 26° centenario Impero.*<sup>42</sup> *Alla domanda se si proponesse sondare opinione Giappone nei riguardi Europa ha risposto negativamente aggiungendo che sperava nondimeno aver occasione incontrarsi con dirigenti giapponesi [...]. Da fonte militare apprendo oggi che Coburgo avrebbe proposto a questo Governo conclusione immediata di un patto di alleanza politico-militare [il che, per essere un rappresentante della Croce Rossa, era quanto meno singolare]. Nell'illustrare progetto egli avrebbe fatto chiaramente comprendere che se il Giappone attendeva per decidersi che situazione Inghilter-*

<sup>41</sup> Secondo quel che ebbe a scrivere Sommer 1982, 319, *Dieselbe Feststellung mußte im Februar 1940 auch der Gesandte Heinrich Georg Stahmer treffen [...]. Im Februar 1940 begleitete er den Präsidenten des Deutschen Roten Kreuzes, den Herzog Karl Eduard von Sachsen-Coburg-Gotha, auf einer Reise nach Amerika, die mit unpolitischen Rotkreuz-Angelegenheiten zusammenhing. Im Mai sollten die beiden auf der Rückreise durch Tokio das Deutsche Reich bei den Feierlichkeiten anlässlich des 2600. Jahrestages des Bestehens der kaiserlichen Dynastie vertreten. Schon auf der Hinfahrt machten der Herzog und Stahmer allerdings einige Tage in der japanischen Hauptstadt Station. Dabei kam Ribbentrops Vertrauensmann, dem aufgetragen worden war, sich von der politischen Lage in Japan ein Bild zu verschaffen, auch mit Oshima, Shiratori und dem Grafen Terauchi zusammen.* Sulla missione 'americana' di Coburgo cf. anche il dispaccio in DGFP-Series D-VIII, 510, pp. 619-20, 5 gennaio 1940, Weiszäcker a Thomsen, incaricato d'affari a Washington (*Purpose of the trip: friendly conversations with leaders of the American Red Cross and social contact with leading American personalities*).

<sup>42</sup> Sulla missione giapponese di Coburgo, accompagnato da Stahmer, cf. i dispacci in DGFP-Series D-VIII, 567, pp. 698-9, 24 gennaio 1940, Weiszäcker a Thomsen, incaricato d'affari a Washington (*Purpose of the trip: friendly conversations with leaders of the American Red Cross and social contact with leading American personalities*).

ra fosse peggiorata Germania non avrebbe forse avuto più interesse concludere patto. Inviato di Hitler non avrebbe menzionato Italia (DDI 1939/43-IV, 283, pp. 228-9, 3 maggio 1940, Cortese a Ciano; cf. Pres-sein 1958, 235; Zanlorenzi 2015, 357-60).<sup>43</sup>

Il 14 maggio, Ciano 1937-43, 430, scrisse sul diario: *il Duce [...] anche a Mackensen, ha annunziato la decisione di entrare tra breve nella lotta. «Ormai non è più questione di mesi: è questione di settimane e forse di giorni». Io spero almeno più di settimane che di giorni, poiché, per quanto le vicende militari volgano in favore dei tedeschi, è troppo presto per fare il punto con certezza e prima di prendere una suprema decisione bisogna ricordare che l'Italia non è pronta per far la guerra, o al massimo una guerra molto breve. Uno sbaglio nell'uscita in tempo ci sarebbe fatale.*

Circolavano voci, secondo le quali i giapponesi si sarebbero già fatti coinvolgere in presunte attività belliche 'parallele' con i tedeschi.

Auriti aveva infatti scritto a Ciano, ancora il 9 ottobre 1939: *Governo giapponese ha fatto chiedere alcuni giorni or sono a Berlino tramite Ambasciata di Germania se sarebbe stato disposto inviare qualche sottomarino nel mare della Cina meridionale cui semplice presenza avrebbe prevedibilmente cagionato ritiro navi anglo-francesi. Detti sottomarini sarebbero stati segretamente protetti e riforniti dalla flotta giapponese* (DDI 1939/43-I, 661, p. 410;

**43** Ciano scrisse a Zamboni, incaricato d'affari a Berlino: *R. Ambasciata a Tokio telegrafa aver appreso ieri da fonte militare che Duca Coburgo, durante sua visita in Giappone [...] avrebbe proposto a Governo giapponese conclusione immediata di un patto di alleanza politico-militare. Nell'illustrare progetto egli avrebbe fatto chiaramente comprendere che se il Giappone attendeva per decidersi che situazione Inghilterra fosse peggiorata, Germania non avrebbe avuto forse più interesse concludere patto. Non sarebbe stata fatta menzione dell'Italia [...]. Cercate controllare notizia* (DDI 1939/43-IV, 307, p. 247, 6 maggio 1940). E ancora: *Notizia di cui al telegramma di V.E. citato non è confermata da questo Ambasciatore del Giappone [Ōshima] che la ritiene poco probabile tanto più che, al caso, Giappone non avrebbe mancato prendere contatti con l'Italia. Egli aggiunge comunque che dopo accordo russo-tedesco, difficilmente Giappone presterebbe orecchi a proposte del genere* (318, p. 254, 7 maggio 1940, Attolico a Ciano). Cortese scrisse poi a Ciano: *Opinione espressa da Stahmer, qualche sua confidenza e informazioni d'altra fonte anche tedesca di cui riferisco appresso, mi portano a concludere che proposta al Giappone di unirsi subito alla Germania nella guerra contro l'Inghilterra deve essere stata effettivamente fatta e precisamente da Stahmer in questi ultimi giorni. Parlando del Governo giapponese attuale ed in particolare del Ministro degli Affari Esteri e delle correnti che prevalgono nel Gaimusho, egli mi ha detto non potersi nulla sperare da loro. Si è invece espresso favorevolmente nei riguardi dei militari [...]. Parlando dei rapporti nippo-russi ha detto poter fare assegnamento che entrambi gli interessati desiderino migliorarli ma ha aggiunto di credere che Giappone non si renda conto di ciò che occorre fare al riguardo* (370, pp. 300-1, 11 maggio 1940). In realtà, stando almeno alle stesse testimonianze di Ott e Stahmer, rese dopo la guerra, nel corso della missione di Coburgo non si sarebbe parlato con i giapponesi di trattative 'triangolari', cf. Sommer 1982, 319 (*Nach dem Kriege bezeugten Ott und Stahmer übereinstimmend, daß in diesen Gesprächen von einem Wiederankurbeln der Dreierpaktverhandlungen keine Rede gewesen sei. Wie Stahmer sich ausdrückte: «Ich hatte damals jegliche Hoffnung aufgegeben, und ich vermied, über dieses Thema zu sprechen»*).

cf. Sommer 1962, 315 nota 84); e poi, il mese successivo: *Si assicura che Germania avrebbe consentito inviare sottomarini. Essa si proporrebbe mandare inoltre una o due navi da guerra tascabili, nonché armare suoi piroscafi qui rifugiati per usarli per guerra di corsa* (DDI 1939/43-II, 133, p. 98, 8 novembre 1939, Auriti a Ciano); infine, il 12 maggio 1940: *Al pranzo offerto da gen. Terauchi a Stahmer [Heinrich Stahmer] è stato invitato anche R. Addetto Militare che ha avuto così modo scambiare impressioni con funzionario tedesco. Questi si è espresso in senso analogo a quello in cui aveva parlato con me. Inoltre gli ha accennato alla richiesta che militari giapponesi gli avrebbero ora rinnovato di avere nei mari del sud alcuni sommergibili germanici [...] che potrebbero giungere via Transiberiana. Stahmer si è riservato dare risposta da Berlino ove riferirà principio giugno a Ribbentrop* (DDI 1939/43-IV, 390, p. 326, Cortese, incaricato d'affari, a Ciano).

I giapponesi, tuttavia, non demordevano, almeno apparentemente, dal presentarsi all'esterno con il massimo della tranquillità, ostentando persino la pubblicità del loro turismo invernale, come si vede anche in un annuncio del *Japan News-Week* (2, 4, 2 dicembre 1939), stampato accanto a quella delle crociere della N.Y.K. Line, con rotte come Orient-Vancouver-Seattle; Japan-Australia; Japan-Bombay o Orient-California (con il nuovo transatlantico Nitta Maru). Qualche pagina dopo si trovava anche l'annuncio della O.S.K. Line (Ōsaka Syōsen Kaysia) che proponeva, a sua volta, il transatlantico Brasil Maru, sulla rotta Giappone-Los Angeles, via Capo di Buona Speranza-Buenos Aires-Panama.

## 7.7 L'incidente della Asama Maru

Nel gennaio 1940, a proposito di navi di linea, si verificò anche il famoso incidente della Asama Maru, nave da crociera della compagnia giapponese Nippon Yusen Kaisha (N.Y.K. Line).

Domenica 21 gennaio 1940 alle ore 12:53 del pomeriggio, la nave passeggeri giapponese Asama Maru, partita da San Francisco il 6 gennaio, e che era ormai sulla sua rotta di ritorno, diretta a Yokohama, dopo l'ultima sosta a Honolulu (10 gennaio), venne fermata da una nave da guerra britannica a circa 35 miglia nautiche a sud-est da Yokohama, porto nel quale era previsto il suo arrivo attorno alle 17 (per la ricostruzione mi sono servito anche di Dunham 1997, spec. 2-12, e Matsunaga 2011, 137-9). A bordo della Asama Maru c'erano anche una cinquantina di passeggeri di nazionalità germanica, parte uomini d'affari, parte marinai.

Bisogna ricordare che diverse navi germaniche si trovavano in navigazione, all'atto dello scoppio della guerra: esse si erano rifugiate in porti neutrali, per sfuggire alla cattura. I componenti dei diversi

equipaggi cercavano un imbarco sicuro per rientrare in Germania. Ma non era affatto facile evitare la cattura da parte delle autorità britanniche. Aiutati dal Governo tedesco, e anche, come vedremo, dalla Standard Oil (New Jersey), le loro possibilità erano essenzialmente due: attraversare l'Atlantico su una nave neutrale per raggiungere Portogallo, Spagna o Italia, e da lì rientrare in Germania, ovvero varcare il Pacifico, sempre su navi neutrale, e, via Giappone, arrivare in Unione Sovietica da cui, con la ferrovia Transiberiana, rientrare in Europa. Tra i passeggeri della Asama Maru c'erano alcuni di questi marinai, o tecnici, della flotta mercantile germanica.

Nel dicembre, 1939 la natura del problema degli *enemy aliens* stava diventando più chiara, negli Stati Uniti. L'ambasciatore inglese, Lothian riferì da Washington che, secondo la stampa, circa 400 marinai tedeschi, precedentemente impiegati su petroliere della Standard Oil Company, erano stati sbarcati rimanendo bloccati negli Stati Uniti. Aggiunse che circa altri 50 marinai erano bloccati nei porti del Centro e Sud America.

Tre settimane dopo, il *New York Times* pubblicò un articolo che menzionava altri 576 marinai del transatlantico tedesco Columbus affondato dagli inglesi il 19 dicembre,<sup>44</sup> internati a Ellis Island. Inoltre, l'Ammiragliato britannico, in una lettera del 19 dicembre al *Foreign Office*, osservò che i tedeschi facevano pratica regolare di rimpatrio dei propri cittadini in America imbarcandoli su navi italiane il cui primo scalo, era Lisbona.

Tra questi c'erano sicuramente molti in età militare, molti con abilità di navigazione, molti operatori radio e meccanici dei motori diesel. Gli inglesi temevano che tali 'tecnici' sarebbero riusciti a tornare in Germania e avrebbero presto preso servizio nella Marina tedesca.

Ma torniamo alla Asama Maru.

La nave britannica che l'aveva fermata era l'incrociatore leggero HMS Liverpool, comandato dal capitano A.D. Read, che rispondeva al comando navale britannico in Cina.

Un drappello di marinai britannici, guidati da un ufficiale, salì a bordo del transatlantico giapponese, chiedendo di riunire tutti i passeggeri tedeschi, per poterli interrogare, dicendo inoltre che avrebbero prelevato alcuni di loro per portarli sulla Liverpool come prigionieri di guerra. Il capitano giapponese, Yoshisada Watanabe, inizialmente rifiutò, ma alla fine non poté impedire che gli inglesi operassero sulla base dei loro ordini.

Dopo la verifica dei nomi dei passeggeri, con una lista fornita dall'intelligence britannica, vennero individuati ventun passeggeri di nazionalità tedesca da prelevare.

<sup>44</sup> Cf. anche Churchill 1953, 1: 477 (*the liner Columbus of thirty-two thousand tons, was scuttled and survivors were rescued by an American cruiser*).

Alle 22:30 del 22 gennaio, il Ministero degli Esteri giapponese convocò l'ambasciatore britannico Craigie presentandogli una dura nota di protesta contro la cattura dei marinai tedeschi dell'Asama Maru.

Secondo la nota nipponica, uno Stato belligerante aveva il diritto di rivendicare, come prigionieri, solo persone *effettivamente incaricate nelle forze armate*.

Inoltre, poiché la cattura era avvenuta in *acque adiacenti al Giappone*, il Governo giapponese considerava l'azione britannica un atto grave e ostile.<sup>45</sup>

La nota richiedeva una spiegazione completa e valida e metteva in guardia contro il ripetersi di tale azione.

Prendendo atto della protesta giapponese, l'ambasciatore inglese, Craigie, espresse sorpresa per termini usati dal Governo giapponese, affermando che le forze britanniche avevano agito in conformità con i principi riconosciuti del diritto internazionale, promettendo di trasmettere il memorandum al suo Governo.

Anche sulla stampa italiana si lesse la notizia che non si sarebbe trattato di marinai della Columbus, ma di *membri dell'equipaggio tedesco che, sino a poco tempo fa prestava servizio su una petroliera della Standard Oil*.

Vi si leggeva inoltre che *due tedeschi si sono resi irrimediabili e sono sfuggiti alla cattura. Uno di essi si era nascosto durante la visita a bordo degli Inglesi nell'interno di una bocca d'aria; l'altro si era chiuso in un armadio della cucina, e che i marinai tedeschi catturati sono stati portati a bordo di una nave mercantile che accompagnava la nave da guerra britannica*.

*Matters were not improved* - scrisse Briggs 1940, 250 - *when another Japanese liner, the Tatuta [= Tatsuta] Maru, was subsequently reported halted between California and Honolulu by a British warship*.

<sup>45</sup> La questione giocava sull'applicabilità di norme di diritto internazionale. Il Ministero degli Esteri giapponese ammise che, in base alle regole internazionali accettate, la nave da guerra di una Potenza belligerante potesse arrestare cittadini di una Potenza ostile a bordo di una nave neutrale, ma sul corretto ambito dell'esercizio di questo diritto, le opinioni di Governi e di specialisti in materia erano varie e diverse. Cito una parte della nota nipponica (da Briggs 1940, 249): *It is already well known to the British Government that the Imperial Government, in accordance with universally recognized usage, has adhered to the principle that the subjects of one belligerent Power, whose delivery a second belligerent Power may demand on the high seas, are restricted to those actually embodied in the armed forces. In spite, however, of the fact that the attitude of Japan in this matter is well known, a British man-of-war, in the waters adjacent to Japan, has taken forcible measures described above against a Japanese vessel. The Japanese Government cannot but regard such British action as a serious, unfriendly act against Japan, and therefore, they attach greatest importance to the affair. The Japanese Government cannot acquiesce in the measure taken by the British Navy, regarding which they demand the British Government to give them a full and valid explanation promptly. The Japanese Government hereby explicitly reserve in advance the right to demand delivery to them of detained Germans*.



*When the latter discovered that the Tatuta [= Tatsuta] Maru did not have on board German seamen from the scuttled liner Columbus, she was permitted to proceed 'without being searched'.*

Il 23 gennaio, l'ambasciatore americano in Giappone, Grew 1944, 271-2, annotò: *The incident in which a British cruiser stopped the Asama Maru and took off twenty-one Germans, said to be liable to naval service in Germany, promises to cause a first-class scandal, especially due to the fact that the incident occurred almost in sight of the Japanese coast. One Japanese paper says that «the soul of Japan has been polluted».*

*Si può rilevare un concorde compiacimento, sulla stampa tedesca, per l'energico atteggiamento assunto dal Giappone verso l'Inghilterra nell'incidente dell'Asama-Maru (si legge in un dispaccio a Ciano dell'ambasciatore a Berlino, Attolico: DDI 1939/43-III, 199, p. 169, 24 gennaio 1940). Una nota della Corrispondenza diplomatica, dedicata a questo argomento, osserva che la prepotenza britannica, sempre più sfrontata, ha la risposta che si merita. Il carattere delle imposizioni londinesi deve necessariamente offendere l'onore delle nazioni, e da parte del Giappone non si tratta questa volta, è chiaro, di una «protesta cartacea». Vari giornali fanno eco nello stesso senso. Nell'incidente dell'Asama-Maru si vede la prova dello spionaggio inglese ai danni del Giappone e degli Stati Uniti, spionaggio che ha rivelato la presenza a bordo di 21 tedeschi. Ora l'Inghilterra, se si infischia delle proteste americane, si accorgerà ora che non può far lo stesso con quelle giapponesi, scrive il Lokal Anzeiger. Il dott. Ley paragona in un articolo l'Inghilterra al gigante Fafner che, trasformato in drago, veglia sull'oro [l'immaginario paragone attinge alla saga nibelungica, probabilmente rivisitata nella mente del ministro del Lavoro nazista, nel ricordo delle rappresentazioni wagneriane] bloccandolo a tutti gli altri. Così essa blocca Gibilterra per far pressione sull'Italia, la Grecia e la Turchia, e lo stesso fa a Malta e sul canale di Suez. Solo la Germania afferma Ley, lotta per la libertà dei mari, in questa guerra che sarà l'ultima del drago inglese, il quale deve essere annientato perché la Germania e gli altri popoli della terra possano vivere.*

Giovedì 25 gennaio, il ministro degli Esteri inglese, Lord Halifax, presentò al gabinetto di guerra le sue proposte di istruzioni a Craigie per trovare una via d'uscita dalla difficile situazione del caso Asama Maru. Sentito il Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, il giorno successivo, Halifax riferì di aver inviato le sue istruzioni all'ambasciatore Craigie.

Dopo un lungo negoziato tra Craigie e il ministro degli Esteri giapponese, Arita, il 1° febbraio, il Ministero degli Esteri giapponese consegnò a Craigie una nota in cui si richiedeva il ritorno di tutti i 21 marinai tedeschi prelevati dall'Asama Maru esprimendo però anche la grande soddisfazione del Governo giapponese nel ricevere quelle

che sembravano essere delle scuse. *Sir Robert Craigie replied 10 on February 5 that, although unable to accept the validity of the Japanese legal argument, the British Government had investigated «the training and antecedents» of the captured Germans and found that «some of them are relatively unsuitable for military service». The British Government, therefore, «while reserving all their legal rights», would release to the Japanese authorities nine of the men removed from the Asama Maru (Briggs 1940, 253).*

Insomma, entro il 5 febbraio, Craigie e Arita avevano risolto le principali questioni legate all'incidente di Asama Maru in una serie di intese (cf. anche Sommer 1962, 318-19; cf. Craigie 1945, 82-5). Il 6 febbraio, anche il Primo ministro Chamberlain annunciò ai Comuni che nove dei ventun marinai tedeschi prelevati dall'Asama Maru ritenuti «relativamente inadatti al servizio militare», sarebbero stati quindi consegnati alle autorità giapponesi, aggiungendo che le compagnie di navigazione giapponesi erano state istruite a rifiutare il passaggio a qualsiasi individuo di un Paese belligerante appartenente alle forze armate o sospettato di appartenervi.

Dopo l'incidente dell'Asama Maru, i funzionari consolari giapponesi nell'emisfero occidentale avrebbero collaborato con i loro colleghi britannici per garantire che a tedeschi in età militare non fossero concessi passaggi attraverso il Pacifico, e che le compagnie di navigazione giapponesi accettassero passeggeri britannici senza indagare invece sul loro status militare.

Nonostante l'ambasciatore Craigie scrivesse al Foreign Office, a Londra, il 5 marzo, che la situazione stava migliorando più rapidamente di quanto lui stesso si fosse aspettato, così come le tensioni antibritanniche, e che sperava che gli effetti negativi del caso sarebbero ben presto stati riassorbiti, confidando nell'intesa confidenziale con il Governo giapponese, l'episodio della Asama Maru, produsse comunque una più che sgradevole sensazione nell'opinione pubblica giapponese, aumentando i sentimenti antibritannici (cf. Dunham 1997, 12).

Fu un episodio minore - seguito con attenzione dalla diplomazia italiana -<sup>46</sup> che risultò comunque significativo per le implicazioni diplomatiche che aveva contribuito ad evidenziare (cf. anche Zanlorenzi 2015, 354).

Il 17 maggio 1940, la Direzione generale degli affari politici europei del Ministero degli Esteri giapponese ruppe gli indugi, e fece sapere a Roma di essere interessata a conoscere il momento dell'ingres-

<sup>46</sup> Cf. anche DDI 1939/43-III, 215, p. 178, 26 gennaio 1940, Bastianini (ambasciatore a Londra) a Ciano (*Si specifica [...] qui che i 21 tedeschi che viaggiavano a bordo della Asama-Maru erano dei tecnici navali o appartenenti comunque alla marina germanica, e avrebbero potuto quindi entrare ulteriormente a far parte di equipaggi di sommergibili tedeschi impegnati nella «lotta senza legge» contro il traffico alleato e neutrale*); e 450, p. 385, 5 marzo 1940, Taliani (ambasciatore a Shanghai) a Ciano.

so in guerra dell'Italia: *Direttore Generale ha espresso supposizione che questa Ambasciata riceva istruzioni carattere preventivo che lascino comprendere imminenza nostra partecipazione guerra e mi ha pregato tenerlo informato* (DDI 1939/43-IV, 448, pp. 367-8, Cortese a Ciano; cf. Zanlorenzi 2015, 362).

E poi, ancora dalla capitale nipponica: *Impressionati da successi germanici questi ambienti militari starebbero esplicando fortissime pressioni su Governo per indurlo assumere linea decisiva nella sua politica e verso belligeranti* (DDI 1939/43-IV, 463, p. 377, 18 maggio 1940, Cortese a Ciano).

